



PUBBLIFASTA
PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE

Sece: Rosenna - Tel. 0964.854042
UMCI: Calanzano - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

LOCRIDE

«Al lavoro per il paese» Nasce «CambiAMO Gioiosa»

A PAGINA 22

PIANA

Sentenza «Cosa Mia» I boss operavano dal carcere

A PAGINA 24

LATTIANTE

Plauso del prefetto alla squadra Stato

CONSIGLIO COMUNALE Approvato il documento di previsione e il Dup

«Reggio ha la memoria corta»

Il sindaco Falcomatà pensa a un'iniziativa pubblica sul «buco»

di FABIO PAPANIA

«QUALCUNO ha la memoria corta e noi dobbiamo spiegare ogni giorno ai cittadini quali sono le difficoltà economiche e finanziarie che l'amministrazione ha ereditato dal momento del suo insediamento. Oltre 240 milioni di euro di debiti, che poi si sono tradotti in un piano di riequilibrio che oggi di fatto ingessa il bilancio dell'Ente perché ci impedisce di fare assunzioni, ci impedisce di ricorrere all'indebitamento per programmare le opere inerenti i lavori pubblici, ci impedisce di fare attività che non riguardano i servizi pubblici essenziali e poi soprattutto ci vincola a mantenere tasse e tributi comunali al massimo. Queste sono cose

«E' la città ad essere stata condannata»

che la città deve continuare a sapere, deve ricordarsi qualora se le fosse dimenticate, ma soprattutto è un debito ingiusto perché oggi è un debito che stiamo pagando esclusivamente i cittadini rispetto a metodi di gestione amministrativa che poi si sono rivelati fallimentari. Lo ha detto il sindaco Giuseppe Falcomatà, nel corso del suo lungo intervento al termine del consiglio comunale di ieri, che ha approvato a maggioranza con 21 voti in consiglio comunale, il bilancio di previ-

sione 2018-2020 insieme al Dup (Documento unico di Programmazione) e al Piano di ricognizione, alienazione e valorizzazione dei beni immobili «non strumentali all'esercizio delle funzioni istituzionali». Una manovra che si caratterizza per rigore e necessità di conti in ordine con qualche apertura: il bilancio partecipativo. Una sommata destinata a progetti od opere individuali mediante processi condivisi.

Pur senza nominarlo direttamente, l'attuale primo cittadino ha chiamato in ballo l'ex sindaco Giuseppe Scopelliti, che una decina di giorni fa ha varcato le porte del carcere di Arghilla per scontare la condanna definitiva, di 4 anni e 7 mesi, per il pro-

cesso sul «caso Fallara», per il bilancio del Comune. «Sfido chiunque - ha detto Falcomatà - a dire quali parole sono state espresse, se sono state espresse delle parole, se sono stati fatti dei commenti, da parte del sindaco, della giunta o della maggioranza, rispetto alle ultime vicende giudiziarie che hanno riguardato chi in questa città in passato l'ha amministrata. Sfido chiunque a recuperare una sola parola che qualcuno di noi ha detto, un solo commento che qualcuno di noi ha fatto.



Giuseppe Falcomatà

Non l'abbiamo fatto perché ci hanno insegnato che le sentenze si applicano e non si commentano, ci hanno insegnato prima di tutto ad avere rispetto per chi oggi sulle proprie spalle, sulla propria pelle, che sta vivendo un momento difficile, per la sua famiglia». «Rimarchiamo però - ha aggiunto - che nessuno può essere contento nel momento in cui viene condannata una persona che era rappresentativa di un modello fallimentare di fare politica, ma è l'unico a pagarne le spese. Ci domandiamo se questa perso-

na abbia agito da sola, o forse tutto quello che avveniva intorno in maniera complice o in maniera ommissiva forse meriterebbe un approfondimento maggiore. Saremo stati molto più contenti se le cose fossero andate diversamente e se non fosse stata la città ad essere condannata. Al netto di tutto la riflessione che va fatta è che un modello fallimentare di fare politica ha condannato per oltre 30 anni la città a restituire quel debito che quel modello di fare politica ha prodotto. Perché io non posso decidere di portare la mia famiglia in vacanza quando non ho neanche i soldi per fare la benzina alla macchina. Una città va amministrata con il senso del buon padre di famiglia, se io spendo soldi per portare la mia famiglia alle Maldive e non ce li ho i soldi, i miei figli e mia moglie saranno contenti per un paio di giorni, dopodiché per anni pagheranno le conseguenze di scelte dissenate». «Vogliamo raccontarla questa cosa? Vogliamo dire di cosa è figlio anche questo bilancio 2018? Vogliamo dire cosa ci portiamo dietro, anche di cose nuove rispetto a quelle che già conoscevano. Al momento del nostro insediamento, perché il debito Leonia viene a palesarsi oggi, nessuno può dirci: «lo sapevate già?». Interrogativi ai quali Falcomatà vuole rispondere con una manifestazione pubblica. «Quel de-

bito Leonia dovuto a un modello fallimentare nella gestione di servizi pubblici essenziali, si è palesato oggi e ha prodotto in alcuni casi anche il pignoramento di quelle che invece dovevano essere somme impignorabili come gli stipendi dei nostri dipendenti comunali. E' un debito ingiusto per quelle che sono le conseguenze che la città sta pagando da tre anni e che dovrà pagare per i prossimi 30 anni. Forse soltanto su questo si può trovare un elemento di comunione con altre città. Penso al mio collega e amico sindaco De Magistris che sta organizzando una manifestazione in piazza per dire alla città che il debito è ingiusto, per dire che le gestioni fallimentari del passato non possono pesare sul presente e non possono pesare e mortificare la programmazione per il futuro. E allora facciamo la stessa cosa. Copiamo, imitiamo, attualizziamo gli esempi di confronto trasparente con la città e organizziamo anche noi una manifestazione pubblica nella quale si dica come è stato accumulato questo debito, a causa di quali scelte è stato realizzato, e cosa ha fatto l'amministrazione comunale per evitare che questo debito potesse avere ripercussioni sulla città, sui cittadini e sulla programmazione di chi oggi ha l'onore l'onere e la responsabilità di amministrare».

VINCENZO Di Marto, inserito nell'elenco dei latitanti pericolosi, personaggio di spicco della cosca «Pesce», è stato arrestato dai Carabinieri nella tarda serata di sabato. L'uomo, ritenuto responsabile di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, aggravato dalla transnazionalità, con la finalità di agevolare la «ndrangheta», si era sottratto alla cattura nel 2015 nell'ambito dell'operazione «Santa Fè» della Guardia di Finanza. Il brillante risultato è stato conseguito dall'Arma, a seguito di una tenace attività investigativa e di intelligence condotta con eccellente professionalità e penetrante capacità di intervento dei militari con il coordinamento della locale Direzione Distrettuale Antimafia. «I positivi risultati, nella lotta contro la criminalità organizzata perseguita dalla Squadra Stato sono un incentivo per la gente onesta a guardare con fiducia al futuro» afferma il Prefetto di Bari che ha rivolto un messaggio di apprezzamento e sincero compiacimento al procuratore vicario della Dda, Gaetano Paci, ai sostituti Adriana Scilio e Francesco Ponzella, al Comandante provinciale dei Carabinieri, col. Giuseppe Battaglia alle donne e agli uomini dell'Arma «che con spiccato acume investigativo, profondo impegno e dedizione, hanno inferto un'ulteriore durissimo colpo alla criminalità».

L'INTERVENTO

«Dopo 4 anni di Amministrazione Falcomatà, la città di Reggio Calabria deve ancora rassegnarsi ad un livello di tassazione alle stelle, frutto della innegabile incapacità di ridurre l'evazione tributaria, che ha raggiunto livelli comunque ingiustificabili e soprattutto in un contesto sociale drammatico. In buona sostanza pagano pochi per tutti». E' quanto ha affermato in Consiglio Comunale il Consigliere Pasquale Imbalzano, intervenendo sul bilancio di previsione 2018 e sul Documento Unico di Programmazione 2018-2020. «Sceite sbagliate degli anni precedenti nella programmazione degli interventi infrastrutturali cittadini e l'incomprensibile testardaggine nel voler revocare a tutti i costi opere strategiche per lo svilup-

Ancora un bilancio lacrime e sangue

L'analisi del consigliere di opposizione Pasquale Imbalzano

po della città (Museo del Mare e Fiera di Arghilla, per tutte), hanno avuto il solo effetto di bloccare l'avvio di lavori imponenti che, una volta ultimati, avrebbero certamente avviato quel processo di rinascita messo in cantiere dalle Amministrazioni precedenti», aggiunge Pasquale Imbalzano. «Oggi, i nostri concittadini non possono che prendere atto che queste scelte porteranno ad un sensibile peggioramento dei servizi già precari fin qui offerti; pensiamo alla importante riduzione della spesa nel campo dei

Servizi Sociali mentre il livello di povertà continua a crescere, alle minori somme destinate agli asili nido, a tutti i settori delle attività produttive, di fatto queste ultime azzerate, a quelle per lo sport e tempo libero, allo stesso sistema di sicurezza della Città. Anzi, mentre le rate pagate per mutui contratti per nuove opere pubbliche negli anni scorsi passeranno dai 14 milioni di euro del 2017 ai 20 milioni del 2018, di questo aumento non vi è alcuna traccia in termini di cantieri nuovi e quindi di lavoro per i nostri disoccupati

e di consumi per le nostre famiglie, mentre il Settore del Commercio è ormai stremato e continua la chiusura inarrestabile degli esercizi commerciali», continua Pasquale Imbalzano. «Ancora una volta e ai pari degli anni precedenti, chiediamo all'Amministrazione Comunale di impegnarsi in uno sforzo eccezionale per accelerare le procedure burocratico-amministrative per spendere i tanti milioni di Euro già disponibili e quelli che continuano ad essere annunciati, rivenienti da canali

regionali e nazionali, con l'obiettivo primario non solo di ridurre l'emorragia ormai ininterrotta dell'emigrazione giovanile e non, ma oggi anche della fuga di tanti capaci imprenditori, che faranno certamente le fortune di altre parti del Paese», continua Pasquale Imbalzano. «Dobbiamo fermare quello che ormai è diventato un pericoloso avvitamento della città, invertire questa tendenza che, se ancora perpetuata, rischia di innescare una drammatica miscela esplosiva di carattere sociale. Dobbiamo evitare che Reggio in pochi anni, dalla città viva e ricca di prospettive che abbiamo conosciuto, diventi soltanto luogo di residenza per anziani e di emarginati senza speranza», conclude Pasquale Imbalzano.

AEROPORTO DELLO STRETTO

De Felice ha disertato il Consiglio metropolitano

Il sindaco bacchetta il prefetto

Falcomatà: «Per i diritti non bisogna mai chiedere per favore, li pretendiamo»

«SONO molto deluso e amareggiato rispetto alle dichiarazioni del prefetto De Felice, ho atteso delle ore prima di replicare perché non soltanto ho fatto fatica a credere che quelle parole siano potute uscire non soltanto dal presidente di Sacal, ma da una persona che nella vita è stato anche prefetto e proprio per questo suscita incredulità il fatto che il prefetto De Felice continui a rimarcare che la Città Metropolitana non ha acquistato le quote Sacal nonostante ci fosse un parere contrario da parte dell'organo di revisione contabile a causa del fatto che le normative vigenti in materia non consentivano la possibilità all'Ente di potere entrare in Sacal. E' davvero abbastanza strano il fatto che l'invito a entrare in Sacal, e quindi a violare le normative in materia, sia avvenuto proprio da una persona che per ruolo nel corso della sua vita lo Stato lo ha rappresentato e il rispetto delle leggi lo ha dovuto difendere». E' un fiume in piena Falcomatà, che a margine del Consiglio comunale ha affrontato anche lo "smacco" metropolitano del reggino Arturo De Felice, presidente di Sacal, la società di gestione dell'aeroporto di Lamezia e degli aeroporti di Crotone e Reggio Calabria. «E' quanto mai bislacco poi - ha ag-



Arturo De Felice

giunto il sindaco metropolitano - il fatto che si sia richiamata l'attenzione all'assenza dei vigili urbani e al cattivo stato di manutenzione delle strade di collegamento dell'aeroporto per rispondere al fatto che i voli siano in continua diminuzione. Questa affermazione comica mi ha ricordato un film altrettanto comico, di Benigni, nel quale uno dei protagonisti affermava che il problema di Palermo era il traffico e la sicurtà. Ecco dire oggi che il problema delle difficoltà del Tito Minniti sono l'assenza di vigili urbani fuori dall'aerostazione e alcune buche presenti nelle strade di collegamento, franca-

mente fa sorridere se non fosse per la gravità del fatto. E allora accanto a questo diciamo che ognuno deve assumersi la responsabilità delle cose che ha l'onere di dover fare. Noi stiamo portando avanti il programma di manutenzione stradale, abbiamo espletato le procedure di selezione pubblica di 50 vigili stagionali, nel momento in cui saranno realizzate queste due condizioni teoricamente l'aeroporto di Reggio Calabria dovrebbe scoppiare di voli. «Quindi - ha sottolineato Falcomatà - ognuno pensi a fare quello per cui è stato legittimato dai cittadini, o è stato nominato a dover fare. L'offesa per il fatto che le istituzioni si convocano e non si invitano, noi precedentemente l'invito l'avevamo mandato, si capisce bene che un consiglio metropolitano aperto non può essere rinviato per più di due volte a causa della indisponibilità di chi doveva essere presente, di qui la necessità di adempiere a una convocazione. E' la conferma che quello che abbiamo scritto nella mozione, noi non lo chiediamo, continuiamo a non chiederlo, le cose per favore si chiedono quando sono demandate alla cortesia di chi lo deve fare avendo la possibilità anche di non poterle fare. Per quanto riguarda i diritti, quando si parla dello

sviluppo di una terra, della difesa delle prerogative di un territorio, si parla di diritti e per i diritti mi hanno insegnato che non bisogna mai chiedere per favore, quindi noi ribadiamo che le notizie rispetto agli scenari evolutivi dello scalo Tito Minniti di Reggio Calabria, rispetto a quello che è il programma per l'aumento dei voli, rispetto al piano industriale che riguarda la parte organizzativa e quindi i livelli occupazionali, e la parte strutturale e quindi la riqualificazione dell'aeroporto stesso, sono cose che non chiediamo ma pretendiamo con forza, e poiché il Consiglio metropolitano è stato disertato e quindi è stata compiuta un'offesa non soltanto nei confronti delle istituzioni che l'hanno convocato ma dell'intera città, noi queste risposte le pretenderemo direttamente alla sede di Sacal chiedendo, questa volta sì, un incontro ma senza fermarci nel momento in cui questo incontro non verrà dato. Sulle prerogative che riguardano la difesa e lo sviluppo del territorio ritengo che dovremmo guardare tutti allo stesso orizzonte dallo stesso lato al netto di schieramenti politici perché credo che chi oggi come noi ha l'onore e l'onere di rappresentare i cittadini debba guardare prima di tutto all'interesse del territorio».

AGENZIA DOGANE/1

Sicliari incontra i sindacati «Abbiamo fatto un lavoro che ha portato i suoi frutti»



Sicliari al centro con i sindacalisti

L'INCONTRO con tutte le sigle sindacali per discutere delle sorti degli uffici delle dogane regionali è arrivato nel giorno in cui è stata comunicata la sospensione del decreto che prevedeva lo spostamento degli uffici a Catanzaro. Una decisione arrivata dopo la mobilitazione dei sindacati e, il loro appello è stato accolto dal Senatore Marco Sicliari che si è attivato fin da subito per raggiungere con loro questo primo obiettivo. La sospensione però non basta e la revoca è stato l'argomento principe di tutto l'incontro. La volontà è chiara: mantenere Reggio Calabria come sede regionale non sono ammesse ulteriori retrocessioni. Durante l'incontro con i sindacati il Senatore ha avuto modo di mettersi in contatto con i vertici del Maf che, con grande soddisfazione da parte di tutte le parti ha confermato la decisione di rendere la sospensione una revoca definitiva. Questa mattina il comitato renderà effettiva questa volontà che, di fatto, chiude un lungo periodo di battaglie volte a salvaguardare quello che per Reggio è una realtà importante. «Per molti aspetti mi sento sindacalista quanto voi - ha dichiarato Sicliari accogliendo le richieste dei sindacati - Chi vuole fare politica per il territorio deve ascoltare il territorio ed essere qui con voi è la dimostrazione che la mia volontà è di essere presente soprattutto nelle questioni importanti come questa». La sospensione non era una garanzia sufficiente a tranquillizzare gli animi e, proprio per dare delle certezze, il senatore si è nell'immediato messo in contatto con il Ministero per apprendere e riportare quella che, attendendo le dovute ufficializzazioni, è ormai una certezza: gli uffici regionali rimarranno a Reg-

gio. Un obiettivo raggiunto grazie ad un percorso che ha visto un impegno politico trasversale. «Questa è una vittoria di tutti ed è l'inizio di un percorso costruttivo che intendo portare avanti con i rappresentanti sindacale che tutelano in primis i diritti dei lavoratori. Quando ho appreso le richieste dei sindacati mi sono attivato chiedendo ai miei colleghi alla Camera e al Senato una sensibilità maggiore verso quest'argomento percorrendo la causa e sostenendo la necessità di non prendere nessuna decisione in un momento così delicato come il cambio di Governo. Con estrema soddisfazione apprendo dai vertici del Ministero che il lavoro fatto non è stato vano. Le preoccupazioni affrontate vanno ben oltre e si attende con ansia la conferma che oggi dovrebbe ufficializzare la revoca di un decreto che avrebbe segnato l'ennesimo scippo alla provincia reggina. Apprezzare i sindacati, oggi, è anche il paventato ridimensionamento dell'ufficio delle dogane presente nell'aeroporto dello Stretto dove attualmente lavorano 7 persone. Insomma, una battaglia continua per garantire alla Città Metropolitana di mantenere gli attuali posti di lavoro e lavorare affinché se ne creino di nuovi. «Abbiamo portato avanti motivazioni che, oggettivamente, riconoscono a Reggio la sede naturale degli uffici doganali regionali rimarcando quelle realtà evidenziate anche da una sentenza del 2008 che non poteva passare inosservata». Dopo l'incontro di oggi altre emergenze sono all'ordine del giorno del Senatore Sicliari. In primis la questione aeroporto e, subito dopo, l'annosa controversia per sbloccare l'iter legato all'autorità portuale.

AGENZIA DOGANE/2

Il Ministero ha sospeso il trasferimento della sede di Reggio Calabria a Catanzaro

«Ci è giunta notizia che il Ministro dell'Economia e delle Finanze abbia sospeso la procedura relativa al piano presentato dal Comitato di Gestione dell'Agenzia delle Dogane del Monopoli, che prevedeva lo spostamento della sede della Direzione regionale per la Calabria e la Basilicata dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria a Catanzaro. E' evidente che le nostre valutazioni, sostenute da supporti giuridici ed elementi oggettivi, ben lontani da una mera battaglia di campagne, rispetto all'opportunità di mantenere la sede a Reggio Calabria, non fossero per nulla campate in aria».

Lo dichiara il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà intervenendo in merito alla vicenda della sede della Direzione regionale dell'Agenzia delle Dogane e del Monopoli.

«Consci del paradosso che lo spostamento della Sede paventato dal piano del Comitato di Gestione avrebbe determinato - ha aggiunto Falcomatà - nelle scorse settimane avevamo rappresentato al Governo la necessità di approfondire la questione. Dopo aver incontrato i lavoratori dell'Agenzia, abbiamo scritto al Ministro Paduan illustrando le nostre ragioni, che si basano primariamente sulla necessità di rispettare la sentenza del



Agenzia delle Dogane

Consiglio di Stato che si è già espressa nel merito, dimostrando che non vi è alcuna ragione per spostare la sede della Direzione nel capoluogo di Regione, ma soprattutto che che la Città Metropolitana di Reggio Calabria, con Gioia Tauro, è oggi una delle aree del Sud Italia dove si concentra la più alta densità di traffico doganale, nonché la sede della più grande autorità portuale del Mediterraneo».

«Naturalmente siamo coscienti che la questione è tutt'altro che chiusa - ha concluso il sindaco

Giuseppe Falcomatà - ma la sospensione del Ministero è già un ottimo auspicio, considerando che la decisione finale deve recare la sua firma».

Dà parte nostra continueremo a perorare questa battaglia che, lungi da essere considerata una mera questione di campanile, rappresenta un obiettivo funzionale allo sviluppo della stessa Agenzia delle Dogane, che vede nella Città di Reggio Calabria, per i motivi che ho espresso, la sua sede più consona e naturale».

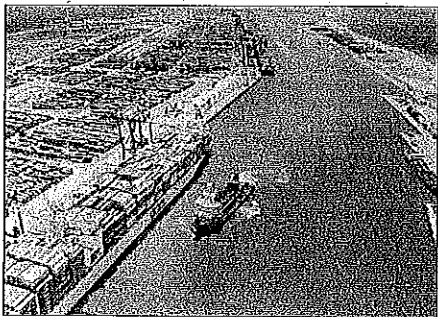


GIJOIA TAURO La decisione di Bruxelles rischia di far esplodere il sistema portuale

«I porti devono pagare le tasse»

Procedura di infrazione Ue che rischia di mettere in ginocchio gli scali italiani

GIJOIA TAURO - I porti devono pagare le tasse: lo dice l'Europa. Nei primi giorni di aprile è la Dg Competition, la divisione della Commissione che si occupa della concorrenza, ha messo nero su bianco la richiesta, pronta ad l'apertura della procedura di infrazione che rischia di mettere in ginocchio i porti italiani.



Il porto di Gioia Tauro

Secondo la Ue i porti italiani non avrebbero mai pagato le tasse con la conseguenza, secondo Bruxelles, di aver fatto concorrenza sleale alle altre banchine europee. Così facendo lo Stato italiano avrebbe rinunciato ad una parte di entrate. Una richiesta non nuovo perché nel 2013, l'Italia cercò di convincere la Commissione - del grande equivoco: le Autorità portuali sono emanazione dello Stato e le tasse le raccolgono, sono enti regolatori, non imprese private. Ma a Bruxelles la risposta non è affatto piaciuta ipotizzando che in tale scenario l'Italia altro non fa che dare aiuti di Stato impropri.

«Con l'esenzione dalle tasse alle Autorità portuali italiane, che sono coinvolte

in attività economiche, l'Italia rinuncia a una parte di entrate che costituiscono risorse economiche per lo Stato. Così la misura di esenzione - è scritto nella lettera - si configura come perdita per le casse centrali. L'Europa ritiene che la misura dell'esenzione distorce, o minaccia di farlo, la concorrenza e influenza negativamente i traffici merci dentro l'Unione». L'Europa aveva iniziato con gli olandesi 5 anni fa. Poi è toccato a Francia e Belgio l'estate scorsa: tutti i porti di questi Paesi si sono

dovuti adeguare, dopo il faro aperto dalla Commissione. Adesso tocca a Spagna e Italia, paesi nei quali i porti cominciano a rubare quote di traffico agli scali del nord Europa, un aspetto questo fa venire dubbi sui reali obiettivi della Ue che preme come non mai affinché l'Italia di adegui alla normativa europea pena il ricorso alla Corte di Giustizia. Cosa accade ora? L'Italia ancora non ha un Governo che proceda a fare chiarezza con il rischio che i bilanci delle Port Authority potrebbero saltare e le tas-

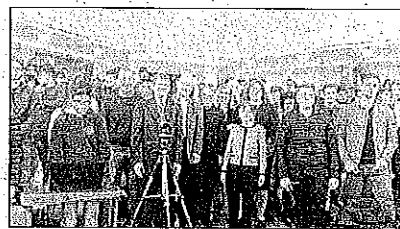
se, come i futuri canoni concessori, dovranno essere rivisti al rialzo con gli operatori che subiranno gli aumenti necessari per far fronte all'esborso e qualcuno potrebbe anche decidere di andarsene. La decisione della Commissione cancella una parte cruciale della riforma entrata in vigore da poco più di un anno e firmata dal ministro Graziano Delrio, rischiando di far esplodere il sistema portuale italiano. La Ue è convinta che le Autorità di sistema portuale svolgano attività economica, perché rilasciano concessioni e autorizzazioni. Le tasse portuali e i canoni dovrebbero essere quindi essere soggetti alle imposte sui redditi. E così per Bruxelles il vantaggio fiscale ai porti rafforza la posizione finanziaria di alcune imprese in concorrenza con altre che non beneficiano di vantaggi similari e le autorità portuali italiane godono di vantaggi che possono essere utilizzati per offrire tariffe più basse rispetto ai porti non sussidiati.

M. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLISTENA

Il giurista Musacchio incontra gli studenti sul tema della legalità



Vincenzo Musacchio all'His "M. M. Milano" di Polistena

di PIERO CATALANO

POLISTENA - All'His "M. M. Milano" di Polistena, il professore Vincenzo Musacchio spronato dagli insegnamenti ricevuti da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Antonino Caponnetto, ieri mattina ha tenuto nell'auditorium dell'Istituto di Via dello Sport, una lezione di legalità.

Il giurista e docente universitario di diritto penale, direttore, tra l'altro, della Scuola di Legalità "Don Peppino Diana" di Roma e del Molise, per l'occasione ha messo in vetrina il suo libro "Adesso tocca a te", imperniato proprio sulla figura dei tre magistrati siciliani che hanno combattuto la mafia.

«Il libro di Vincenzo Musacchio - ha detto il preside dell'His Franco Mileto - è un volume pieno di riflessioni. Il preside si è poi soffermato sul percorso intrapreso dieci anni fa "Cittadinanza e Costituzione", che rientra tra le materie curricolari della scuola, «tutto questo ci porta ad avere dei testimoni - ha aggiunto Mileto - cercando di costruire le premesse per un futuro di legalità». Il professore Domenico Mammola, che ha moderato l'incontro, ha definito il giurista molisano, «un grande pensatore, di quella che è la cultura dell'antimafia».

Vincenzo Musacchio, che ha tenuto la sua lezione in platea, tra gli studenti, senza mezzi termini ha detto, in apertura, che se si vuole, la mafia si può sconfiggere. «La ndrangheta - ha aggiunto - è la mafia più potente d'Europa, le altre mafie non sono nulla di fronte alla ndrangheta. La ndrangheta è impenetrabile, ha contatti con la politica e la massoneria, e si trova soprattutto dove ci sono ingenti quantità di denaro. Lo Stato se si impegna può sconfiggere le

mafie - ha detto ancora Musacchio - fin quando lo Stato non decide veramente di combattere e sconfiggere le mafie, non succederà nulla. Serve però un mix, tutti ci dobbiamo impegnare, la gente si impegna se ha fiducia dello Stato, bastano poche leggi da applicare».

Il docente universitario, convinto, ha affermato che bisogna rafforzare il meccanismo delle confische. «La mafia - ha sostenuto - non spara più come prima, ma usa uno strumento più potente: la corruzione, inoltre gestisce una grossa quantità di voti, insomma, decide pure chi eleggere. Il politico va dal mafioso per chiedere i voti, i mafiosi ormai sono dappertutto, immaginate il potere economico che hanno».

Per Musacchio l'antimafia non si fa per guadagnare ma si pratica, «la lotta alle mafie parte dalla vostra cultura, dalla vostra preparazione, ha aggiunto - quindi, avete l'obbligo di formarvi un vostra coscienza civile, perché sarete voi la classe dirigente del futuro».

Anche don Pino Demasi, referente di Libera, ha voluto lasciare il segno, «dobbiamo convincerci che le mafie ci sono e bloccano il vostro futuro - ha detto - per scegliere è importante che stiamo insieme. Io ho paura come voi - ha aggiunto - ma il coraggio è più forte della paura. Questo che stiamo facendo lo stiamo facendo per il bene di tutti. Siamo tutti toccati e insieme dobbiamo reagire, oggi tantissimi ragazzi hanno preso coscienza di questo. La ndrangheta è qualcosa che sta rovinando le nostre vite - ha precisato don Demasi - la memoria che diventa impegno è qualcosa di importante, c'è gente che ha dato la vita perché oggi potete stare meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALMI Il luogo è dedicato al magistrato Antonino Scopelliti

La corporazione dei Marinai della Varia adotta il Belvedere di Località Motta

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - La corporazione dei Marinai della Varia di Palmi, aderendo al progetto "Palmi Condivisa", lanciato dall'amministrazione comunale, ha deciso di adottare il Belvedere di Località Motta, dedicato al magistrato Antonino Scopelliti.



La cura degli alberi al belvedere

Il belvedere di Motta è da molto tempo un luogo dell'anima particolarmente significativo per la Corporazione, che molti anni fa aveva preparato un progetto per la sua riqualificazione.

Nell'aprile del 2016, dopo i lavori di riqualificazione svolti sotto l'amministrazione Barone, la corporazione aveva il in-

stallato un binocolo panoramico che apre la sua visuale verso lo stretto di Messina, il mar mediterraneo e la Costa Viola calabrese.

In tempi più recenti, i Marinai hanno donato al luogo anche due ulivi na-

ni, che ora decorano la zona, rendendola una metafora per rappresentare l'animo di chi abita il sud, con la voglia di guardare avanti, verso orizzonti migliori, diventata metallo con il binocolo lì installato, e la capacità di resiste-

re alle condizioni avverse, testimoniata dai piccoli ulivi che resistono al vento ed alla salsedine oti sono esposti in quel pur meraviglioso luogo.

Con l'adesione al programma di "Palmi Condivisa" la corporazione ha ora deciso di adottare il belvedere di Località Motta e prendersene cura per gli anni a venire.

Ciò come logica prosecuzione di un percorso, di fatto, già avviato con le donazioni devolute al belvedere, e con la cura che gli associati hanno prestato nello svolgere i lavori di pulizia e manutenzione del binocolo e nel fornire l'acqua di cui gli ulivi hanno bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINQUEFRONDI I volontari del servizio civile in aiuto ai soggetti disabili

Un progetto di integrazione e solidarietà

CINQUEFRONDI - "Ci vorrebbe un amico". Questo il titolo di un progetto, organizzato dall'amministrazione comunale di Cinquefrondi, guidata dal primo cittadino, Michele Conia, in collaborazione con l'Assessore alla Solidarietà sociale, Roberta Manfreda e con i volontari del Servizio civile nazionale. L'iniziativa, mirata a creare nella cittadina pianigiana un clima di integrazione e solidarietà, è mirata ai soggetti con disabilità, che potranno trascorrere, grazie all'apporto dei volontari del Ser-

vizio civile, momenti in compagnia, socializzazione, e svago, condividendo esperienze conviviali e di sostegno. L'obiettivo principale del progetto è riuscire a prevenire e contrastare l'emarginazione e la solitudine in cui i cittadini disabili sono spesso relegati, facendo sorgere, al contempo, le condizioni per uno scambio reciproco di idee, pensieri ed esperienze. A dare notizia dell'iniziativa è stato, ieri, l'Assessore, Manfreda, che ha affermato: «Anche in quest'occasione la nostra attenzione si è concen-

trata sulle esigenze della nostra comunità, con interventi ed azioni a favore dei soggetti disabili. Cinquefrondi vuole essere sempre più cittadina di tutti e per tutti, dove la diversità è ricchezza e dove i diritti sono sostanza e non forma. Ogni nostra azione è rivolta a diffondere amore e solidarietà sociale». Chi è interessato a partecipare al progetto dovrà presentare apposita istanza presso l'ufficio del Servizio Civile del Comune, a partire da domani mattina.

si. ger.

Al termine del Consiglio comunale il sindaco Falcomatà replica alle accuse del presidente della Sacal

L'aeroporto non decolla? È colpa di De Felice

«I nostri diritti li pretendiamo. Ma forse l'ex prefetto non ha risposte per la nostra mozione»

Piero Gaeta

«Ho voluto aspettare anch'io un giorno prima di replicare a quanto dichiarato domenica scorsa a Gazzetta del Sud dal presidente di Sacal Arturo De Felice, il quale, a distanza di oltre sei mesi dall'aumento di capitale di Sacal, continua a sostenere che la Città Metropolitana avrebbe dovuto acquistare le quote disponibili nonostante il parere contrario, a norma di legge, dei revisori contabili dell'Ente. Sorprende che un uomo di Stato si riferisca in modo così esplicito a un atto in palese contrasto con norme amministrative e contabili, dimostrando di non conoscerle o, cosa peggiora, di avere un approccio quantomeno disinvolto verso le regole».

Va giù duro il sindaco Giuseppe Falcomatà che, al termine del consiglio comunale, attacca il presidente della Sacal: «Chi guida un'istituzione deve agire rispettando la legge. Così accaduto per l'acquisizione delle quote Sacal da parte della Città Metropolitana. Così, a queste latitudini, non è avvenuto in passato, con le conseguenze che oggi sono sotto gli occhi di tutti». Tuttavia, «oggi, sorge spontanea una domanda: queste quote le ha sottoscritte qualcun altro? Ha sortito qualche effetto girare per enti e istituzioni come un imbonitore che vende l'elisir di lunga vita?».

«Secondo la bisbetica ricostituita di De Felice, l'aeroporto non decolla perché non ci sarebbe una pattuglia della Polizia municipale a disciplinare il traffico fuori dallo scalo e perché la sezione di un celebre film di Bengt In 'cut' si affermava che i problemi di Palermo fossero la sciacchiatezza, al pari del film, è straordinariamente comica - dice Falcomatà - A ogni».

«Le quote di Sacal che non ha sottoscritto la Metro City le ha sottoscritte qualcun altro?»

modo lo tranquillizziamo: su bitume e vigili provvediamo noi, grazie anche all'arrivo di 50 vigili stagionali. Lui pensi ai voli, se n'è capace».

«De Felice continua a non dire nulla sulla strategia di sviluppo dell'aeroporto, ma continua a parlare di Sogas dimenticando che la Città Metropolitana ha chiesto l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori. Che lo faccia anche De Felice e non sfugga alle domande sul presente e sul futuro dello scalo. Sarebbe stato opportuno che qualsiasi cosa avesse avuto da dire l'avesse detta nel Consiglio Metropolitan aperto, in contraddittorio, nel tempio della democrazia. Prendiamo atto - evidenzia Falcomatà - che quella di non venire è stata una scelta che dimostra che non esiste alcuna risposta alle domande poste nella mozione. Infine è utile ricordare».

«È falso dire che i voli sono stati mantenuti, perché diminuiscono di giorno in giorno»

re che le istituzioni devono tutelare gli interessi della città e promuoverne lo sviluppo. Queste sono cose che i cittadini pretendono», non chiedono: E noi le pretendiamo da chi guida l'aeroporto da quasi un anno. La pretesa, dunque, non è fuori luogo nei confronti di chi, da manager pubblico, si occupa di gestire strumenti organizzativi e infrastrutturali che hanno una forte influenza sullo sviluppo del territorio. È falso dire che i voli sono stati mantenuti, perché i voli diminuiscono di giorno in giorno. E chi ha il dovere di gestire l'aeroporto continua a far finta di non capire che questi collegamenti vanno implementati e i reggini non possono essere condannati all'isolamento perché qualcuno si è offeso per essere stato «convocato» e non «invitato». Bisogna essere seri. Noi queste le cose le pretendiamo e andremo a ottenere risposte nella sede di Sacal. <



Aula "Piero Battaglia". L'assessore al Bilancio Irene Calabrò e il sindaco Giuseppe Falcomatà durante i lavori del Consiglio. FOTO ATTILIO MORABITO

APPROVATI DAL CONSIGLIO IL DOCUMENTO DI PREVISIONE E IL DUP 2018-2020

Bilancio ok ma i conti col passato non sono ancora chiusi

Falcomatà: la città oggi paga il prezzo della vecchia cattiva amministrazione

Il Bilancio di previsione e il Dup, predisposti dall'assessore Irene Calabrò e approvati dalla giunta municipale, hanno avuto luce verde anche dal Consiglio comunale. Ma prima di giungere al voto finale dell'Aula c'è stato il solito schioppettante fuoco di fila tra i banchi della maggioranza che hanno apprezzato «la verità dei numeri e l'aderenza alla realtà» e quelli della minoranza che l'hanno bocciato senza se e senza ma. «Dopo 4 anni di Amministra-

zione Falcomatà, la città deve ancora rassegnarsi a un livello di tassazione alle stelle, frutto della innegabile incapacità di ridurre l'evasione tributaria, che ha raggiunto livelli comuni-gli ingiustificabili e soprattutto in un contesto sociale drammatico. In buona sostanza pagano pochi per tutti - ha affermato il consigliere Pasquale Imbalzano - Scelte sbagliate degli anni precedenti nella programmazione degli interventi infrastrutturali cittadini e l'incomprensibile testardaggine nel voler revocare a tutti i costi opere strategiche per lo sviluppo della città (Museo del Mare e Plera di Arghilla, per tutte),

hanno avuto il solo effetto di bloccare l'avvio di lavori importanti che, una volta ultimati, avrebbero certamente avviato quel processo di rinascita messo in cantiere dalle Amministrazioni precedenti», ha aggiunto Imbalzano.

«Ancora una volta e al pari degli anni precedenti, chiediamo all'Amministrazione Comunale di impegnarsi in uno sforzo eccezionale per accelerare le procedure burocratico-amministrative per spendere i tanti milioni di euro già disponibili e quelli che continuano ad essere annunciati, rivenduti da canali regionali e nazionali, con l'obiettivo primario non solo di ridurre l'emorragia ormai ininterrotta dell'emigrazione giovanile e non, ma oggi anche della fuga di tanti capaci imprenditori, che faranno certamente le fortune di altre parti del Paese», ha concluso.



Pasquale Imbalzano ha fatto le pulci al Bilancio e l'ha bocciato in maniera chiara

munale di impegnarsi in uno sforzo eccezionale per accelerare le procedure burocratico-amministrative per spendere i tanti milioni di euro già disponibili e quelli che continuano ad essere annunciati, rivenduti da canali regionali e nazionali, con l'obiettivo primario non solo di ridurre l'emorragia ormai ininterrotta dell'emigrazione giovanile e non, ma oggi anche della fuga di tanti capaci imprenditori, che faranno certamente le fortune di altre parti del Paese», ha concluso.

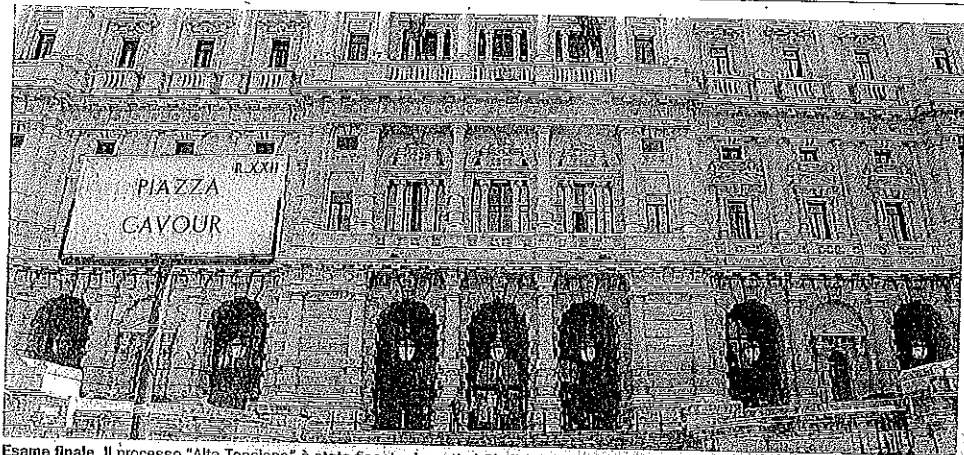
Ha respinto le critiche al mittente il sindaco Falcomatà che ha voluto ricordare «da do-

Focus

La voce dissonante di Lucio Dattola

«Due bilanci in passivo». Di aeroporto si è discusso anche in Consiglio comunale dove si è levata alta la voce del forzista Lucio Dattola il quale ha bollato come «un errore madornale il mancato ingresso in Sacal della Città Metropolitana, anche perché i bilanci in passivo della Sacal erano due e non tre e questo del 2017 avrà sicuramente il segno positivo. Volenti o nolenti la Sacal gestirà il nostro aeroporto per 30 anni e avere un rappresentante reggino nel Cda di Sacal sarebbe stata la migliore garanzia per il suo sviluppo». Le dichiarazioni di Dattola hanno acceso anche il dibattito con la maggioranza dando vita a un vivace scambio di accuse che, anche in questo caso, partivano dal passato e riguardavano il futuro.

< (p.g.)



Esame finale. Il processo "Alta Tensione" è stato fissato davanti al Giudice della seconda sezione della Corte Suprema di Cassazione

Verso l'ultimo grado di giudizio il processo al clan di San Giorgio Extra "Alta Tensione" va in Cassazione

In Appello inflitte 18 condanne e disposte anche 9 assoluzioni

Verso il giudizio definitivo. È stato già fissato davanti alla seconda sezione della Corte Suprema di Cassazione il processo "Alta tensione". Sotto accusa capi e gregari delle cosche che secondo le conclusioni della Procura distrettuale antimafia di Reggio operavano nei quartieri della cintura urbana sud della città tra San Giorgio Extra, Modena e Ciccarello. Nel mirino degli inquirenti anche alcuni esponenti del mondo delle professioni che sarebbero risultati in sintonia con i clan. Al vaglio degli "Ermellini", quindi, il verdetto emesso dalla Corte d'Appello di Reggio conclusosi con nove

assoluzioni (alcune delle quali ribaltate rispetto alle pesanti conclusioni del primo grado di giudizio) ma anche con diciotto condanne per complessivi 168 anni di reclusione.

L'accusa centrale, seppure con diversi profili di responsabilità (non a tutti è stata contestata l'associazione mafiosa) e quella di aver ricoperto un ruolo nelle cosche della zona sud cittadina. Ed ancora, secondo la tesi accusatoria sostenuta nei due gradi di giudizio (ma anche nel troncone processuale parallelo), i vertici dell'organizzazione mafiosa effettuavano un controllo oppressivo della loro "locale", al-

FOCUS

Si è divisa in due tranches l'indagine della Procura distrettuale antimafia di Reggio che ha messo sotto scacco capi e gregari delle 'ndrine di San Giorgio Extra, Modena e Ciccarello. Due inchieste parallele, e in rapida successione, "Alta tensione 1" e "Alta tensione 2", che hanno colpito il cartello di 'ndrangheta che secondo la tesi accusatoria ruotava attorno alle famiglie "Caridi-Borghetto-Zindato".

tenendo vessazioni, minacce e danneggiamenti ai commercianti ed agli imprenditori che operavano tra San Giorgio Extra, Modena e Ciccarello. Soprattutto per chi operava nel settore dell'edilizia. Chi costruiva doveva sborsare una tangente e concedere in subappalto alle cosche i lavori di pitturazione o pavimentazione.

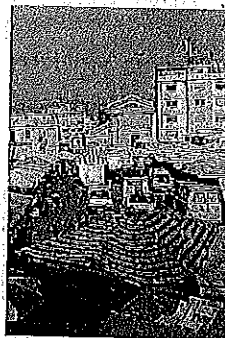
Accuse che sono state rafforzate dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Enrico De Rose, meglio noto come "l'immobiliarista dei clan", e personaggio vicino a uno dei boss di San Giorgio Extra. (r.r.)

"Focus 'ndrangheta" al mercato di piazza del Popolo Vendevano borse contraffatte Denunciati due commercianti

Sui banchi espongono merce di marchi prestigiosi chiaramente "taroccata"

Vendevano allo storico mercato di piazza del Popolo, nel cuore della città, borse griffate ma chiaramente contraffatte. Un'attività illecita scoperta dalla Polizia di Stato che è costata la denuncia per ricettazione per due commercianti. La merce, oltre 120 borse ed altri accessori, riproduceva in modo assolutamente realistico i marchi delle principali case dell'alta moda italiana e di prestigiosi marchi esteri ed era esposta sui banchi di vendita del mercato. Alla lu-

ce delle risultanze investigative, tutto il materiale è stato sequestrato e messo a disposizione dell'Autorità Giudiziarica al fine di realizzare la perizia del valore complessivo dei beni e per la conseguente confisca. Nella stessa circostanza operativa sempre in area piazza del Popolo, poco distante dai banchi in cui era in atto il sequestro delle borse falsamente griffate, i cani antidroga della Squadra Cinofili della Questura hanno rinvenuto un involucro contenente sostanza stupefacente che, verosimilmente, era stata abbandonata per eludere i controlli. Anche in questo secondo caso, la sostanza è stata posta



Sito storico. I mercatini giornalieri di piazza del Popolo

sotto sequestro - seppure a carico di ignoti - per i necessari esami chimico-organoleptici.

L'operazione della Polizia rientra nell'ambito delle strategie di intervento stabilite nel piano di azione nazionale e transnazionale "Focus 'ndrangheta", orientate alla prevenzione e la repressione dei fenomeni dello spaccio di sostanze stupefacenti e del commercio abusivo. In questa tornata di controllo ad ampio raggio hanno partecipato accanto ai poliziotti dell'Ufficio Prevenzione e Soccorso Pubblico, con il supporto del Reparto Prevenzione Crimine, dei Cinofili e della Polizia Municipale. Nel corso dell'attività sono stati sottoposti a controllo numerosi ambulanti, mentre altri cittadini che ipoteticamente non avevano alcun interesse o ragione nell'area mercatale è stata verificata la propria posizione giuridica personale. (r.r.)



Lettere

Le risposte
ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Adriana Cerretelli
GIOVEDÌ	Salvatore Carrubba
VENERDÌ	Luca De Biase



Il capitale umano resta al centro anche nel mondo dei robot

Gentile Fabi, sono un insegnante di scuola media in una media città del Centro Italia e ho vissuto insieme ai miei allievi il periodo della scelta sul "che cosa farò da grande". E ho riscontrato che le motivazioni principali per l'iscrizione a un liceo erano di due tipi: in primo luogo, la possibilità di rimandare di cinque anni la scelta definitiva dell'ambito lavorativo; in secondo luogo, la spinta dei genitori che considerano quasi di serie B l'istruzione tecnica. E paradossalmente le famiglie con un livello di reddito più alto mi sono sembrate lasciare maggiore libertà di scelta ai figli, mentre la resistenza, quasi l'ostilità, verso gli istituti tecnici viene soprattutto dalle famiglie a più basso reddito che sperano che per il proprio figlio possa tornare a funzionare l'ascensore sociale. La realtà del mondo del lavoro ci dice che l'Italia ha bisogno di laureati, il cui numero continua a essere inferiore a quello degli altri Paesi simili al nostro, ma ha anche bisogno di tecnici in grado di sfruttare le potenzialità dell'innovazione tecnologica. E allora...

Lettera firmata

Caro professore,
lei prosegue la sua lettera, che come spesso accade ho dovuto ridurre per

motivi di spazio, manifestando il suo disagio nel sollecitare una scelta che deve tener conto di tanti fattori: con, in primo luogo, le aspettative dei giovani, e poi il ruolo della famiglia e le prospettive del mondo del lavoro. È peraltro comprensibile che le scelte degli adolescenti rispondano anche a emozioni particolari, a condizionamenti che nascono dall'ambiente in cui vivono con una informazione che rischia di essere scarsa, quando non fuorviante, sulla realtà del mondo del lavoro.

Proprio domenica sul Sole 24 Ore, Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il capitale umano, sottolineava la necessità di mettere in giusta luce gli istituti tecnici superiori: «La scuola e le famiglie - affermava Brugnoli - devono conoscere le esigenze del mondo imprenditoriale per orientare le scelte dei ragazzi e aumentare le loro possibilità di trovare un'occupazione».

La rivoluzione tecnologica deve allora essere vista come una grande opportunità. Già ora la disoccupazione giovanile è provocata da un disallineamento tra l'offerta e la domanda di lavoro. Vi sono migliaia di posti disponibili, ma non ci sono le competenze necessarie per ricoprirli. I dati statistici parlano chiaro. Non è un caso, per esempio, che il Nord-Est, dove è più alta la propensione all'istruzione tecnica, sia anche il territorio dove la disoc-

cupazione giovanile è a livelli notevolmente più bassi del resto d'Italia.

Guardare al futuro del mondo del lavoro non è certo facile: nei prossimi anni nasceranno nuove aziende e ci sarà bisogno di nuove professioni. Ma quello che è certo è che non sarà un mondo dominato dai robot e dall'intelligenza artificiale. La persona resterà in primo piano e la scuola, caro professore, deve svolgere un ruolo molto importante: deve offrire conoscenza e competenza insieme a capacità critica e abilità nel trovare soluzioni nuove a problemi nuovi. E insieme deve dare un'immagine delle imprese in linea con i tempi. Per evitare, come sottolineava ancora Brugnoli, che l'industria continui a essere vista con gli occhi del passato.

gianfranco.fabi@ilssole24ore.com



Peso: 13%

**Istat, la produttività risale nel 2017 (+0,9%)**

Positiva inversione di tendenza per la produttività che riparte nel 2017: +0,9%, dopo il calo dello 0,4% segnato nel 2016. Anche se non siamo ai livelli del 2010 (+2,9%), si tratta della maggiore crescita da sette anni. ▶ pagina 11

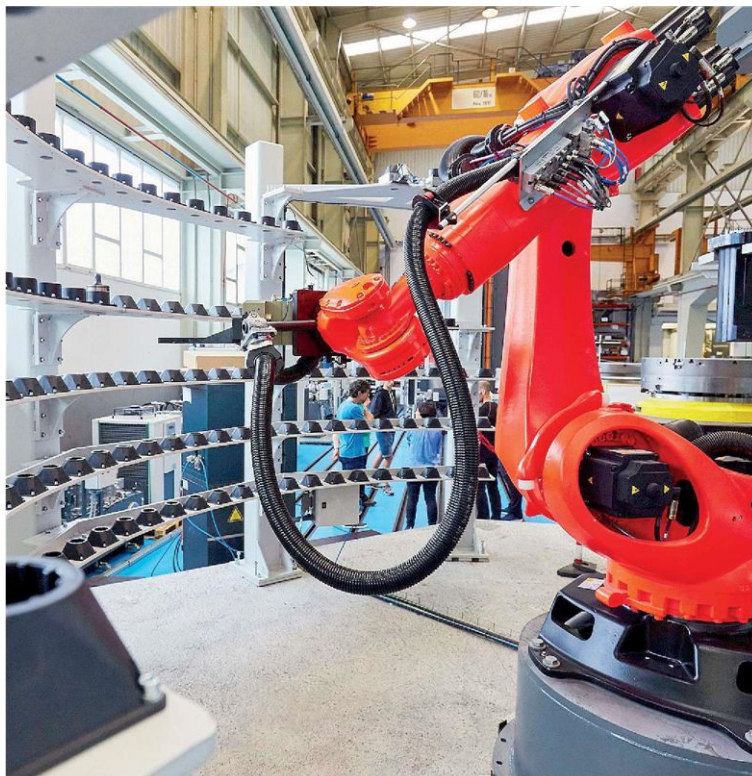
IMPRESA & TERRITORI

I dati aggiornati dell'Istat

Riparte la produttività: +0,9% nel 2017 (-0,4% nel 2016)

Positiva inversione di tendenza per la produttività che riparte nel 2017 segnando una crescita dello 0,9%, dopo il calo dello 0,4% nel 2016. Anche se non siamo ai livelli del 2010 (+2,9%), le tabelle appena aggiornate dall'Istat, rielaborate dall'Ansa, evidenziano che si tratta della crescita maggiore da sette anni. Un segnale importante arriva dalla produttività del lavoro, che cresce dello 0,7%, il tasso più alto dopo il 2013. Dal 1995 al 2016 la crescita della produttività del lavoro italiana si è attestata ad un 0,3%, ben sotto l'1,6% della media Ue. Il gap si è ampliato nel 2016, quando la produttività del lavoro in Italia è scesa in terreno negativo (-1%). Nel 2017 la crescita maggiore riguarda la produttività del capitale (+1,4%), il risultato era già positivo nel 2016 (+1%) e si tratta del valore più alto dal 2010. In calo la produttività del capitale Ict (-0,8%), ma meglio del 2016 (-2,9%). Intanto, i contratti di produttività continuano a diffondersi: sono 31.690 quelli depositati al

ministero del Lavoro, di questi 9.952 dichiarazioni di conformità si riferiscono a contratti tuttora attivi (8.261 contratti aziendali e 1.691 contratti territoriali). Dei 9.952 contratti attivi, 7.832 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 5.785 di redditività, 4.943 di qualità, mentre 1.467 prevedono un piano di partecipazione e 4.139 prevedono misure di welfare aziendale (G.Pog.)



Peso: 1-1%, 11-15%

Norme e tributi

Pa. Versione definitiva del contratto

Comuni, aumenti liberi ai funzionari

Gianni Trovati

ROMA

■ Gli aumenti delle indennità per i funzionari degli enti locali si liberano dai tetti di spesa, e potranno quindi essere assicurati in tutte le amministrazioni senza inciampare in contestazioni. E fra le materie oggetto del «confronto» con i sindacati (da oggi a giovedì si vota per le Rsu in tutto il pubblico impiego), cioè l'etichetta che nei contratti del pubblico impiego rimette in campo la vecchia concertazione, entrano anche i criteri generali per la mobilità fra le sedi di lavoro dell'amministrazione, tema che riguarda i Comuni più grandi oltre a Città metropolitane, Province e Regioni, e le linee di pianificazione delle attività formative.

Ma è ovviamente quella economica la novità più importante fra quelle spuntate nella versione rivista e corretta dell'ipotesi di contratto per il personale degli enti territoriali, che deve ora andare alla Corte dei conti

per l'ultimo esame prima della firma finale.

L'esclusione dai tetti di spesa per gli aumenti delle indennità arriva con la forma della «dichiarazione congiunta». La conseguenza pratica è che gli incrementi da 83,2 euro per l'indennità destinata ai titolari di «posizione organizzativa», cioè per chi pur non essendo dirigente ha incarichi di gestione e responsabilità, potrà essere assicurata in tutti gli enti a prescindere dalle condizioni in cui versa il bilancio. Si supera in questo modo uno degli scogli su cui rischiava di inciampare l'applicazione dei nuovi contratti.

Il problema, come spesso accade, nasce da un incrocio sfortunato fra le tante regole che provano a disciplinare la finanza pubblica. Le indennità di posizione organizzativa, e soprattutto le loro cifre in crescita dal prossimo anno, sono regolate dal contratto nazionale, ma finanziate dai fondi integrativi, quelli con cui vengono alimenta-

te voci aggiuntive della busta paga. Ma questi fondi, come spiega il decreto attuativo della riforma Madia sul pubblico impiego (articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017) non possono superare il livello raggiunto nel 2016 fino a quando non sarà completata la futuribile «armonizzazione» delle buste paga di tutti i dipendenti pubblici. Senza il via libera interpretativo «congiunto» di datori di lavoro e sindacati, sul modello di quanto accade per gli statali, l'aumento delle indennità avrebbe finito per sottrarre risorse alle altre voci finanziate dai fondi integrativi (produttività, turni, disagio e così via) con il rischio di essere bloccati dalla mancanza di risorse nei casi più problematici.

Sempre con l'obiettivo di evitare regole troppo rigide che rischiano di mettere in difficoltà la gestione, con le correzioni al testo cambia il rapporto minimo obbligatorio fra le risorse da dedicare alla retribuzione di posizione e a quella di risultato dei

funzionari: a quest'ultima voce, misurata in base alle «performance» dei diretti interessati, dovrà andare almeno il 15% delle somme, mentre nella versione originaria del testo il limite era al 20 per cento.

Resta invece da sciogliere il problema della retroattività «lunga» degli incarichi prevista dal contratto, e contestata da ministero dell'Economia e Funzione pubblica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma sarà la relazione tecnica che accompagna il contratto definitivo a dire l'ultima parola sul punto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

LE NOVITÀ

Gli incrementi alle indennità di «posizione organizzativa» esclusi dai tetti di spesa
Scende dal 20 al 15%
la quota minima per i premi



Peso: 10%

Norme e tributi

Politiche attive. Il coinvolgimento dei patronati ha allungato i tempi di messa a punto del sistema

Ricollocazione rinviata a maggio

La partenza dell'assegno per trovare impiego era prevista il 3 aprile

**Gianni Bocchieri
Matteo Prioschi**

■ Slitta a maggio l'entrata a regime dell'assegno di ricollocazione. La notizia è contenuta nella delibera 14/2018 approvata dal consiglio di amministrazione dell'Anpal il 10 aprile scorso. Un provvedimento che annulla la precedente delibera 3/2018 del 14 febbraio e di fatto rimanda di un paio di mesi l'avvio su larga scala della nuova misura di politica attiva.

Dopo la sperimentazione effettuata l'anno scorso, che ha coinvolto un campione di circa 30 mila persone con un tasso di adesione pari al 10% a livello nazionale, l'entrata a regime dell'assegno di ricollocazione era stata annunciata per il 3 aprile. Invece ora la delibera prevede la «partenza del sistema con decorrenza dal mese di maggio 2018», ma senza indicare una data precisa.

Che quest'ultima non ci sia è stato confermato dalla stessa Anpal, contattata dal Sole 24 Ore. Il rinvio, spiegano dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, è dovuto al fatto che ora anche i patronati sono coinvolti nell'operazione e di conseguenza le procedure informati-

che hanno richiesto tempi più lunghi per la messa a punto (si veda il sole 24 ore di domenica 15 aprile). Piuttosto di una partenza incerta, fanno sapere dall'Anpal, meglio rinviare di qualche settimana ma poter contare su un sistema pienamente operativo e affidabile.

I patronati dovranno supportare i potenziali beneficiari nella richiesta di assegno attraverso il sistema informativo, analogamente a quanto accade per la richiesta delle forme di sostegno al reddito all'Inps. Ad oggi, l'Anpal ha comunicato che sono attive 18 convenzioni (Acli, Enapa, Enasco, Encal-Inpal, Epas, Inapa, Inas, Inca, Italuil, Sias, Senas, Enac, Anmil, Inac, Labor, Epasa-Itaco, Acai, Epaca), sebbene non ancora operative. Mentre gli operatori accreditati ai servizi per il lavoro possono già avanzare la loro candidatura, indicando le sedi operative presso le quali sono disponibili erogare il servizio di assistenza intensiva dell'assegno di ricollocazione, secondo quanto definito dall'avviso pubblico "Entrata a regime dell'assegno di ricollocazione" del 7 marzo scorso.

Inizialmente rivolta ai soli

percettori di indennità di disoccupazione (Naspi) da oltre quattro mesi, la misura di politica attiva viene ora estesa anche ai beneficiari del reddito di inclusione (Rei) - la politica nazionale di contrasto alla povertà - e ai lavoratori in Cigs nell'ambito dell'accordo di ricollocazione introdotto dalla legge di bilancio per il 2018, per i quali saranno emanate successive indicazioni.

Nel caso in cui la loro attività di assistenza intensiva alla ricollocazione si concluda con un successo occupazionale, ai Centri per l'impiego (Cpi) e ai soggetti nazionali e regionali accreditati ai servizi per il lavoro spetterà un rimborso variabile dai 1.000 ai 5.000 euro, in base al profilo personale di occupabilità (il cosiddetto profiling) del beneficiario, per ogni contratto a tempo indeterminato. Questi importi si dimezzano nel caso di contratti a tempo determinato di almeno sei mesi e si riducono ancora nel caso di contratti di durata di tre mesi attivabili nelle sole Regioni definite "meno sviluppate" (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), tra un minimo di 250 e un massimo di 1.250 euro. Il risultato occupazionale è riconosciuto anche nel

caso di contratto part-time, purché venga coperto almeno il 50% dell'orario di lavoro.

Nel caso di contratto a tempo indeterminato, l'ammontare è riconosciuto in due ratei semestrali di pari importo, di cui il primo alla sottoscrizione del contratto. Nel caso di assunzioni a tempo determinato, l'erogazione da parte di Anpal all'operatore avviene in un'unica soluzione coincidente con la sottoscrizione del contratto. Se non viene realizzato un risultato occupazionale, agli operatori che hanno assistito la persona spetterà solo una "fee4services" pari a 106,50 euro, corrispondenti a 3 ore di attività svolta dall'intermediario. Il numero massimo di ore riconoscibili a titolo di fee4services è pari a sei volte il numero dei successi occupazionali ottenuti dalla sede operativa.

IMPORTO MASSIMO

Gli intermediari che assistono i disoccupati possono ottenere fino a 5 mila euro con la sottoscrizione di un tempo indeterminato



Peso: 17%

Lavorare non basta, giovani a rischio povertà

Anche chi ha un impiego a tempo indeterminato è in difficoltà. «Salari troppo bassi»



di **CLAUDIA MARIN**

■ ROMA

AVERE un lavoro, di per sé, non mette al riparo dal rischio povertà. E se è vero che l'Italia sta uscendo o è uscita, a seconda dei punti di vista, dalla grande recessione e ha agganciato la ripresa, le ferite, soprattutto sul fronte dell'occupazione, sono ancora largamente da rimarginare. Non solo i livelli di impiego pre-crisi restano non completamente raggiunti, ma il nostro Paese, «insieme a Grecia, Romania e Spagna, è uno dei Paesi Ue in cui il rischio di vivere in una famiglia povera nonostante si abbia una occupazione è tra i più alti e sistematicamente in crescita almeno dall'inizio della crisi».

A certificarlo, sulla base degli ultimi dati Eurostat, è la sociologa Chiara Saraceno in un contributo per il sito di demografia www.neodemos.it. Il rischio di ritrovarsi in una condizione di grave disagio socio-economico, pur avendo un lavoro, «riguarda l'11,7% degli occupati, con un aumento di 2,2 punti percentuali rispetto al 2010». E, come è immaginabile, «le percentuali sono molto più alte tra chi ha contratti a termine (16,2%) o a tempo parziale (15,8%), specie se si trat-

ta dell'unico o principale percettore di reddito in famiglia». La discontinuità delle carriere e dei percorsi lavorativi, dunque, si riflette immediatamente sul livello di reddito percepito.

Ma - osserva la Saraceno - «anche chi ha un contratto a tempo pieno e indeterminato non è del tutto esente dal rischio di povertà: ne è coinvolto il 7,8% degli occupati». Un fenomeno che «riguarda più gli uomini che le donne occupate, perché i primi sono più spesso gli unici o principali percettori di reddito in famiglia; anche se quando sono le donne ad avere questo ruolo, il rischio di povertà è maggiore dato che i loro salari sono in generale più bassi di quelli maschili».

IL PROBLEMA salariale, dunque, si pone anche per i lavoratori stabili e tocca sia la povertà relativa, alla quale si riferiscono i dati Eurostat, sia, e in maniera più drammatica, la povertà assoluta: nel 2016 «risultava in povertà assoluta - insiste la studiosa - il 6,9% delle famiglie in cui la persona di riferimento era occupata dipendente, a fronte del 6,3% di tutte le famiglie, ma il 12,6% se si trattava di un operaio o assimilato».

Ma quali sono le cause del rischio povertà anche per chi un

lavoro lo ha? «Può trattarsi - spiega la Saraceno - di salari troppo bassi in famiglie mono-reddito con più componenti».

MA ci si può trovare di fronte alla situazione per la quale «gli unici redditi da lavoro presenti in famiglia sono parziali e intermittenti, un fenomeno sempre più diffuso, specie tra i più giovani, in un mercato del lavoro in cui ad aumentare sono stati soprattutto i contratti di lavoro a tempo determinato e/o a part time involontario; o una combinazione delle due cose».

Il rischio povertà con lavoro, in definitiva, si concentra sia tra le famiglie giovani, ove sono maggiormente concentrati i contratti di lavoro precari, sia tra le famiglie con figli minori, ove maggiore è il rischio di uno squilibrio tra reddito e consumo.

E l'esistenza di lavoratori poveri «impone - questa la conseguenza che trae la Saraceno - di ripensare sia le politiche del lavoro sia quelle di sostegno al reddito». Con tre nodi da sciogliere: la qualità e remunerazione del lavoro, le difficoltà delle donne a entrare e rimanere nel mercato del lavoro, il sistema di trasferimenti per alleggerire il costo dei figli.

L'ALLARME

Il 12% di chi ha un contratto ha seri problemi economici
Il 16% tra i precari

FAMIGLIE IN AFFANNO
Più grave la situazione per i nuclei monoreddito e quelli con minori a carico

I NUMERI

11,7%
gli occupati in Italia che vivono in una famiglia povera

7,8%
gli occupati a tempo indeterminato a rischio povertà

23,3%
i minori in povertà assoluta nel 2016

13,2%
i minori in povertà assoluta con un genitore occupato



Peso: 71%

Equo compenso per ing e arch

Nei primi cento bandi del 2018 sono diminuiti quelli senza il conteggio del compenso. Ridotti anche gli errori di calcolo nei corrispettivi dei professionisti

L'equo compenso si fa strada nell'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria. Diminuiscono infatti del 20% i casi in cui non viene allegato al bando pubblico il calcolo dei compensi posti a base di gara. Inoltre, scende dell'8% il numero di gare in cui si configura un errore nel calcolo dei corrispettivi destinati al professionista. È quanto indicato nel report pubblicato ieri dall'Osnai.

Damiani a pag. 33

I dati nel report redatto dall'Osservatorio del Consiglio nazionale architetti

Cresce l'equo compenso Calano i bandi contenenti corrispettivi errati

DI MICHELE DAMIANI

L'equo compenso si fa strada nell'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria. Diminuiscono, infatti, del 20% i casi in cui non viene allegato al bando pubblico il calcolo dei compensi posti a base di gara. Inoltre, scende dell'8% il numero di gare in cui si configura un errore nel calcolo dei corrispettivi destinati al professionista. Ma rimangono ancora delle problematiche, visto che nel 39% dei casi i bandi riportano degli sbagli nei calcoli dei compensi e il 32% delle gare non riporta il procedimento con cui gli stessi sono stati elaborati. È quanto indicato nel report pubblicato ieri dall'Osservatorio nazionale sui servizi di architettura ed ingegneria (Osnai), organo del Consiglio nazionale degli architetti (Cnappc). L'Osnai, nella predisposizione del rapporto, ha analizzato i primi 100 bandi organizzati sul territorio nazionale relativi al primo trimestre del 2018 mettendoli a confronto con quelli del 2017. L'Osservatorio ha, poi, stilato

una lista di 25 criticità e riportato quale sia la situazione in merito rispetto all'anno scorso. «I dati evidenziano chiari segni di superamento delle criticità rilevate nel 2017, grazie alle modifiche del testo originario del nuovo codice dei contratti che ha recepito le proposte dello stesso Consiglio e della Rete delle professioni tecniche» si legge nella nota diffusa dal Cnappc. Infatti, sulle 25 criticità rilevate dal Consiglio, solo due risultano verificatesi in maggiore misura rispetto all'anno scorso, mentre le altre 23 sono tutte in diminuzione (gli unici aumenti riguardano la mancata motivazione per il ricorso al criterio del minor prezzo e l'errata richiesta dei servizi di punta). Innanzitutto, come detto, calano del 20% i casi in cui il bando non comprende il calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara. L'obbligo è sancito dalle linee guida Anac n.1 sui servizi di architettura e ingegneria; al paragrafo 2.2 si attesta che

«per motivi di trasparenza e correttezza è obbligatorio riportare nella documentazione di gara il procedimento adottato per il calcolo dei compensi posti a base di gara, inteso come elenco dettagliato delle prestazioni e dei relativi corrispettivi». Il dato risulta in calo ma la fattispecie non è sparita del tutto, visto che il 32% delle gare non prevede la definizione dei calcoli. Nel caso fossero presenti, il 39% delle volte riportano degli errori ma, anche in questo caso, la percentuale scende rispetto al 2017. Un altro aspetto sottolineato dal consiglio riguarda il principio di analogia tra le categorie e la sua errata applicazione nella definizione delle gare. In sostanza non viene riconosciuta la capacità in capo a professionisti che operano in settori molto simili, spin-



Peso: 1-9%, 34-33%



gendo verso una eccessiva specializzazione delle competenze. Sono in calo del 10% i casi in cui si verifica la mancata analogia (succede nel 13% dei bandi analizzati). «I dati censiti», sottolinea il vicepresidente Cnappc Rino La Mendola, «dimostrano che alcune

criticità fanno registrare ancora numeri percentuali notevoli. Il Consiglio, in collaborazione con la Rete delle professioni tecniche, sta già redigendo un documento contenente le riforme necessarie a superare le criticità, da presentare al prossimo governo. Ma la situazione è comunque molto migliorata rispetto a un anno fa» conclude La Mendola.



Peso: 1-9%,34-33%

ENERGIA PULITA*Rinnovabili,
l'Italia investe
ma soprattutto
all'estero*

L'Italia, secondo il rapporto Irex 2018, è tra i Paesi leader nell'energia rinnovabile con aziende che fanno scuola ma gli investimenti italiani si rivolgono quasi tutti all'estero, mentre in Italia le centrali elettriche invecchiano.

Jacopo Giliberto » pagina 7

Commenti e inchieste

Energia pulita

IL RAPPORTO IREX 2018

Miliardi di euro. Nel 2017, secondo il rapporto Irex, sono stati investiti 13,5 miliardi pari alla potenza di 13.400 megawatt contro i 6.800 megawatt di nuovi investimenti del 2016.

13,5

Usura tecnologica. Rischio blackout se le centrali eoliche e le termoelettriche non ricevono aggiornamenti costanti

Le due facce dell'Italia nelle rinnovabili

È il Paese con aziende che fanno scuola nel mondo ma gli investimenti continuano a rivolgersi all'estero

di **Jacopo Giliberto**

Lato A: l'Italia è ancora tra i Paesi più forti nell'energia rinnovabile con aziende che fanno scuola nel mondo. Lato B: gli investimenti italiani in energia rinnovabile si rivolgono quasi tutti all'estero, mentre in Italia le centrali elettriche invecchiano e si avvicinano all'età della pensione, centrali termoelettriche comprese. Il nuovo rapporto Irex, decima edizione, sarà presentato domani a Roma e secondo gli analisti dell'Althesys guidati dall'economista Alessandro Marangoni in Italia nel 2017 c'è stato un raddoppio impressionante degli investimenti in energia pulita. I numeri del raddoppio: 13,5 miliardi di euro pari alla potenza di 13.400 megawatt contro i 6.800 megawatt di nuovi investimenti del 2016.

Un futuro difficile

I conti dell'indice Irex sono confermati dall'analisi trimestrale del sistema energetico nazionale appena divulgata dall'Enea. Un anno fa, era il 21 maggio, le centrali alimentate da sole, acqua, vento, geotermia e altre fonti pulite avevano soddisfatto addirittura l'87% del fabbisogno italiano. Dice l'Enea che sul totale dell'energia consumata, cioè tutti i fabbisogni compresa la legna da stufa,

le fonti rinnovabili sono il 19% ed è già stato stracciato quell'obiettivo futuro del 17% che l'Europa assegna al 2020. Però, ammoniscono gli esperti dell'Enea allineati con quelli dell'Althesys che hanno curato l'Irex, l'obiettivo di arrivare al 28% nel 2030 oggi sembra remotissimo e ostico.

L'indice di Borsa

Lo studio dell'Irex contiene tre chiavi di lettura. La prima chiave di lettura è quella borsistica per la quale l'indice era nato dieci anni fa. L'Irex era stato sviluppato da Marangoni dell'Althesys come termometro dell'andamento delle società italiane delle rinnovabili quotate in borsa (la sigla Irex sta per Italian Renewables Exchange). Ed ecco la risposta al quesito origina-



Peso: 1-2%, 7-44%

rio: nel 2017 le società contenute nell'indice Irex hanno avuto nel loro complesso un apprezzamento del +28%.

Seconda chiave di lettura. L'indice Irex compie 10 anni, e ciò consente di rileggere il decennio passato con uno strumento uniforme di misura. Nel decennio 2008-2017 ha cambiato pelle l'intera industria elettrica italiana con 1.909 operazioni, investimenti per 94,7 miliardi. L'anno più attivo è stato il 2011 quando gli incentivi babilonesi della legge Salva-Alcoa del 2010 fecero accorrere in Italia investitori come api al miele.

Terza chiave di lettura è l'allargarsi dello scenario. L'indice, nato per esaminare un segmento specifico, oggi consente di leggere l'intero settore elettrico e le sue tendenze. Per esempio, il fatto che le imprese italiane, mentre investono furiosamente all'estero, sono molto sobrie nello spendere a casa loro e così gli impianti invecchiano. Anche quelli termoelettrici. Molte centrali realizzate dopo il 2000 cominciano ad avere il fiatone.

Usura tecnologica

Una parte dei pannelli solari raziati sui mercati e montati in fretta e furia ai tempi degli incentivi golosi della legge Salva-Alcoa comincia a mostrare inaccurata costruzione e a deperire. Ma anche le centrali

eoliche e le termoelettriche, se non ricevono aggiornamenti costanti della tecnologia, sentono l'usura. Sotteso c'è un rischio di ritorno al rischio di blackout. Non mancano le centrali e le linee elettriche, come nel colossale blackout di 15 anni fa (era il settembre 2003), ma c'è il rischio che il motore del sistema italiano abbia guasti da chilometro a chilometro.

Qualche dato sugli investimenti italiani rinnovabili 2017. In tutto sono state condotte 201 operazioni di acquisizione, fusione o di costruzione di nuovi impianti per una capacità installata di 13 mila megawatt, pari a una spesa di 13,5 miliardi di euro.

La scoperta delle Americhe

Dove si sono indirizzati gli investimenti? Più della metà delle operazioni, dice l'Irex, si svolge in Italia: il 55%, con 1,4 miliardi di euro e 1.100 megawatt di potenza, il triplo rispetto ai 400 megawatt dell'anno precedente, il 2016. Ma a dispetto dell'apparenza, non sono numeri da squilli di tromba e rulli di tamburo. Gli investimenti italiani in Italia sono stati una spolverata di tante piccole operazioni. Quando si tratta di mettere in gioco molti soldi, le aziende italiane corrono all'estero. L'88% della nuova potenza è realizzata fuori dai confini, e in particolare nelle aree a maggiore sviluppo come le Americhe, dalla Ter-

ra di Baffin alla Terra del Fuoco.

Nel panorama internazionale, le imprese italiane sono al mondo tra le più orientate verso le nuove energie. Secondo gli analisti dell'Irex guidati da Alessandro Marangoni le aziende energetiche europee si dividono in tre gruppi. Ci sono quelle più rinnovabili per loro sorte, come le aziende scandinave che si sono trovate tantissimo idroelettrico e pochissimi consumatori; ci sono quelle che restano inchiodate ai fumi di carbone e agli sbuffi di vapore; e poi ci sono le imprese in trasformazione. In questo gruppo, le imprese energetiche italiane sono tra le più audaci nel cambiare senza paura e anche in Italia cominciano a farsi strada impianti rinnovabili che affrontano il mercato puro senza bisogno di incentivi e di altre oliature. Ormai la strada è segnata, e in Europa è rinnovabile l'85% dei nuovi megawatt installati nel 2017.

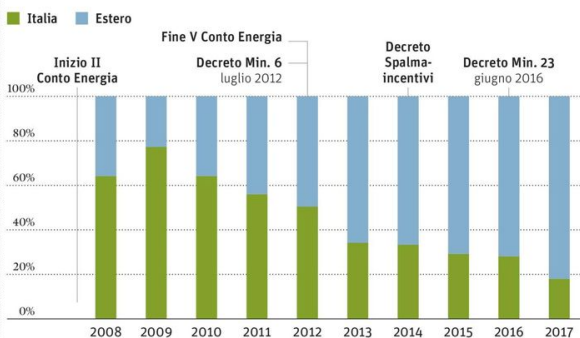
Un'info di servizio. Il Rapporto Irex 2018 sarà illustrato nella completezza dei dati al convegno «Energia, Transizione o Rivoluzione» in programma domattina nella sede del Gse in viale Maresciallo Pilsudski 92 a Roma.

AREE STRATEGICHE

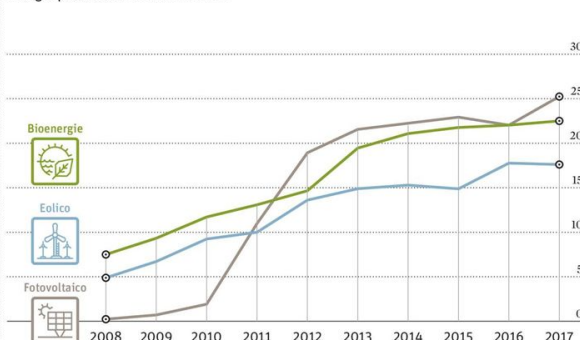
Le imprese hanno realizzato l'88% della nuova potenza oltre confine, con attenzione specifica alle Americhe, dalla Terra di Baffin alla Terra del Fuoco

Un mercato in rapida trasformazione

DOVE INVESTONO LE IMPRESE ITALIANE
MW rinnovabili installati. In %

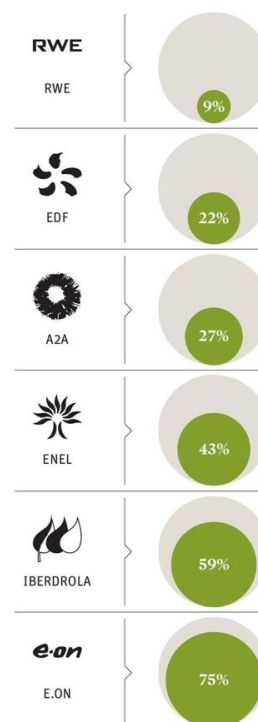


LE RINNOVABILI IN ITALIA
Energia prodotta. In milioni di MWh



Fonte: Althesys-Irex

IL MIX PRODUTTIVO
Fonti rinnovabili in % sui MW totali



Peso: 1-2%, 7-44%



IMPRESA & TERRITORI

Applicazioni/1. Sistema su Ethereum per il lusso

Impronta digitale anticontraffazione

Michele Weiss

■ La blockchain irrompe nel lusso con un nuovo strumento anticontraffazione supertecnologico. Solo nella Ue ogni anno il traffico di beni contraffatti infligge circa 26 miliardi di euro di perdite per l'industria del fashion, dell'arte e dei gioielli. Spinta da queste cifre, la startup svizzera Luxochain vuole lanciare un "passaporto digitale" per autenticare in modo sicuro i prodotti tramite blockchain. Il progetto è stato illustrato nel primo "Fintech Forum" a Milano da uno dei founder, Natale Consonni: «Da un quadro di Van Gogh alle monete antiche fino ai beni più moderni, qualsiasi prodotto di lusso non ha un passaporto digitale con cui essere autenticato in maniera indelebile».

Luxochain sfrutta una delle

peculiarità dell'architettura blockchain, quella di essere «un database distribuito e non centralizzato, immutabile e incorruttibile per l'eternità». Ma la piattaforma integra nel protocollo anche tecnologie tuttora esistenti, come Nfc, Rfid e le nuove Opt Tags e Fides Code: una volta identificato e marchiato con i tag un prodotto, l'operazione può essere trascritta sulla blockchain che la valida in maniera inalterabile.

Ma c'è dell'altro: in collaborazione con un'università europea di alto livello Luxochain ha sviluppato la tecnologia Fpa - Finger Print Authentication - con cui intende rivoluzionare la catalogazione dei prodotti. Il sistema consiste in una speciale microcamera capace di scattare una fotografia di ogni singola parte di

qualsiasi bene, dal quadro antico alla borsa: «Si ottengono così le impronte digitali del prodotto, che entrano nello smart contract legato al bene», spiega Consonni. Tutto ciò serve anche per creare uno "smart contract" con la storia indelebile dei prodotti, e tutte le informazioni correlate: origine, tipo di produzione, data, ecc. «Così l'industria del lusso può compiere un salto tecnologico, portando in maniera sicura tantissime informazioni, che nessuno potrà alterare».

Il progetto sarà lanciato a luglio con una Ico in cui verrà collocato il token basato sulla blockchain Ethereum, che in futuro consentirà alle aziende di accedere ai servizi di Luxo-

chain. In settembre partirà la versione beta, nell'estate 2019 lo sbarco sul mercato della piattaforma finale.

26 miliardi

Il danno

Le perdite per il comparto del lusso dalla contraffazione

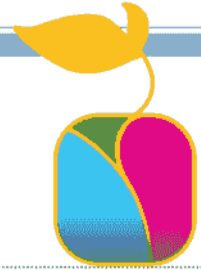


Peso: 9%

Finanza & Mercati

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



Quando la realtà virtuale prova a innovare il design

All'estero il mercato vale già 2,1 miliardi di dollari

Silvia Pasqualotto

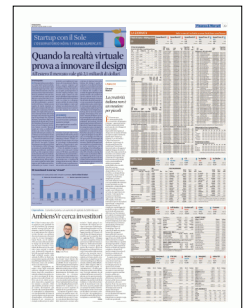
Il design italiano non si discute. Come molti settori tradizionali di successo del made in Italy possiede leggi di gravità e algoritmi di funzionamento che non possono essere esportati o riprodotti. Il contributo che può arrivare dalle startup, capaci, grazie alla loro carica innovativa e tecnologica, di aprire a uno dei mercati più tradizionali e caratteristiche del Paese, è infatti ancora oggetto di studio. Qualche segnale arriva dai piccoli della realtà virtuale e aumentata. Sembra, infatti, che negli ultimi anni anche le startup italiane del design si stiano concentrando su questo tipo di tecnologie che all'estero attirano l'attenzione degli investitori già da alcuni anni. Secondo il database di startup Crunchbase, nel 2017 le imprese del settore hanno raccolto finanziamenti per circa 2,1 miliardi di dollari, un valore in linea con quello dell'anno precedente e in continua crescita rispetto al loro ingresso nel mercato dei capitali.

Un trend che sembra aver contagiato, se pur con numeri e volumi diversi (secondo l'ultima Startup survey realizzata da Istat e dal ministero dello Sviluppo economico, le startup italiane del

design specializzato sarebbero solo l'1,4% del campione totale), anche il nostro Paese. In Italia infatti le soluzioni di realtà virtuale e realtà aumentata, spesso prodotte dalle startup, hanno iniziato a essere applicate anche dalle imprese più tradizionali dell'arredamento per testare i nuovi prodotti o per migliorare l'esperienza dei consumatori. Rispondono a queste esigenze, per esempio, Dilium, Holotransfer e Tech3D: tre startup che, il prossimo 19 aprile, parteciperanno all'evento 'Startup Design', organizzato dalla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi nell'ambito del Fuori Salone 2018. La prima ha sviluppato un'app mobile di mixed reality dove scena digitale e reale si mischiano varcando una porta. Holotransfer punta invece e permettere alle aziende di arredo di estendere il proprio showroom, portandolo persino nelle case dei clienti attraverso un'app di realtà aumentata. Mentre Tech3D, come dice il nome stesso, si occupa di tecnologia tridimensionale applicata a diversi settori, compreso quello dell'arredamento.

A fare da apripista in questo settore sono state però startup come in VRvision, specializzata

in produzione di contenuti di realtà virtuale in ambito B2B che nel 2016 ha sottoscritto un early stage da 600 mila euro, e Ambiens VR (si legga l'articolo sotto). Oltre alla realtà virtuale e a quella aumentata, un altro settore in cui si concentrano le imprese innovative italiane del design è quello e-commerce. Con alterne fortune, fin dal 2015 sono infatti nati anche nel nostro Paese vari negozi online dedicati alla vendita o allo scambio di oggetti di design sia di grandi marche che prodotti da piccoli artigiani locali. Uno dei più noti è sicuramente Artemest, che all'inizio di aprile ha anche ricevuto un aumento di capitale da 4 milioni di euro da vari investitori internazionali guidati da Nuo Capital, Italian angels for growth e la holding svizzera Bagheera. La startup, che ha ricevuto anche il premio 'Innovation of the year' dalla Triennale di Milano, ha creato un marketplace che vende a livello mondiale prodotti di design artigianali provenienti dai più importanti produttori di lusso in-



Peso: 23%

dipendenti. Appartengono a questa categoria, se pur con target diversi, anche Lovli.it che si rivolge soprattutto ai compratori esteri, Buru Buru che punta a valorizzare i giovani designer e i marchi locali, e Lovethesign che offre anche un servizio di montaggio di arredi e di progettazione architettonica. Quello del design è infine un settore a cui ruotano attorno anche piattaforme per il

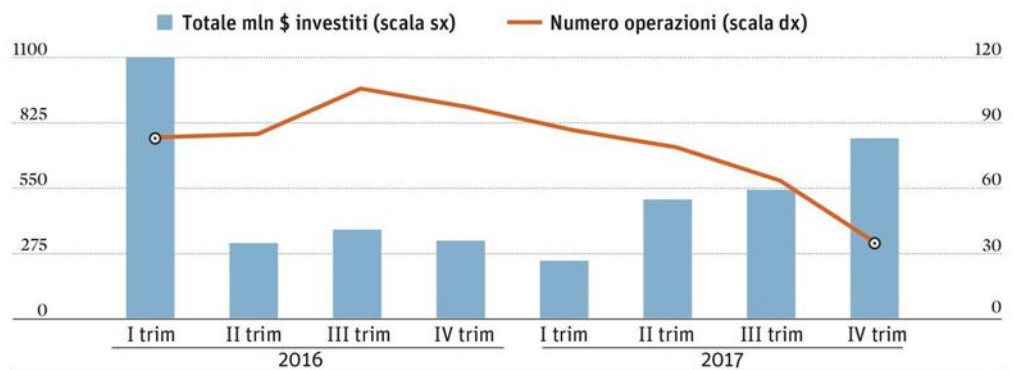
networking e il crowdfunding come quelle che fanno capo a Reputeka, IDA e Desall, ex startup che hanno creato un business offrendo visibilità soprattutto ai giovani protagonisti di un mercato che in Italia, sul fronte alla tecnologia, ha sicuramente ancora molte opportunità da cogliere.

LO SCENARIO

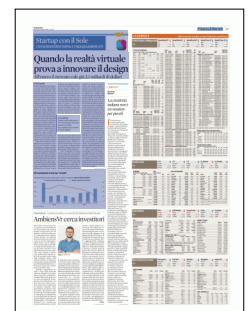
Il settore dell'arredamento sta cominciando a utilizzare queste tecnologie per progettazione e vendita di spazi e oggetti

Gli investimenti in startup "virtuali"

I finanziamenti alle startup della realtà virtuale e aumentata. **Dati in milioni di dollari**



Fonte: Crunchbase



Peso: 23%

Gioco d'azzardo**Sfonda quota 100 miliardi
Allo Stato soltanto briciole**di **Gian Antonio Stella**
a pagina 21

CRONACHE

CONTI PUBBLICI **IL CASO**

Il boom del gioco d'azzardo E lo Stato incassa le briciole

di **Gian Antonio Stella**

Un ottantottesimo: ecco quanto ricava lo Stato biscaggiere dai giochi online. Esattamente l'1,13%. Spiccioli, rispetto ai 27 miliardi di euro gettati sul piatto del solo web da 4 milioni di giocatori. Peggio: i soldi giocati nel 2017 sfondano il tetto mostruoso dei 100 miliardi ma gli incassi dell'erario crollano in percentuale, in sette anni, di circa un terzo. Che senso ha?

Nel 2007 il «consumo lordo» di azzardo (i soldi tirati fuori complessivamente dagli italiani per giocare), fu di 24,7 miliardi: 721 euro pro capite. Numeri già preoccupanti rispetto ai 12,5 giocati del 1998, un decennio prima. Ma infinitamente meno angoscianti di quelli attuali. Nel 2017, infatti, stando ai dati ufficiali dei Monopoli di Stato rielaborati da Maurizio Fiasco, Presidente di Alea (Associazione per lo studio del gioco d'azzardo) e Ufficiale dell'Ordine al Merito premiato da Mattarella proprio per il suo impegno, quel consumo è schizzato a 101,85 miliardi. Un aumento del 6% sul 2016 e del 142% sul 2007. Con una spesa pro capite, tra i cittadini con più di 18 anni, di 1.697 euro. Il costo di una cucina, frigo compreso.

Ma questa è una media. Ci sono luoghi in cui l'azzardo succhia di meno (9 su 10 delle

province meno sprecone sono meridionali) e altri in cui inghiotte cifre enormi: 2.204 euro pro capite a L'Aquila, dove molti sperano forse che la dea bendata «restituisca» loro un po' di fortuna, 2.357 a Como, 2.384 a Sondrio, 2.429 a Pescara, 2.472 a Teramo... Per capirci: è come se una famiglia media investisse ogni anno in «prodotti» dell'azzardo l'equivalente di un'utilitaria in buone condizioni. Per non dire di Prato, dove i cinesi fanno impennare la quota pro capite a 3.796 euro.

«Ma la maggior parte dei soldi messi nel gioco torna indietro con le vincite!», ribattono quanti fanno affari sui giochi a rischio, cercando di sdrammatizzare la gravità di un fenomeno che, come confermava in questi giorni l'Istat, si è gonfiato tanto da sgretolare via via una delle doti degli italiani, la capacità di risparmio: dall'8,5% del 2016 al 7,8% di oggi. Vero: la quota di quattrini restituiti (sennò nessuno butterebbe i soldi per buttarli) può arrivare al 75%. Il nodo, però, è la devastante crescita degli italiani che, come denunciava giorni fa il rettore della Sapienza Eugenio Gaudio, spendono «100 euro per la formazione e 300 per il gioco d'azzardo» mentre «in Germania accade il contrario. Segno che in Italia preferiamo giocarcela a sor-

te».

Due conti? Quei 102 miliardi investiti nel 2017 dagli italiani nei vari tipi di azzardo (il 75% nei cosiddetti «giochi fisici» e il resto nel mondo opaco dell'online) sono il quadruplo rispetto al 2004. E parliamo solo dei «giochi legali». Ai quali vanno aggiunti, concordano tutti gli avversari di questa deriva, almeno un altro 20% di giochi illegali, in mano alle mafie. Con la conferma, come ha ripetuto al Festival del giornalismo di Perugia Don Luigi Ciotti, che «la rassicurante versione diffusa anni fa secondo cui "il gioco legale avrebbe frenato quello illegale" era la peggiore delle menzogne. I numeri non lasciano dubbi: è stata l'offerta di azzardo a incrementare la domanda. Non il contrario».

Peggio: parallelamente al boom dell'azzardo, con lo strascico di danni crescenti denunciati dal ministero della Salute, è crollata la quota al-



Peso:1-2%,21-57%

l'erario. Nel 2004 i soldi che finivano in tasse erano pari al 29,44%: nel 2017 al 9,63. C'è chi dirà va bene così: più soldi entrano, più può esser ridotta la percentuale alle tasse e alla cosiddetta filiera, dagli investitori (spesso stranieri) ai proprietari dei bar con le slot. Sarà...

Fa specie però scoprire che su 26.931.571.772 di euro messi sul tavolo virtuale l'anno scorso coi giochi online venduti grazie a una miriade di spot martellanti, ne restano allo Stato 304.673.167. Come dicevamo, l'1,13%. E anche questa è una media. Perché in alcuni casi, come denunciano lo stesso Fiasco e *vita.it*, la quota all'erario può ridursi al 2 per mille. Briciole.

Come briciole sono quelle che restano ai Beni Culturali vent'anni dopo il raddoppio delle estrazioni del lotto. Ce n'era una alla settimana, diventarono due con l'obiettivo,

dissero Walter Veltroni e Vincenzo Visco, di riservare una quota dei nuovi incassi, circa 300 miliardi di lire, «per il recupero e la conservazione dei beni culturali, archeologici, storici, artistici, archivistici e librari».

Sulle prime, effettivamente, andò davvero così: «Il primo Piano Lotto 1998-2000 ha permesso di finanziare circa 200 interventi di restauro per un ammontare complessivo di 442 milioni di euro», spiega un report di Lottomatica. Soldi veri. Che permisero di «ampliare i percorsi del Museo Egizio di Torino e degli Uffici di Firenze, aprire al pubblico la Domus Aurea a Roma, restituire all'originario splendore gli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova».

E così fu per il II Piano Lotto 2001-2003: 445 milioni di euro (più 52 milioni di euro attribuiti al ministero una tantum) per 200 interventi. Il III

triennio 2004-2006 spostò 113 milioni su «attività legate al cinema, al teatro e allo spettacolo» lasciandone per i restauri di un patrimonio storico a pezzi solo 332.

Certo, non erano i 220 milioni di euro attuali l'anno che erano stati promessi: dal '97 ad oggi avrebbero dovuto essere 4.620. Magari! Quelli arrivati furono però davvero parecchi e utilissimi. Ma poi? Come precisa Lottomatica, «Il Piano Lotto 2007-2009 scese a 273.926.307 euro» (91 milioni l'anno, mentre crescevano estrazioni e incassi) e poi giù giù 60 milioni nel 2010, 47 nel 2011, 48 nel 2012, 29 nel 2013, 22 nel 2014. Dopo di che, spiega il report, «non risultano ulteriori programmazioni».

Risultato finale: della nobile e amorevole giustificazione che aprì le dighe alle estrazioni, salite con «10eLotto» a una ogni cinque minuti, resta polvere.

Riusciranno i grillini a im-

porre la svolta mille volte promessa? Forse a porre un limite agli spot. E sarebbe qualcosa. Ma Luigi Di Maio ha già detto come la pensa: i soldi per il reddito di cittadinanza «si troveranno dall'aumento delle tasse sul gioco azzardo». Sempre lì siamo: forse quel denaro puzza, ma se fa cassa...

Il crollo

Nel 2017 scommessi oltre 100 miliardi
La quota all'erario
giù di un terzo in 7 anni

La classifica delle province

La spesa pro capite annuale nell'azzardo

(su tutte le modalità, media sulla popolazione maggiorenne - dati in euro)



Fonte: elaborazione di Maurizio Fiasco sui dati del ministero dell'Economia e delle finanze e dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli

Corriere della Sera



Peso:1-2%,21-57%

Politica estera**ALLEANZE
(E DESTINO)
DI UN PAESE**di **Angelo Panebianco**

Non c'è nulla come le crisi internazionali che abbia la capacità di mostrare ai vari Paesi di quale pasta siano fatti. L'espressione «primato della politica estera» evoca una dottrina a lungo influente fra gli osservatori della vita pubblica europea. Per essa le vicende interne dei Paesi sono plasmate dalla politica internazionale. Nonostante il tradizionale provincialismo di tanti italiani, la loro tendenza a guardare solo il proprio ombelico, persino quegli stessi italiani, magari confusamente, sono consapevoli di quanto le

vicende internazionali pesino sul destino dell'Italia e sulle loro stesse scelte. Ciò che è stata la Repubblica italiana, dalla nascita alla caduta del Muro di Berlino, è in larga misura spiegato dalla Guerra fredda. Così come le sue vicende successive sono state potentemente influenzate dagli equilibri del mondo post-bipolare. Lasciando da parte gli effetti diseducativi di campagne elettorali condotte all'insegna di slogan provinciali (volti a dare la falsissima impressione che noi si sia i padroni assoluti del nostro destino), è un fatto che nessuno può sfuggire

ai condizionamenti che l'ambiente internazionale esercita. Ci sono margini di libertà, si può decidere di reagire a quei condizionamenti — ma sempre entro limiti ristretti — in un modo o nell'altro. Nessuno però può ignorarli.

continua a pagina **32****STORIA E ALLEANZE****IL CARATTERE DI UN PAESE
NELLA POLITICA ESTERA**di **Angelo Panebianco**

La crisi siriana, anche alla luce delle (diversificate) reazioni dei nostri gruppi politici all'attacco americano, inglese e francese contro Assad, è rivelatrice. Esiste la possibilità che in un prossimo futuro l'Italia scivoli lentamente (magari senza dichiararlo) fuori dal suo sistema di alleanze occidentali, finendo nell'area di influenza russa o in uno stato di semi-neutralità che avvantaggerebbe i russi. Ciò sarebbe l'effetto dei cambiamenti avvenuti negli equilibri politici interni con le ultime elezioni. Però, quegli stessi cambiamenti sono stati a loro volta favoriti da un indebolimento complessivo del mondo occidentale (crisi dell'integrazione europea, crescente divari-

cazione di interessi e di prospettive fra Stati Uniti e Europa) di cui fino ad ora abbiamo fatto parte. In un gioco di azioni e reazioni per cui i mutamenti internazionali incidono sulla politica interna e gli sviluppi di quest'ultima contribuiscono a accelerare i mutamenti internazionali. Si pensi a quanto guadagnerebbe Putin, in termini di influenza internazionale (per esempio nel Mediterraneo), se potesse contare sul sostegno italiano. E a quanto, per contro, si indebolirebbero l'alleanza occidentale e la stessa Unione europea.

Alcune reazioni italiane alla crisi erano previste e prevedibili. Come quelle del «partito russo» (del quale Matteo Salvini ha scelto di essere il prin-

cipale esponente italiano). Berlusconi, in un'articolata difesa della propria posizione (*Corriere*, 15 aprile) ha riproposto lo schema di Pratica di Mare: pieno sostegno alla nostra appartenenza alle alleanze occidentali unita però alla rivendicazione, per l'Italia, di un ruolo di mediazione fra Stati Uniti e Russia. Tale posizione potrebbe rivelarsi insostenibile se, come è possibile,



Peso:1-10%,32-26%



le tensioni fra americani e russi fossero destinate ad esaurirsi.

Il governo Gentiloni si è fin qui attestato sull'unica posizione per lui politicamente possibile: condanna dell'uso delle armi chimiche e giustificazione dell'intervento occidentale, ma anche indisponibilità a partecipare ad azioni armate. Non sappiamo se, in caso di un aggravamento della crisi siriana, quella posizione potrà reggere in futuro. La dichiarazione più interessante (non scontata) si deve a Luigi Di Maio: «appoggio ai nostri alleati». È in linea con quanto egli ha detto sulla Nato in campagna elettorale. Però è in contrasto con la politica, radicalmente antioccidentale, praticata dai 5Stelle per

tanti anni. Non basta qualche dichiarazione per cancellare il passato. Solo il tempo ci dirà se si tratta di tatticismi o di un cambiamento strategico (lo vedremo presto: un vero cambiamento deve per forza innescare forti proteste interne).

Nel frattempo, possiamo osservare che il «primato della politica estera» sta operando potentemente anche nell'Italia di oggi e forse contribuirà a generare altri riallineamenti. Alla luce dei risultati elettorali il Partito democratico e Forza Italia sembrano morti che camminano. È possibile che finiscano per squagliarsi: una parte del Partito democratico probabilmente seguirà, prima o poi, il proprio (ex) elettorato e confluirà nei 5Stelle, una parte di Forza

Italia a sua volta, sceglierà di unirsi alla Lega. Ma il punto è che ci saranno anche settori del Pd e di Forza Italia che, al pari di molti elettori, non saranno disposti a seguire quelle strade. Ci sarà allora la possibilità (ammesso che emerga una leadership adeguata) che si formi un *rassemblement* neocentrista.

Che c'entra il suddetto primato della politica estera? C'entra. Perché è quel primato ad avere rimodellato le divisioni politiche in Italia. Come le sta rimodellando in tanti altri Paesi europei. La classica divisione destra-sinistra è ora ridimensionata (non eliminata ma ridimensionata sì) dal sopraggiungere di una nuova divisione, imposta dai cambiamenti inter-

nazionali: fra i fautori della «chiusura» verso l'esterno (protezionismo, antieuropeismo, eccetera) e i sostenitori della società aperta.

I primi subiscono l'attrazione di una potenza autoritaria come la Russia, i secondi vogliono mantenere l'ancoraggio occidentale. I primi comprendono che quell'ancoraggio ostacola le spinte alla chiusura, i secondi lo difendono per la stessa ragione. È questa nuova divisione a rendere plausibile, non innaturale, una alleanza di governo fra 5Stelle e Lega. Prima o poi, essa obbligherà le forze sparse dei difensori della società aperta, sconfitte in questa campagna elettorale, ad aggregarsi. Per contrattaccare.



IL FATTORE "R" NELLA PARTITA SUL GOVERNO

STEFANO STEFANINI

La posizione di Matteo Salvini sulla Russia è chiara. Egli sa anche di piazzare un macigno sulla propria via al governo con la richiesta di opporsi al rinnovo delle sanzioni europee contro Mosca. Eppure non fa marcia indietro. Quello che è meno chiaro, e forse non lo è allo stesso leader della Lega, è il rovesciamento di campo internazionale che attuerebbe imponendo questa linea.

Salvini non si domanda

quale sia l'interesse dell'Italia a diventare eccentrica rispetto all'orbita europea né quali possano essere le conseguenze. O, peggio, ignora l'uno e sorvola sulle altre. Il mandato elettorale è molto tenue se non inesistente. Il 18% (scarso) degli italiani non ha votato Lega per ottenere un'inversione di politica estera. Ancor meno per subirne gli inevitabili contraccolpi negativi economici e commerciali; il florido commercio pre-sanzioni con la Russia era una frazione di quello con Usa o Ger-

mania, per non parlare dell'intera Ue.

La coerenza, forse ammirevole, conduce in questo caso ad un serio passo falso.

CONTINUA A PAGINA 25

Lettere e Commenti

IL FATTORE "R" NELLA PARTITA SUL GOVERNO

STEFANO STEFANINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quello di mettere sullo stesso piano i rapporti dell'Italia con l'Europa e con gli Stati Uniti, da una parte, e quelli con la Russia, dall'altra. Cioè di barattare identità (europea) e appartenenza (atlantica) per un piatto di lenticchie economico ed energetico. Passi il cattivo affare, non la mancanza di visione sul posto dell'Italia in Europa e nel mondo. Ce lo siamo conquistato a fatica, nell'arco di tre generazioni e di troppi governi per tenerne il conto. Conservarlo non è solo politica estera: è interesse nazionale.

Non illudiamoci che Roma possa rompere con l'Ue sulle sanzioni e continuare nell'ordinaria amministrazione a Bruxelles. Ci sono, è vero, Paesi importanti come Serbia e Turchia che non aderiscono alle sanzioni, ma sono fuori dall'Ue. Noi siamo dentro. Non illudiamoci neanche di capitanare una rivolta interna contro Angela Merkel e Emmanuel Macron. Intanto sta venendo meno la tradizionale sponda pro-russa nell'Spd tedesco: il nuovo ministro degli Esteri, Heiko Maas, ha molto annacquato le vecchie simpatie per Mosca dei suoi predecessori. Che, in ogni caso, non si erano mai tradotte in opposizione alle sanzioni.

All'interno dell'Ue ci ritroveremo a

puntare su pochi e marginali partner recalcitranti, in particolare su Viktor Orban: forte in casa, molto meno a Bruxelles o a Berlino o a Madrid. Il Presidente ungherese fa la voce grossa ma poi si ritira: Budapest ha bisogno dei fondi europei. Gli farebbe comodo che fosse l'Italia a gettare il sasso nello stagno delle sanzioni. Molto meno a noi che gli tireremmo la volata a scapito dei nostri interessi.

Nel dibattito europeo sulle sanzioni, l'Italia è sempre stata sul fronte della frenata sia per obiettiva esigenza di salvaguardare quanto possibile il rapporto bilaterale con Mosca, o comunque di limitare i danni economico-commerciali, sia per autentica convinzione che il



Peso:1-6%,25-24%



dialogo con la Russia resti indispensabile - anzi tanto più necessario quanto maggiori le tensioni. Prova indiretta, le comunicazioni fra Pentagono e russi che hanno preceduto l'intervento militare di Usa, Francia e Uk in Siria.

Matteo Renzi e Paolo Gentiloni non si sono fatti distogliere da visite bilaterali poco gradite a Bruxelles e a Washington. Que-

sta linea, apprezzata dai russi e tollerata dai partner, era possibile in quanto accompagnata dalla solidarietà con Ue e Nato là dove conta, in particolare sulle sanzioni. Prova ne sia l'espulsione di due diplomatici russi. L'abbiamo fatto volentieri? No. Era necessario farlo? Sì, dopo l'uso di un gas nervino di produzione russa a Salisbury.

Questo è far politica e l'Italia può e deve continuare a farla. Il nuovo governo,

quale che sia, partirebbe col piede sbagliato pretendendo di invertire i termini dell'equazione. Quale che sia l'infatuazione per Vladimir Putin e la sua capacità di perpetuarsi al potere non se ne può ignorare la condotta, come il tenere banco ad Assad dopo l'uso di armi chimiche sulla popolazione civile siriana.

Per quanto riguarda Bruxelles, ben altre battaglie ci attendono: su immigrazione, sulla riforma delle regole di Dublino su rifugiati, sulle banche. Lì serviranno tutta la credibilità e il capitale politico del futuro esecutivo italiano. Non sprechiamolo per Mosca.



L'editoriale

I PERICOLI
DEL GOVERNO
DI NESSUNO**Mario Calabresi**

Il governo di tutti, o forse sarebbe meglio chiamarlo il governo di nessuno, è l'opzione finale che si immagina in caso di fallimento di ogni precedente tentativo. Ieri Carlo Calenda ha fatto emergere questo scenario invitando il Pd a farsene promotore, in nome delle emergenze internazionali, politiche ed economiche che ci troviamo a affrontare, in nome delle necessarie riforme per dare governabilità e stabilità all'Italia. Una proposta certamente seria e responsabile che contiene però pericoli che non possono essere sottovalutati. Il primo pericolo è quello di allargare ulteriormente

il solco tra i cittadini e chi li governa. Una certa sindrome di espropriazione della volontà popolare già occupa l'immaginario collettivo dai tempi del governo Monti in poi, tanto da considerare anche gli esecutivi di Letta, Renzi e Gentiloni come non legittimati perché "non eletti dal popolo". Un abbaglio, purtroppo ampiamente diffuso, figlio di cattiva propaganda e di un'ignoranza diffusa su cosa sia un sistema parlamentare come quello che ci caratterizza. (Non dimentichiamo che il primo ministro non viene eletto direttamente dal popolo ma deve ricevere la fiducia da una maggioranza parlamentare. Con il nuovo sistema proporzionale è anche necessario fare alleanze e coalizioni). Il secondo sarebbe quello di

buttare via una legislatura per aprire subito una nuova campagna elettorale, con un governo di cui nessuno si sentirebbe responsabile, con la conseguenza di ricadere nella propaganda più sfrenata.

continua a pagina 34 →

L'editoriale

IL GOVERNO
DI NESSUNO**Mario Calabresi***→ segue dalla prima pagina*

Pensiamo poi che sia possibile prendere una qualunque decisione strategica per il futuro dell'Italia, dalle tasse alle alleanze internazionali fino al destino dell'Alitalia, con un esecutivo "ammucchiata" dove decidono tutti e nessuno? Ciò da cui dobbiamo fuggire a gambe levate è l'idea che si possano fare scelte importanti con la logica del minimo comun denominatore.

Sono dati di cui non si può non tenere conto e che ci devono spingere a chiedere massima chiarezza alle forze politiche. Gli elettori, mai come in questi giorni, sono interessati a sapere chi li governerà, con che opzioni e per fare cosa. Hanno sentito promesse di ogni tipo e vogliono capire cosa può essere mantenuto e cosa no. Ad una campagna elettorale francamente oscena gli italiani hanno risposto andando a votare e hanno mandato un messaggio chiaro. Pensare di rifugiarsi in soluzioni tecniche o transitorie non spingerebbe il malessere ma equivarrebbe a gettare benzina sul fuoco del malcontento.

Se dovessero fallire tutte le alternative, ma solo dopo che le forze politiche ci avranno provato in ogni modo e messo la faccia, al presidente della Repubblica non rimarrebbe che proporre una soluzione tecnica per evitare elezioni anticipate da ripetere con questa legge. Ma questa è

l'ultima spiaggia e non può essere considerata un'opzione su cui scommettere.

Nessuno ha voglia di un altro tempo sospeso e nemmeno di soluzioni non chiare.

È giusto che ci sia un governo politico, che si assume per intero la responsabilità di guidare il Paese. La prima opzione è evidentemente l'alleanza tra il Movimento 5 Stelle e il centrodestra, o con la sola Lega. Da settimane Di Maio e Salvini ci girano intorno, in un estenuante balletto e in un continuo rimpallo. È ora che mettano seriamente le carte in tavola, sui programmi e gli uomini, e che smettano di butta-

re via altro tempo. Si tratterebbe di un governo preoccupante, per le posizioni in politica estera e per le ricette economiche, una maggioranza da temere, ma è venuto il momento che dicano con chiarezza come vogliono usare i voti presi il 4 marzo.

L'altra alternativa politica possibile sembra quella di un governo tra il Movimento di Grillo e il Pd. Anche se





continua a sembrarmi incomprensibile come si possa pensare di sposarsi indifferentemente con Salvini o con il partito che esprime Martina, Delrio piuttosto che Minniti e Orlando. Tali e tante sono le differenze tra le due opzioni che un minimo di spiegazione di dove si vuole portare l'Italia sarebbe necessaria. Inoltre il Pd continua a ribadire di voler stare fuori da ogni gioco. Per quanto mi riguarda penso che sarebbe un'alleanza innaturale, difficilmente comprensibile e digeribile dai due elettori. Troppa distanza sui programmi, sulla visione del mondo, troppo rancore e troppe accuse reciproche. Ma consumare il tempo all'infinito non può essere una strategia seria.

Se Luigi Di Maio pensa davvero che un'alleanza con il Partito democratico possa essere uno scenario reale e non un diversivo per alzare la posta con Salvini, allora faccia proposte credibili, si metta in gioco e dica dove ci potrebbero essere le convergenze e in nome di cosa.

Dall'altra parte il Pd scelga cosa vuol essere, chiarisca quali sono le sue priorità per il Paese e su quelle si confronti e scelga di conseguenza. Può poi ribadire il suo no, la sua scelta di stare fuori da qualunque alleanza di governo, ma in modo chiaro e ragionato. Stare sulla riva del fiume ad aspettare i fallimenti non può essere una strategia credibile per chi dovrebbe provare a rimettersi in piedi.

“

I pericoli di un esecutivo senza responsabilità: si ricadrebbe subito nella propaganda più sfrenata

”





SE LO STATO FA CAUSA ALLO STATO

Sergio Rizzo

Ultima pietra dello scandalo in ordine di tempo si chiama palazzo Nardini. È un edificio quattrocentesco nel centro di Roma che stava per essere ceduto dal fondo Invimit a un ignoto privato e che in seguito alle rivelazioni di *Repubblica* il

Soprintendente Francesco Prosperetti ha deciso di rendere inalienabile.

pagina 34

Il paradosso di Palazzo Nardini

SE LO STATO SI FA CAUSA

Sergio Rizzo

Ultima pietra dello scandalo in ordine di tempo si chiama palazzo Nardini. È un edificio quattrocentesco nel centro di Roma che stava per essere ceduto dal fondo Invimit a un ignoto privato e che in seguito alle rivelazioni di *Repubblica* il Soprintendente Francesco Prosperetti ha deciso di rendere inalienabile. Non per una personale levata di capo ma perché il codice dei beni culturali stabilisce (agli articoli 10 e 54) il divieto di vendere immobili pubblici che siano "testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive e religiose". Qual è, appunto, palazzo Nardini: fino al Settecento sede del governatorato di Roma, poi Pretura, fino a diventare negli anni Settanta la Casa delle Donne. Il venditore, ovviamente, non l'ha presa bene. E sarebbe perfino comprensibile la minaccia, ventilata dal suo presidente Massimo Ferrarese, di «chiedere i danni al ministero dei Beni culturali». Se non fosse per un particolare niente affatto irrilevante, e cioè che la società Invimit è di proprietà del ministero dell'Economia. Il che fa intravedere uno scenario singolare: quello dello Stato che fa causa allo Stato.

Assurdo, penserete. Già. Proprio assurdo, ma non così raro in un Paese nel quale la burocrazia prescinde generalmente dal buonsenso. Anche se finora, fra le tante assurdità, non avevamo ancora sentito un manager pubblico qual è Ferrarese affermare che l'eventuale risarcimento (cento milioni!) richiesto dal ministero dell'Economia al ministero dei Beni culturali andrebbe, testuale, «a ridurre il debito pubblico». Ignorando, evidentemente, che il denaro passerebbe semplicemente da una tasca all'altra. E siamo pronti a scommettere che gli avvocati sarebbero gli unici a guadagnarci. Profumatamente e soldi pubblici, per giunta.

Ma questo dettaglio non ha mai tolto il sonno a quanti si sono diligentemente impegnati nel mettere lo Stato nelle condizioni di fare causa a sé stesso. Va precisato che qui non si tratta di contenziosi istituzionali frequentissimi che riguardano la normale dialettica fra pezzi dello Stato: si può citare come esempio il ricorso durissimo al Tar del Comune di Roma contro la decisione ministeriale di istituire il parco archeologico del Colosseo.

Per far capire di che cosa parliamo bastano un paio di storie. La prima è quella della liquidazione della Stretto

di Messina, la società pubblica che avrebbe dovuto realizzare il ponte fra Scilla e Cariddi. Liquidazione scattata nel 2013 che secondo una legge dello Stato sarebbe dovuta durare non più di un anno, ma che a quasi cinque anni di distanza è ancora in corso: e questo pure grazie al contenzioso che si è innescato quasi subito con lo Stato. La ragione? Siccome lo Stato ha deciso con una legge che il ponte non si fa più, la società statale che avrebbe dovuto curare l'operazione ha chiesto i danni allo stesso Stato che è il suo proprietario. Ammontare: 325 milioni 750 mila e 660 euro, per l'esattezza. Sorvoliamo sul merito della questione, limitandoci a riportare il giudizio della Corte dei conti contenuto in una relazione di qualche mese fa: «Tale contrasto tra l'ente strumentale e l'amministrazione statale risulta contrario ai principi di proporzionalità, razionalità e buon andamento dell'agire amministrativo, tenuto anche conto che quanto eventualmente ottenuto in sede di contenzioso ritornerebbe agli azionisti pubblici». Una follia pagata a caro prezzo dai contribuenti.

La seconda storia è quella della carta d'identità elettronica. Centinaia di migliaia di euro e una decina di anni fra le carte bollate è stato il prezzo di una causa fra una società del gruppo Finmeccanica, controllata dal Tesoro, e una società controllata al 70% dal Poligrafico dello Stato e al 15% dalle Poste, quindi sempre di proprietà del Tesoro. Il tutto senza che nessuno, al Tesoro, avesse mai sentito il bisogno di alzare il telefono e dirgli di smetterla. Nella fattispecie la contesa, costata 700 mila euro di parcelle legali soltanto in prima battuta, riguardava un appalto per la carta d'identità elettronica fra soggetti pubblici. Un fantasma che aleggia sull'Italia da una ventina d'anni almeno.

La morale è avvilente. Perché se l'Italia è il Paese con il



Peso:1-3%,34-26%



maggior numero di avvocati e la giustizia più ingolfata, anche la burocrazia non rinuncia a dare il suo bel contributo. Per non parlare dei soldi buttati dalla finestra.

L'ultimo caso: a Roma
un edificio storico,
inalienabile, stava per
essere venduto da una
società del ministero



Peso:1-3%,34-26%

Mediaset Premier

» MARCO TRAVAGLIO

Chi vuole sbirciare dietro le quinte della politica di questi giorni deve ricordare quel che accadde cinque anni fa. Anche allora si era votato da poco, le urne avevano partorito tre blocchi non autosufficienti e pareva quasi impossibile che due di essi facessero un governo. Allora però c'era un presidente - Napolitano, fra l'altro in scadenza - smaccatamente di parte (la sua), portatore di un progetto politico ben preciso: l'inciucio Pd-Pdl-Centro, già sperimentato col governo Monti e platealmente bocciato dagli elettori, per tagliar fuori i 5Stelle. Oggi invece c'è Mattarella, che applica la Costituzione e attende di sapere dai partiti quale maggioranza vogliono formare. Bersani punta a un "governo di cambiamento" e di minoranza (almeno al Senato, dove neppure col Porcellum la coalizione Pd-Sel aveva i numeri), presieduto da lui con l'appoggio esterno dei 5Stelle, e giurava di non volersi alleare con B.: proprio come oggi (giustamente) Di Maio, pronto a governare con Pd o Lega, ma non con B.. Il quale nel 2013 smaniava per rendersi indispensabile a un governo purchessia, da ricattare sui soliti affari suoi: proprio come oggi. I 5Stelle, atterrati su un pianeta inesplorato, sospettavano di tutti e non volevano allearsi con nessuno: proprio come oggi il Pd.

In quello stallo - culminato nel famoso incontro-scontro in *streaming* fra Bersani & Letta e Crimi & Lombardi - si infilò B., con la complicità delle sue quinte colonne del Pd, che lavoraro-

no con lui a logorare Bersani fino a scippargli il partito. In pochi giorni, complice l'iniziale ottusità degli inesperti grillini che si fecero usare dal partito dell'inciucio senza neppure accorgersene, il Caimano che aveva appena perso 6 milioni e mezzo di voti tornò protagonista e si riprese il centro della scena piazzando chi voleva lui prima al Quirinale e poi a Palazzo Chigi. Anche allora, come sempre e come oggi, a fare la spola fra i palazzi del potere c'erano gli eterni mediatori del Partito Mediaset: Fedele Confalonieri e Gianni Letta. Due fiduciari di un'azienda privata, mai eletti da nessuno né investiti di incarichi politici in FI, eppure regolarmente ricevuti con tutti gli onori come ambasciatori di uno Stato sovrano e alleato. Il loro obiettivo, tramontata la candidatura al Colle dell'amico Franco Marini (scelto da B. in una rosa di nomi proposti dal Pd), era lasciare Re Giorgio lì dov'era, per sventare la minaccia di un antiberlusconiano storico e impenitente come Prodi al Quirinale e il coinvolgimento dei 5Stelle nell'area di governo. Però B. non aveva i numeri per farcela: gli occorreva una sponda nel Pd.

SEGUE A PAGINA 20

» MARCO TRAVAGLIO

Tantopiù che intanto il M5S era uscito dal freezer candidando Rodotà al Quirinale, appoggiato da Sel e molto amato dagli elettori di centrosinistra. E Grillo aveva dichiarato al *Fat-*

to: "Abbiamo proposte come l'anticorruzione, la legge sul conflitto d'interessi e quella sull'ineleggibilità della Salma (Berlusconi, ndr). Bersani ci pensi. Eleggere Rodotà insieme sarebbe il primo passo per governare insieme". Non un governo di minoranza appoggiato dall'esterno, ma un governo politico con tutti i crismi: un incubo, per il Partito del Biscione e per tutto l'*Ancien Régime*, che avrebbero perso il controllo. B. mosse le sue pedine nel Pd, fece balenare a D'Alema un possibile appoggio per il Colle e allo scalpitante Renzi le elezioni anticipate che gli avrebbero consentito di candidarsi a premier. La mattina del 19 aprile, per tenere unito il Pd, Bersani propose Prodi all'assemblea dei suoi grandi elettori. Il Professore - in Mali per una missione Onu - conosceva bene i suoi polli: un pezzo del Pd era di proprietà di B., infatti *il Corriere* parlava di 120 parlamentari dem pronti a firmare un documento contro di lui. Dunque pregò Bersani di procedere con voto segreto. Ma appena il segretario disse "Prodi", l'assemblea scattò in piedi: *standing ovation*, approvato per acclamazione. E Sel si accodò. Bersani avvertì telefonicamente il Prof, ma non lo convinse. Prodi chiamò la moglie Flavia, a Bologna: "Vaipure alla tua riunione tranquilla, tanto presidente non lo divento di sicuro". La sua candidatura fu lanciata alla quarta votazione, la prima con maggioranza del 50% più 1. Bastavano 504 voti su 1007 elettori. Pd e Sel ne avevano 496: con una decina di centristi montiani in libera uscita era fatta. E infatti alcuni montiani e qualche grillino votarono Prodi. Al quale però mancarono 101 voti. Quindi i franchi traditori erano



Peso:14%



almeno 120. Tutti targati Pd: Sel aveva marchiato tutte le sue schede facendo scrivere dai suoi "R. Prodi".

Renzi, da Firenze, fu il più lesto ad annunciare: "La candidatura Prodi non esiste più". Anche perché, con Prodi, spariva pure il suo rivale Bersani, che si dimise subito. Fu un'operazione di killeraggio in grande stile, studiata a tavolino nei minimi dettagli, col concorso attivo di tutte le correnti (prodiani esclusi). Tanti sicari in simultanea, come i 12 pugnalatori dell'Assassinio sull'Orient Express di Agatha Christie. E un

solo utilizzatore finale: B., che chiamò subito Napolitano per chiedergli di restare. Questi, che ancora il 14 aprile definiva "pasticcio ridicolo" l'eventuale rielezione, l'indomani accettò. Previo pellegrinaggio al Colle di tutti i leader sconfitti alle elezioni. *Il Corriere* riferì di un "lungo, caloroso abbraccio" fra B. e Re Giorgio, che lo ringraziò per il suo "comportamento da statista". Così Napolitano fu rieletto il 20 aprile e il 24 incaricò Letta jr. per il governo di larghe intese. E l'Italia, dal possibile rinnovamento, ripiombò in piena Restaurazione. Chissà

quanti di quei 120 traditori si sono ancora tra i banchi del Pd. Lo vedremo presto, quando dovranno scegliere fra un premier di cambiamento e un Mediaset Premier. L'ennesimo.



Peso:14%

Non è colpa di Matteo se il governo non si fa

di **VITTORIO FELTRI**

Caro Fabrizio, seguo i tuoi ragionamenti e in parte almeno li contesto. Dici che i due vincitori delle ultime elezioni, Salvini e Di.Maio hanno un ego smisurato. Intanto mi sembra sbagliato equiparare il capo della Lega a quello del Movimento 5 Stelle. Fra loro c'è una bella differenza che vedono perfino i ciechi. Il problema è che né l'uno né l'altro

hanno la maggioranza per cui sarebbero condannati a stringere un accordo. In teoria. In pratica, campa cavallo.

Non hanno nulla in comune e si illude chi pensa sia possibile riuscire a creare con loro un esecutivo. L'ostacolo è politico e l'ego ipertrofico, ammesso ci sia, conta zero. E tu, da ex socialista come me, dovresti saperlo, dato che l'ego di Craxi era monumentale, ma non impedì a Bettino - pur con un

bottino di voti nettamente inferiore a quello di Matteo - di diventare presidente del Consiglio per anni e di essere un protagonista sulla scena politica (...)

segue a pagina 3

Libero | PRIMO PIANO |

Non è colpa del leghista se non si fa un esecutivo

+++ *segue dalla prima*

VITTORIO FELTRI

(...) dei suoi tempi.

Poi parli di De Gasperi e lo lodi perché, pur avendo raccattato il 48 per cento dei consensi (nel 1948), si adattò a imbarcare i partiti minori. Ti segnalo che erano talmente minori che non contavano una sega al punto che Alcide li ascoltava per cortesia, tuttavia faceva quel che gli garbava. Io non so se Salvini voglia rompere con Berlusconi, non gli conviene, ciononostante sono certo che non concluderà un patto con Di Maio, una specie di pistola scarica.

È consapevole, in quanto sgamato, che il grillino è un personaggio della commedia dell'arte e pertanto

inaffidabile. Questi pretende di sottoscrivere un contratto alla tedesca dimenticandosi di essere napoletano, distante anni luce da qualsiasi tognino.

Hai ragione quando affermi che Berlusconi si è fatto notare al Quirinale dopo l'incontro con Mattarella. Ha provveduto da solo a segnalarsi, non è stato agevolato dai suoi alleati, i quali nella circostanza non hanno avuto né meriti né demeriti. Hanno subito la sparata di Silvio e basta. Il centro Rousseau e Casaleggio esistono da lustri; pure a me non piacciono benché non li scopra ora. Se il mondo cambia in peggio non è colpa del Carroc-

cio: la responsabilità è dei fessi che si adeguano al degrado.

Tu paragoni Salvini a Cossutta, e qui, caro amico, dici una cazzata autentica. Breznev era un dittatore sovietico senza veli, al cui funerale parteciparono i più importanti politici nostrani, incluso il capo dello Stato Pertini (socialista),



Peso:1-7%,3-18%



mentre Putin è un signore che ha trascinato la Russia in alto, purgandola dal comunismo. Salvini è ostile alle sanzioni inflitte a Mosca e non mi sembra abbia torto, visto che esse danneggiano l'Italia. Non capisco per quale motivo non sia lecito essere in buoni rapporti con lo Zar e con Trump. Siamo o non siamo un Paese libero di decidere i propri destini?

Non sono in grado di ipotizzare cosa succederà a breve nei palazzi romani, la mia sensazione è che

non avremo alcun governo duraturo, al massimo un governicchio elettorale scevro di ambizioni tranne quella di ricondurci alle urne con una nuova legge che disciplini il voto in modo meno idiota della attuale. Forse è solo una speranza.

Quanto al Cavaliere non immagino che possa combinare per rimettersi in sella definitivamente. Gli auguro lunga vita e soddisfacenti cavalcate.



Peso:1-7%,3-18%

America First

L'OFFENSIVA DI WASHINGTON

La politica e i mercati. Più che sulle borse le tensioni si scaricano sulle monete, soprattutto quelle emergenti

I cambi nuovo epicentro della volatilità

Vito Lops

■ Dazi e missili (per ora) non fanno paura alle Borse. Nemmeno al mercato dei bond (peraltro distorto dagli acquisti protettivi delle banche centrali). Il purgatorio finanziario dell'escalation di tensione geopolitica tra Stati Uniti da un lato e Russia, Cina e Siria dall'altro è un mercato che vale molto di più: quello delle valute.

È qui che gli operatori si stanno scambiando colpi di hyper-trading nel tentativo di anticipare la piega a cui porteranno gli scontri in corso. Emblematico in tal senso l'ultimo tweet del presidente Usa Donald Trump che ha accusato Russia e Cina di svalutare liberamente il cambio al fine di accrescere la competitività (si veda articolo d'apertura). Qualche numero può aiutare a capire quanto sia elevata la volatilità dei cambi in questa fase. La scorsa settimana - dopo l'annuncio di nuove sanzioni contro Mosca da parte di Washington per l'appoggio fornito al regime siriano - il rublo è arrivato a perdere fino al 6,8% sul biglietto verde. Male anche la "vicina" lira turca che dopo i recenti ribassi ha aggiornato il passivo da gennaio all'8%. L'indice Jp Morgan che misura la volatilità sui cambi emergenti è balzato del-

l'8% in un mese.

Gli investitori temono che il contagio possa estendersi anche ad altre valute limitrofe. Tra queste nel mirino c'è il tenge kazako, la cui economia è strettamente connessa a quella del Cremlino. Non a caso nell'ultima settimana la valuta di Astana ha perso oltre due punti percentuali. Seliraturca e tenge sono vulnerabili a una svalutazione del rublo e a ciò che accade alla "galassia Russia", altre divise riflettono da vicino le sorti dello yuan cinese.

Alcuni investitori temono infatti che Pechino possa reagire ai dazi imposti da Trump svalutando il cambio, considerando anche che nell'ultimo anno lo yuan si è apprezzato del 10% sul dollaro. Questa è al momento l'ipotesi che spaventa di più gli operatori, memori di quanto accaduto nell'agosto del 2015 quando bastò una svalutazione quotidiana e a sorpresa del 2% per scatenare il panico sui mercati finanziari, con un sell-off che colpì in prima battuta le Borse dei Paesi emergenti e poi a ruota Europa e Wall Street. Una mossa che resta sempre nelle possibilità teoriche della banca centrale cinese ma che non è esente da effetti collaterali. Per Pechino stessa. Nell'estate di tre anni fa infatti la

People's Bank of China fu costretta a un massiccio intervento sulle riserve (da 1.000 miliardi di dollari) per frenare il deflusso di capitali dalla Cina innescato dal panic selling conseguente alla svalutazione shock adottata sul cambio.

In ogni caso - per quanto non sia affatto scontato che Pechino decida di replicare adesso la mossa del 2015 - le valute emergenti della "galassia cinese" stanno già iniziando a soffrire, nella logica che vede, nell'incertezza, i mercati sempre giocare d'anticipo. Il won sudcoreano ha perso mezzo punto percentuale in settimana mentre si è impennata la volatilità sul Baht thailandese (da inizio anno comunque +4% sul dollaro). Colpisce forse più di tutti la debolezza del dollaro di Hong Kong che ha toccato il livello più basso consentito da un accordo che vige da oltre trent'anni di aggancio (peg) a quello Usa, costringendo la banca centrale di fatto a intervenire per difendere la valuta e stabilizzarla.

Il "caso Hong Kong" potrebbe non essere isolato. Molte economie hanno agganciato negli ultimi decenni il proprio cambio al dollaro (attraverso una banda di oscillazione semi-rigida) con l'intento di difendere il cambio dalla volatilità. Ma da qualche

tempo accadendo il contrario. Perché il dollaro stesso è diventato una delle cause principali della volatilità. Dal 2011 al 2016 si è fortemente rivalutato su scala globale costringendo molti Paesi - tra cui Egitto, Nigeria e Kazakistan - ad abbandonare l'aggancio valutario, diventato troppo oneroso da sostenere. Non è da escludere che in futuro anche Qatar e Arabia Saudita prendano la stessa decisione. Di questo passo il "Re dollaro" più che un faro per molte economie rischia di diventare la miccia esplosiva.

@vitolops



Peso: 17%



IN CIFRE

-6,8%

Il ribasso del rublo

La scorsa settimana la divisa di Mosca è arrivata a perdere quasi sette punti percentuali dopo l'annuncio di nuove sanzioni da parte di Washington a con l'accusa di aver appoggiato il regime siriano.

+10%

L'apprezzamento dello yuan

Nell'ultimo anno lo yuan si è apprezzato del 10% nei confronti del dollaro Usa. A detta del presidente Usa Donald Trump in ogni caso il cambio resta comunque sottovalutato sul dollaro. Gli investitori però ora temono che la People's Bank of China possa reagire con una svalutazione ai dazi imposti dagli Usa. L'ultima volta che accadde, nell'agosto del 2015, i mercati reagirono molto male.

+8%

Volatilità sulle divise emergenti

In un mese la volatilità su un paniere di valute dei Paesi emergenti - calcolato da Jp Morgan - si è impennata complici le incertezze geopolitiche e i delicati rapporti tra Usa, Cina e Russia.



Peso: 17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



IL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE

Le nuove priorità per il bilancio dell'Unione europea di domani

di **Ferdinando Nelli Feroci**
e **Alfonso Iozzo**

risorse per le voci di spesa e individuare nuove forme di finanziamento per il bilancio.

Continua > pagina 6

La Commissione europea presenterà a inizio maggio le sue proposte sul Quadro finanziario pluriennale per il ciclo di programmazione (2021-2027). Sarà una trattativa complessa, che dovrà definire priorità di azione, decidere le



Commenti e inchieste

EUROPA. VERSO LA DEFINIZIONE DEL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE (2021-2027)

Le nuove priorità del bilancio Ue

Sono necessari più fondi per ricerca, competitività, ambiente, frontiere e sicurezza

di **Ferdinando Nelli Feroci**
e **Alfonso Iozzo**

▶ Continua da pagina 1

Nonostante le scarse risorse disponibili – circa l'1% del Pil della Ue, pari al 2% della spesa pubblica dell'Unione – e la tendenza a non discostarsi dal passato, questa partita rappresenta un fondamentale tema di confronto sul futuro europeo, non solo fra contributori e beneficiari, ma anche tra riformatori e conservatori.

La definizione del nuovo bilancio della Ue è complicata da grosse novità, a partire dalla Brexit, che farà venir meno le risorse del Regno Unito – importante contributore netto, malgrado il famigerato «rimborso» – provocando

un ammanco da 12-13 miliardi di euro l'anno. Si dovrà stabilire quanto tale riduzione verrà compensata da tagli di spesa, aumento dei contributi nazionali ed eventuali nuove risorse.

Guadagna consensi l'idea che si debba partire dall'individuazione di nuove priorità, reperendo fondi adeguati per i «nuovi beni pubblici europei»: ricerca e innovazione, competitività, tutela del clima, migrazioni e controllo delle frontiere, sicurezza e difesa. Tali spese



Peso: 1-3%, 6-24%

andranno compensate da minori esbor- si nelle politiche tradizionali, a partire da agricoltura e coesione, che assorbo- no - ciascuna - oltre un terzo del bilan- cio, tuttavia ben presidiate da forti inter- essi costituiti. La vera sfida sarà tra- sformare la politica agricola in uno strumento efficace di modernizzazio- ne dell'agricoltura europea e utilizzare i fondi per la coesione, concepiti quale mezzo di solidarietà verso le regioni meno sviluppate, come veri investimen- ti per la competitività dei territori.

Con la crisi è emersa l'esigenza che il bilancio comune svolga anche funzio- ne stabilizzatrice per assorbire shock asimmetrici relativi a singoli stati. Va quindi esplorata, nonostante le resi- stenze di alcuni stati, la via indicata dal Presidente della Commissione Jean- Claude Juncker per «una forte linea di bilancio» destinata all'Eurozona.

Va inoltre considerato che la quota più significativa delle entrate Ue di- pende dai contributi nazionali: i gover- ni negoziano il bilancio con la miope logica del dare-avere, dei saldi netti e del «giusto ritorno»; fattori che pon- gono in ombra il «valore aggiunto eu- ropeo» che è alla base del bilancio Ue.

Per scardinare tale impostazione oc- corre una nuova «risorsa propria», sotto forma di tassa comunitaria che fi- nanzi direttamente il bilancio (per esempio una *carbon tax* o un'imposta sulle transazioni finanziarie). Tocca alla Commissione proporla, aprendo il confronto su misure utili a rendere il fi- nanziamento Ue meno dipendente da- gli interessi nazionali.

Oltre a eliminare il «rimborso», mec- canismo poco trasparente destinato a cadere con la Brexit, bisogna semplifi- care e modernizzare il bilancio: au- mentandone la flessibilità, prevenendo lo spostamento di risorse tra singole voci di spesa a fronte di esigenze non programmate, creando una riserva che raccolga fondi impegnati ma non spesi, combinando fondi di bilancio con altri strumenti finanziari. Si dovrà inoltre affrontare il tema - assai rilevante per l'Italia - del nesso tra uso dei fondi del bilancio comune e rispetto dei principi e dei valori fondanti l'Ue.

Si preannuncia una partita com- plessa, che farà emergere la reale vo- lontà di investire sull'Europa. Saran- no cruciali le proposte formulate dalla Commissione, base di partenza del

negoziato in sede di Consiglio e Parla- mento. L'accordo dovrebbe arrivare entro fine legislatura, scadenza non facile da rispettare. Vanno accolte con favore, nel frattempo, le posizioni espresse dal Parlamento sull'aumen- to delle risorse di bilancio e sul pas- saggio da un budget settennale a un bi- lancio da 5+5 anni, coerente con la du- rata della legislatura.

Su questi temi l'Istituto affari inter- nazionali e il Centro studi sul federali- smo, con il sostegno del ministero de- gli Esteri e della Compagnia di San Pa- olo, hanno svolto un'articolata ricer- ca, che verrà presentata a Roma oggi: auspiciamo che contribuisca alla de- finizione di una posizione nazionale lungimirante in vista dell'imminente negoziato europeo.

*Presidente Istituto affari internazionali
Presidente Centro studi sul federalismo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LINEE D'AZIONE

La sfida sarà trasformare la politica agricola e utilizzare i fondi per la coesione come veri investimenti per la competitività dei territori



Protagonista del negoziato. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker si è già espresso per «una forte linea di bilancio» destinata all'Eurozona



Peso: 1-3%, 6-24%

Per il governatore di Bankitalia occorre rivedere l'assetto regolamentare europeo sulle crisi

Visco: meno rigidità Ue sulle banche

Il sistema ha tenuto ma ora stabilità e fiducia per superare debolezze residue

■ Dopo la soluzione delle crisi dello scorso anno, le banche italiane hanno dissipato i timori del mercato sulla loro tenuta grazie anche alla ripresa economica. Sono presenti ancora debolezze e «per risolverle - ha detto il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco all'Università di Torvergata a Roma - c'è innanzitutto bisogno di stabilità e fiducia; in-

terventi generalizzati, concitati e prociclici non sono d'aiuto». Secondo il governatore, «un contributo può provenire dalla revisione dell'assetto istituzionale e regolamentare europeo in materia di gestione delle crisi del quale vanno corretti gli eccessi di rigidità». Il governatore ha sottolineato la necessità di distin-

guere le «politiche volte a evitare rischi di stabilità dagli aiuti di Stato effettivamente distortivi della concorrenza».

Davide Colombo ▶ pagina 8

Politica e società

Sfide dopo la recessione. Lectio magistralis del governatore che invita gli istituti a cogliere l'opportunità della congiuntura per rafforzare i bilanci

«Banche, servono stabilità e fiducia»

Visco: coordinamento tra autorità nazionali per garantire soluzioni ordinate di nuove crisi

Davide Colombo

ROMA

■ Le soluzioni delle crisi delle banche messe in ginocchio dalla doppia recessione e, in alcuni casi, da gravi episodi di malgestio, hanno «dissipato i timori sulla tenuta del sistema». Anche i giudizi dei mercati sono migliorati. Ora c'è bisogno di «stabilità e fiducia» per affrontare e risolvere le debolezze che ancora restano. E per farlo bisogna evitare nuovi interventi «generalizzati, concitati e prociclici». Servono, invece, regole meno rigide e soprattutto un migliore coordinamento tra le autorità europee e nazionali per garantire soluzioni «ordinate, rapide ed efficienti» di eventuali nuove crisi.

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è tornato ieri a parlare di politica del credito e della progressiva uscita dagli effetti della recessione con la lectio magistralis tenuta all'Università di Roma Tor Vergata in occasione del trentennale della facoltà di Economia. Un tema, quello delle nuove sfide che gli istituti sono chiamati ad affrontare, che resta al centro degli interventi del governatore ormai da mesi, dal-

l'audizione davanti alla Commissione d'inchiesta sulle banche lo scorso dicembre, allo speech di febbraio all'Assiom Forex. Riflessioni che nell'attuale contesto di stallo politico-cui non è mai stato fatto riferimento - sembrano indicare un'agenda di scelte imminenti che l'Italia non può mancare.

Sullo sfondo delle riflessioni di Visco c'è la revisione in pieno corso dell'assetto istituzionale e regolamentare europeo. Un processo che segue ai pronunciamenti, in marzo, prima della Commissione e poi della Bce con il famoso «Addendum» sulle regole di primo e secondo pilastro per la svalutazione entro termini stabiliti dei nuovi crediti deteriorati (2 anni se garantiti, 8 se non garantiti per Bruxelles e, rispettivamente, 2 anni e 7 per Francoforte). Misure che sicuramente aiutano a ridurre le incertezze sulla valutazione dei crediti deteriorati ma che, ha osservato Visco, possono avere «effetti diversi a seconda dei tempi delle procedure di recupero dei crediti nei diversi paesi».

Dopo aver passato in rassegna tutti i temi di regolazione al centro del dibattito Ue, dal blue-

print della Commissione sulle società nazionali per la gestione degli attivi (AMC) alle complesse valutazioni sui requisiti richiesti per le riserve di passività in grado di assorbire le perdite in caso di crisi (il cosiddetto Mrel), Visco ha sottolineato come le «autorità nazionali dovrebbero avere la facoltà di richiedere il sostegno pubblico alla liquidazione ordinaria quando vi siano rischi di stabilità o per il finanziamento dell'economia». E, in particolare, «andrebbe consentito l'intervento dei fondi di garanzia dei depositi in situazioni di crisi». Una direzione verso cui s'è mossa venerdì 13 aprile la Commissione con l'approvazione dell'ultimo schema per la gestione delle crisi delle banche più piccole. Insomma, dopo

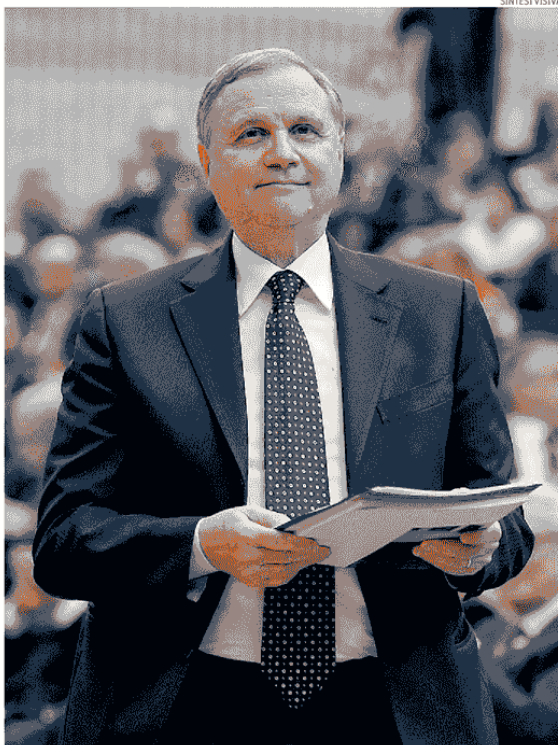


Peso: 1-5%, 8-31%

avversperimentatolerisoluzioni prima dell'entrata in vigore del bail in, le ricapitalizzazioni precauzionali regolate dalla Brrd e le liquidazioni non atomistiche della banche venete, serve un supplemento di riflessione sulla necessaria flessibilità delle regole e sul ruolo pubblico nella prevenzione delle crisi: «vanno attentamente distinte le politiche volte a favorire soluzioni di mercato e a evitare potenziali rischi di stabilità - ha sottolineato il governatore - dagli aiuti di Stato effettivamente distorsivi della concorrenza». Riguardo alle banche, invece, esse devono

«cogliere l'opportunità della congiuntura favorevole» per rafforzare ancora i bilanci: bisogna comprimere i costi, investire in capitale umano e sfruttare tutte le potenzialità delle tecnologie. Per tornare su livelli di redditività adeguati il governatore è infine tornato a sollecitare «la ricerca di alleanze e aggregazioni per conseguire le necessarie economie di scala e di scopo».

Credito e finanza dopo la crisi



SINTESI VISIVA

A Tor Vergata. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco



NPL

Evitare cessioni troppo rapide e prezzi troppo bassi

Secondo il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco, il peso dei crediti deteriorati sui bilanci delle banche italiane «si è significativamente ridotto, ed è un risultato che si tende a non riconoscere pienamente» ma bisogna evitare «di costringere a cedere queste attività troppo in fretta e a prezzi troppi bassi, di liquidazione». Secondo Visco «occorre proseguire» nel calo degli Npl che ammontano a 135 miliardi al netto delle rettifiche, 62 in meno rispetto al picco del 2015.

IL CALO

-62 miliardi



CET1

In crescita il capitale bancario di qualità

In Italia le perdite del settore bancario sono state in larghissima parte sostenute dagli stessi intermediari e dai loro azionisti. Ciò nonostante - ha detto il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco - alla fine dello scorso anno il capitale di migliore qualità (CET1, acronimo per Common Tier Equity 1 ratio, rappresentato principalmente dal capitale ordinario versato) era pari al 13,8 per cento degli attivi ponderati per il rischio, contro il 7,0 per cento del 2008.

L'INCIDENZA

13,8%



SALVATAGGI

Impatto del sostegno alle banche inferiore alla media

Secondo il governatore Visco, l'azione della Vigilanza di Bankitalia ha consentito di preservare la stabilità del sistema bancario italiano, con un onere per lo Stato di gran lunga inferiore a quello di altri paesi. Anche considerando gli interventi effettuati lo scorso anno, l'impatto sul debito pubblico italiano del sostegno finanziario alle banche era pari alla fine del 2017 all'1,3 per cento del prodotto, contro una media superiore al 5 per cento nel resto dell'area euro.

IL PESO SUL PIL

1,3%



Peso: 1-5%, 8-31%

Def, documento tecnico senza voto in Aula

Se i tempi per la formazione di una maggioranza e la nascita di un nuovo Governo dovessero rivelarsi ancora troppo lunghi il Governo Gentiloni potrebbe presentare il Def solo in commissione speciale. ▶ pagina 8

Politica e società

Conti. Pronti al Mef i numeri del tendenziale

Def, spunta l'ipotesi del documento tecnico senza voto in Aula

Marco Rogari

ROMA

Entro la fine della prossima settimana. Se i tempi per la formazione di una maggioranza e la nascita di un nuovo Governo dovessero continuare a rivelarsi lunghi è questa la "deadline" per la presentazione del Documento di economia e finanza nel formato limitato al quadro a legislazione invariata. Che potrebbe essere posticipata di qualche giorno (all'inizio di maggio) solo nel caso in cui l'eventuale incarico o pre-incarico che dovesse essere conferito dal capo dello Stato favorisse la costituzione di un esecutivo. Ma se il Governo Gentiloni dovesse essere costretto a mettere nero su bianco il tendenziale, per evitare il voto "programmatico" delle Camere con le previste risoluzioni sul Def (che si traducono in impegni all'esecutivo su temi e misure) potrebbe essere adottato un percorso alternativo. In ambienti parlamentari, e non solo, si sta infatti valutando la praticabilità (non affatto scontata) di un passaggio parlamentare soft senza il vincolo dei voti in Aula, che sarebbe comunque possibile solo con il tacito accordo preventivo di tutti i partiti.

In attesa degli sviluppi delle prossime ore, sia dal versante del Quirinale che da quello parlamentare, il Governo Gentiloni, che per "garbo istituzionale" ha deciso di non rispettare alla lettera la data del 10 aprile per il "varò" del Def sfruttando anche la "finestra" concessa da Bruxelles, sta seguendo le procedure convenzionali. Il percorso classico previsto per il Documento di economia e finanza in versione completa potrebbero però far salire la tensione tra le forze politiche, come si è già visto nelle scorse settimane, e creare più di un problema nel caso in cui due rami del Parlamento fossero costretti a votare le risoluzioni, con conseguenti impegni "programmatici" al Governo su un Def che, in attesa del cambio della guardia a Palazzo Chigi, non potrebbe in realtà avere connotazioni programmatiche. Di qui l'ipotesi, al momento prettamente tecnica, di trasformare il "Def dimezzato" (senza il quadro programmatico e il Programma nazionale di riforma) in un Documento tecnico del Governo con la fotografia completa del quadro esistente (legislazione vigente, appunto), che in questa configurazione

non avrebbe l'obbligo di essere sottoposto al voto delle Camere ma potrebbe essere semplicemente esaminato, su loro espressa richiesta, dalle Commissioni speciali di Camera e Senato da poco costituite.

Un percorso che consentirebbe all'esecutivo in carica per gli affari correnti di rispettare le scadenze europee senza "sconfinare" rispetto alla "finestra" aperta da Bruxelles e, allo stesso tempo, di adottare una procedura non assimilabile a quella espressamente prevista per il Def, che verrebbe a questo punto utilizzata (come sempre) dal prossimo Governo per la presentazione del Documento di economia e finanza nella sua interezza (formato standard).

Questa opzione sarà valutata con attenzione nei prossimi giorni. Il Governo Gentiloni è comunque pronto a presentare un Def in formato ridotto che tiene conto solo del "tendenziale" in cui saranno assorbite le clausole di salvaguardia fiscali



Peso: 1-1%, 8-12%



(aumenti dell'Iva) per quasi 12,5 miliardi nel 2019 e 19,1 miliardi nel 2010. Con tutta probabilità il Governo ricorderà che fin qui le clausole sono sempre state completamente disattivate. Il quadro tendenziale incorporerà anche le ultime stime Istat sul 2017, che tengono conto della decisione Eurostat sulla contabilizzazione degli effetti per gli interventi di salvataggio delle

banche Venete. Ma la revisione al rialzo del deficit (al 2,3%) e del debito (al 131,8% del Pil) nel 2017 non dovrebbe produrre particolari effetti vista la natura un tantum degli interventi di salvataggio delle banche e anche perché sia il deficit che il debito dovrebbero essere previsti ulteriormente in calo quest'anno.

IL PERCORSO

Si valuta il passaggio solo in commissione speciale
Si eviterebbe così l'obbligo di recepire subito le indicazioni programmatiche delle Camere



Peso: 1-1%, 8-12%

Politica e società

Il costo del debito. La simulazione UpBilancio

Rendimenti, +100 punti costano da 2 a 10 miliardi

ROMA

■ In assenza di shock esterni la spesa per interessi sul debito pubblico dovrebbe essere sotto controllo nei prossimi due o tre anni. Nelle previsioni governative (Nota di aggiornamento al Def) è data in calo di circa tre decimali da qui al 2020, al 3,5%, e finora l'incertezza politica non ha allargato lo spread Btp-Bund, ridotto di 30 punti da inizio anno (ieri ha chiuso a 127 punti). La maturity del nostro debito rappresenta un importante elemento di stabilità e resistenza a eventuali rialzi dei tassi che potrebbero accompagnare la progressiva normalizzazione della politica monetaria. E tuttavia quantificare l'impatto di un più o meno improvviso cambio di scenario resta un esercizio essenziale

date le dimensioni di uno stock che a febbraio, secondo le ultime statistiche di Bankitalia, era pari a 2.286,5 miliardi di euro.

L'Ufficio parlamentare di Bilancio ha recentemente presentato diverse simulazioni per sondare la sensitività della spesa per interessi in un documento di presentazione del proprio modello di previsione sulla gestione del debito. Tre ipotesi di incremento dei tassi all'emissione o di incremento del fabbisogno da finanziare che offrono risultati diversi rispetto alla scenario base, vale a dire la spesa per interessi a consuntivo sostenuta nel periodo 2010-2017 e la previsione di spesa contenuta nel Def di aprile dal 2017 al 2020.

Ecco i risultati. Nel primo scenario si ipotizza uno shock

di 100 punti base su tutta la curva dei rendimenti dal gennaio 2018 a fine 2020. Ne seguirebbe un aumento della spesa per circa 1,8 miliardi nel primo anno (+3,4%), 4,5 miliardi nel secondo (+8,6%) e 6,6 miliardi nel 2020 (+12,6%). L'incremento del fabbisogno conseguente oscillerebbe tra uno e quattro decimali di Pil.

Nello secondo scenario, più hard e che riflette le variazioni del costo all'emissione che si sono registrate nelle prime fasi della crisi del debito sovrano, i costi salgono sensibilmente. Con un aumento dei rendimenti superiore ai 100 punti per la quasi totalità della curva (escluse le durate brevissime di tre mesi e molto lunghe 15-30 anni) la spesa sale di 3,1 miliardi nel 2018, di 7,7 nel 2019 e di 10,9

(+20,6%) nel 2020.

Ultimo scenario: un aumento del fabbisogno dell'1% del Pil dal 2018 con tassi all'emissione non influenzati dalle maggiori esigenze di cassa. In questo caso la spesa per interessi aumenterebbe assai meno: 140 milioni il primo anno, 560 il secondo e 1,2 miliardi (+2,07% il terzo anno).

D. Col.

SE SALE IL FABBISOGNO

L'aumento dell'1% del Pil (17 miliardi) delle esigenze di cassa farebbe salire gli interessi di 140 milioni nel '18 e 1,2 miliardi nel 2020



Peso: 9%

CREDITO

77

Intesa Sanpaolo cede quota a Intrum e cartolarizza 10,8 miliardi di Npl

Davi e Festa > pagina 25



FINANZA & MERCATI

Banche. L'investitore svedese affiancato da Carval con il 20%, plusvalenza per Ca' de Sass

Arriva l'offerta di Intrum sugli Npl di Intesa Sanpaolo

Oggi il cda dell'istituto per la maxi-cessione da 10,8 miliardi

**Luca Davi
Carlo Festa**

■ Intrum presenta un'offerta vincolante a Intesa Sanpaolo per una partnership strategica sui crediti deteriorati. Dopo mesi di trattative, la conferma è arrivata da entrambe le parti in due distinte note. L'offerta sarà oggi sul tavolo del board di Intesa Sanpaolo, che darà così il via libera all'operazione.

L'offerta riguarda due operazioni distinte. La prima è relativa all'acquisto della piattaforma di servicing di Intesa, di cui Intrum avrà il 51%, per 500 milioni di euro; la seconda riguarda invece 10,8 miliardi lordi di crediti in sofferenza, che saranno oggetto di cartolarizzazione e vengono valutati 3,1 miliardi di euro, ovvero il 28,7% del valore lordo, quota in linea con i dati iscritti a bilancio. Il tutto si traduce in una plusvalenza di circa 400 milioni di euro dopo le imposte nel conto economico consolidato di Intesa Sanpaolo.

Più nel dettaglio, la cartolariz-

zazione prevede questo schema. La tranche Senior, corrispondente al 60% del prezzo del portafoglio, verrebbe finanziata da un pool di banche formato da Banca Imi, Mediobanca e Goldman Sachs in qualità di arranger e Credit Suisse, Hsbc e Imi nel ruolo di lender. Possibile che si cerchi di richiedere su questa tranche la garanzia statale Gacs. Il restante 40% formato dalla tranche Junior e Mezzanine verrebbe sottoscritto per il 51% da un veicolo - partecipato da Intrum e da uno o più co-investitori, ma che agirebbe comunque come singolo investitore ai fini di governance - e per il restante 49% da Intesa Sanpaolo. Secondo alcune fonti, l'investore in questione, alleato con Intrum, è CarVal Investors, che fornirà il 20% delle risorse necessarie. Secondo fonti, Intrum pagherebbe 156 milioni a fine aprile, mentre il restante verrebbe versato entro novembre. Tale schema permetterà il pieno deconsolidamento delle sofferenze entro l'anno. Come detto, la cessione e cartolariz-

zazione del portafoglio di crediti in sofferenza sarà a un prezzo in «linea con il valore di carico già determinato per la parte di sofferenze del gruppo aventi caratteristiche di cedibilità, considerando lo scenario di vendita», come si legge in un nota.

L'altra gamba dell'operazione è costituita dalla nascita di quello che si prospetta come uno degli operatori di riferimento nel servicing di Npl del mercato italiano, con l'integrazione delle piattaforme italiane di Intesa Sanpaolo - la Capital Light Bank - e Intrum. Nel complesso, la piattaforma avrebbe in gestione circa 40 mi-



Peso: 1-2%, 25-26%

liardi di euro in servicing (di cui 30 in arrivo da Intesa, compresi i 10,8 in via di cartolarizzazione, e i restanti 10 apportati da Intrum) con un contratto di durata decennale per il servicing di crediti in sofferenza di Intesa. Fuori dal perimetro rimangono invece gli unlikely to pay di Intesa, il cui recupero e gestione rimangono interamente nel perimetro della banca. L'assetto societario prevede l'assegnazione del 51% della nuova piattaforma a Intrum e il 49% da Intesa Sanpaolo, con una governance che andrà di conseguenza. Presidente della nuova società dovrebbe essere Giovan-

ni Gilli, attuale numero uno della Capital Light Bank, mentre la carica di a.d. andrà a Intrum.

La banca guidata da Carlo Messina, in questo modo, non uscirà dal settore, ma punterà a consolidare ulteriormente il mercato e a proporsi anzi come attore di riferimento per la gestione degli Npl italiani. Non è peraltro da escludere che in prospettiva la società di nuova costituzione possa poi essere valorizzata, magari con un approdo in Borsa.

Insomma, si vedrà. Certo è che nei prossimi mesi, se tutto filerà liscio a partire dall'ok all'offerta atteso oggi dal Consiglio di Inte-

sa, si lavorerà alacremente per la messa a terra della struttura, che prevede la societizzazione e il relativo scorporo e conferimento degli Npl. In caso di accordo verrebbero interessati circa 1.000 dipendenti, di cui 600 provenienti da Intesa, per i quali si aprirà un confronto con le organizzazioni sindacali affinché la partnership valorizzi ulteriormente le risorse umane coinvolte. Advisor dell'operazione sono stati Goldman Sachs, RccLex e Mediobanca, consulente per l'origination, la strutturazione e la negoziazione con Intesa Sanpaolo.

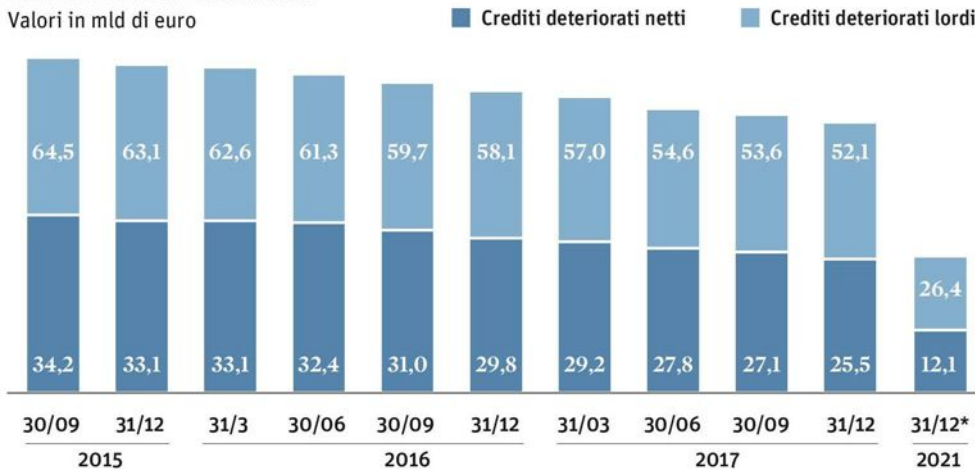
LA PIATTAFORMA

La banca conserverà il 49% della newco che gestirà 40 miliardi di sofferenze e punterà alla leadership sul mercato italiano

Il piano di Intesa Sanpaolo sugli Npl

STOCK DI CREDITI DETERIORATI

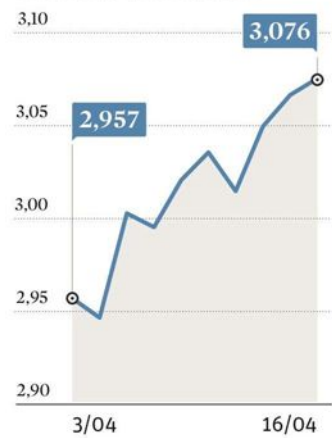
Valori in mld di euro



* obiettivo del piano di impresa 2018/2021

IL TITOLO

Andamento a Piazza Affari



Fonte: dati societari



Peso: 1-2%, 25-26%

L'analisi

Il riscatto dei Pigs: hanno messo i conti in ordine e le Borse volano

Per il *Wall Street Journal* Grecia, Italia, Portogallo e Spagna non sono più i malati dell'Europa ma economie dinamiche in cambiamento

ROSARIA AMATO, ROMA

C'è un gran movimento nel Sud Europa, e non si tratta solo della massa dei turisti. Quella ha sicuramente il suo peso, visto che l'Europa Mediterranea ha registrato un aumento record dei flussi nel 2017, secondo il barometro dell'Organizzazione Mondiale del Turismo. A sorpresa, però, sono soprattutto i mercati finanziari ad emergere: il *Wall Street Journal* rende omaggio alle buone performance di Italia, Portogallo, Grecia e Spagna. I mercati dell'Europa meridionale sono l'oceano blu degli investitori internazionali in cerca di buoni affari, suggerisce il quotidiano finanziario statunitense, perché mentre negli Stati Uniti i venti di crescita potrebbero essere vicini all'esaurimento, si teme che le valutazioni si siano spinte troppo in alto e che il ciclo di espansione stia per concludersi, dalle nostre parti siamo ancora all'inizio. E se i mercati finanziari spagnoli appaiono un po' meno spumeggianti rispetto al resto del Sud Europa, in compenso sulle vendite della grande distribuzione organizzata Madrid straccia tutti, l'ultimo report Nielsen la segnala per il più alto tasso di crescita tra i cinque maggiori mercati dell'Europa Occidentale, più 5,3% nel 2017 sul 2016.

I Paesi del Sud Europa sono partiti più lentamente degli altri, e adesso si godono il loro momento di gloria. I titoli azionari italiani in

media sono cresciuti del 7% in euro e del 10% in dollari sulla base dell'indice MSCI (Morgan Stanley Capital International, che considera i titoli maggiori del mercato). Il quotidiano finanziario statunitense sembra non mostrare troppa preoccupazione neanche per la situazione politica del nostro Paese e per i riflessi che potrebbe avere sui conti pubblici: per il momento è poca cosa rispetto alla guerra dei dazi tra la Cina e gli Stati Uniti oppure rispetto alle tensioni in Medio Oriente e al ruolo giocato dalla Russia.

Anche i titoli del Tesoro vanno benone, quelli della Spagna hanno garantito un guadagno del 3% nel 2017, più 2,6% per il Portogallo. Riflettono i conti pubblici sempre più a posto: il deficit portoghese nel 2017 sarebbe stato il più basso dal 1974 se non ci fosse stata la ricapitalizzazione della banca pubblica Caixa Geral de Depositos. Anche così, comunque, è salito al 3% del Pil, riuscendo a non sfiorare il tetto posto dalle norme europee. E la crescita vola: nel 2017 il Pil portoghese è in rialzo del 2,7% sull'anno precedente, oltre un punto percentuale in più rispetto all'aumento messo a segno nel 2016. Una tendenza che si riflette anche nel benessere della popolazione, visto che il Pil pro capite aumenta quasi del 4% nel confronto annuo.

Il Pil spagnolo va anche meglio, da diversi anni cresce in media di oltre il 3%, e il 2017 non sembra

aver fatto eccezione, nonostante il grave elemento di instabilità dato dalla lotta per l'indipendenza

della Catalogna. I consumi tirano, vanno bene anche gli investimenti, dalle costruzioni all'industria all'agricoltura. Ed è stato un anno record anche per le esportazioni, cresciute del 5% contro l'aumento del 4,7% delle importazioni. Tanto che il governo spagnolo ha recentemente vantato «il dinamismo e la robustezza» della qualità della crescita del Paese, non si tratta di venticelli passeggeri, insomma.

Per la Grecia certo ci sono ancora i riflessi dei problemi del passato, però il buon andamento dei mercati finanziari, rilevato dal *Wall Street Journal*, poggia su un terreno solido: il Pil nel 2017 è cresciuto dell'1,4%, dopo i dati degli ultimi due anni preceduti dal segno meno, e per il 2018 le previsioni sono ancora migliori, l'Ocse prevede un rialzo nell'ordine del 2,3% seguito da un più 2% nel 2019, pur tenendo conto della forte vulnerabilità del Paese legata al debito pubblico gigante (raggiunge il 180% del Pil).

Il quotidiano finanziario non è preoccupato per la situazione politica del nostro Paese, ben più serie la guerra in Siria e la crisi dei dazi

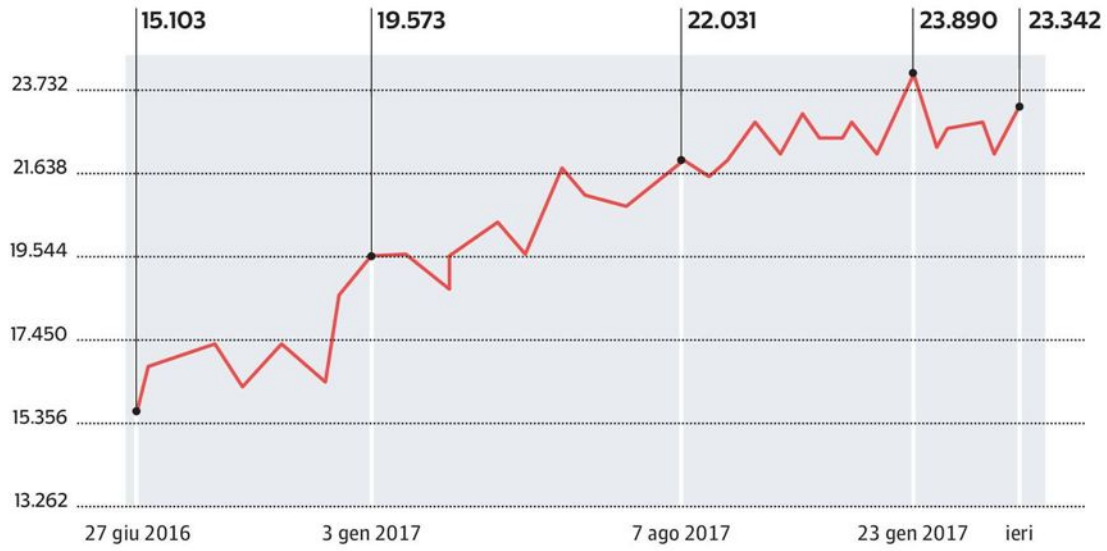


Peso: 42%



L'indice

La rincorsa di Piazza Affari



Peso: 42%

LA REAZIONE DEL GOVERNATORE DI BANKITALIA AL CALENDAR PROVISIONING DI UE E BCE

Dall'addendum rischi sul credito

Visco: potrebbe esserci una indesiderata riduzione dell'offerta di prestiti, in termini sia di costo che di volumi. Interventi generalizzati, concitati e prociclici non aiutano a risolvere le debolezze

DI FRANCESCO NINFOLE

Dalle regole Ue e Bce che impongono alle banche un aumento delle rettifiche sui non-performing loans «potrebbe derivare una indesiderata riduzione dell'offerta di credito, in termini sia di costo sia di disponibilità delle banche a offrire prestiti, specialmente non garantiti». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha così confermato i dubbi espressi già prima delle proposte della Commissione Ue e della versione finale dell'addendum Bce. Al Forex il governatore aveva messo in guardia da possibili «effetti prociclici». Bankitalia aveva inoltre evidenziato rischi per il credito nella consultazione Ue (si veda *Milano Finanza* del 7 aprile). In particolare, saranno più difficili i prestiti non garantiti, che dovranno essere svalutati in soli due anni se diventeranno deteriorati, anche se si tratta di inadempimenti probabili (che possono tornare in bonis, a differenza delle sofferenze). La Bce non ha presentato analisi di impatto sulla materia. Secondo Mediobanca, i tassi dei prestiti non garantiti alle pmi italiane saliranno in media del 20% rispetto ai livelli attuali, ma «il costo di finanziamento per le pmi a rating inferiore probabilmente aumenterà di oltre il 20%, mentre le imprese più rischiose dovranno fare i conti con un'interruzione del credito». L'effetto delle strette Ue e Bce si aggiungerà a quello del principio contabile IFRS9, che secondo Visco «potrebbe determinare, soprattutto in fasi economiche avverse, effetti indesiderati sul mercato dei prestiti bancari». Il governatore ha rilevato ieri, in una lectio magistralis all'università Tor Vergata, che le misure di Ue e Bce sul calendar provisioning colpiscono l'Italia più della

media europea, perché i tempi delle procedure di recupero dei crediti sono più lenti. In Italia ci vogliono sette anni per chiudere una procedura fallimentare; in Europa un anno. Motivo per cui tribunali e banche devono accelerare le tempistiche di recupero, secondo Visco. «Non abbiamo mai messo in discussione la necessità di ridurre i prestiti deteriorati. Abbiamo tuttavia sottolineato la questione della velocità con la quale procedere: costringere gli intermediari a cedere queste attività troppo in fretta e a prezzi troppo bassi potrebbe rappresentare una fonte di instabilità». Quello dei crediti deteriorati è «un problema di rilievo», ma «va valutato nelle giuste proporzioni». Visco, in particolare, ha criticato la scarsa attenzione ai progressi delle banche sugli npl e l'abitudine «inspiegabile» a considerare i valori lordi e non quelli netti. Inoltre ha ricordato, come evidenziato da una recente nota di Bankitalia, che il legame tra npl e volume di prestiti «non sembra avere solidi basi empiriche». Ripercorrendo le cause che hanno indebolito il settore, Visco ha indicato la doppia recessione e i casi di mala gestio. Inoltre sugli npl «l'azione delle banche avrebbe dovuto essere più tempestiva. Quando l'ammontare dei crediti deteriorati iniziò a divenire rilevante, invitammo gli intermediari a gestirli in modo attivo». Successivamente, «in particolare a seguito degli accertamenti ispettivi, emerse che quanto era stato fatto era insufficiente». In commissione d'inchiesta il governatore aveva espresso il rimpianto per «non aver spinto con forza le banche a cercare di dotarsi di una capacità di recupero». Visco ha risposto anche alle critiche su un mancato intervento dell'Italia a sostegno delle ban-

che. Il governatore ha osservato che a fine 2011 le sofferenze nette erano ferme al 2,9% dei prestiti e nel 2012 le previsioni indicavano uno scenario più favorevole di quello visto in seguito. Inoltre, subito dopo la crisi dello spread, «un intervento dello Stato sui crediti deteriorati difficilmente sarebbe stato compatibile con le condizioni di finanza pubblica». La situazione è poi cambiata: le sofferenze sono esplose (4% dei prestiti a fine 2013) e la tensione sui conti pubblici si è ridotta. Ma a quel punto è arrivata (nell'estate 2013) la stretta sugli aiuti di Stato, che ancora oggi ostacola l'avvio di una bad bank («si rischia che finisca per essere un'occasione persa»). Le nuove norme sulla gestione delle crisi hanno complicato il quadro, rallentando le operazioni di Mps e banche venete (concluse nel 2017). Il contributo pubblico per le banche è comunque rimasto all'1,3% del pil, contro la media del 5% in Europa. «Il giudizio dei mercati sulle prospettive delle banche italiane è migliorato. Debolezze sono tuttavia ancora presenti. Per risolverle c'è innanzitutto bisogno di stabilità e di fiducia; interventi generalizzati, concitati e prociclici non sono d'aiuto». Un altro possibile riferimento di Visco alle misure di calendar provisioning. Per le banche restano comunque tre grandi sfide: «adeguarsi alle mutate esigenze del sistema produttivo», «il recupero di redditività» e infine quella «in prospettiva più importante» ovvero l'evoluzione tecnologica. (riproduzione riservata)



Peso: 43%

Nelle prime cinque ore 218mila contribuenti hanno visionato la dichiarazione online

Fisco, per la precompilata boom di accessi al debutto

Obiettivo delle Entrate: 2,4 milioni di modelli in automatico

■ Disponibile da ieri sul sito delle Entrate la nuova dichiarazione dei redditi precimpilata: 20 milioni di modelli 730 e 10 milioni di modelli dei Redditi (l'ex modello Unico): i modelli possono essere consultati ma potranno essere modificati solo dal 2 maggio. Nelle prime cinque ore di consultazione si sono registrati 218 mila accessi, con una crescita del 45% rispetto allo stesso lasso

di tempo del primo giorno nel 2017. L'operazione fai-da-te, nei piani di performance dell'Agenzia, punta a 2,4 milioni di modelli trasmessi dai cittadini senza ricorrere a Caf e altri intermediari.

Dell'Oste, Mobili e De Stefani

► pagina 2

Fisco e contribuenti

LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Al debutto

Ieri nelle prime 5 ore di apertura del canale 218mila contribuenti hanno visto il modello

Il fronte catastale

Per terreni e fabbricati può essere opportuno verificare se le informazioni sono aggiornate

Partenza sprint per la precompilata

Boom di accessi il primo giorno - Obiettivo 2,4 milioni di 730 inviati senza intermediari

Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili

■ La dichiarazione dei redditi precompilata ha spento ieri la sua quarta candela con un buon risultato di accessi nelle prime ore di apertura del canale online: 218mila, con un aumento del 45% rispetto all'edizione 2017. E con un obiettivo dichiarato: far crescere ancora il numero dei modelli 730 inviati direttamente dai contribuenti. L'operazione fai-da-te, nei piani di performance dell'Agenzia, farò su 2,4 milioni di modelli trasmessi dai cittadini senza ricorrere a Caf e altri intermediari. Si tratta, in pratica, del 12% dei circa 20 milioni di modelli 730 presentati l'anno scorso. L'invio diretto è possibile anche per chi sceglie Redditi, ma per le caratteristiche di questo modello è destinato a restare marginale.

Il fattore trainante per il fai-da-te è il tasso di accettazione della precompilata *no touch* (senza modifiche), al 15% l'anno scorso. Tasso che, come hanno più volte sottolineato dalle Entrate, potrà crescere anche nel 2018 «solo grazie alla sempre maggiore completezza dei dati relativi agli oneri presenti nella dichiarazione e a un attento monitoraggio della qualità delle banche dati».

L'obiettivo di 2,4 milioni pare a portata di mano, se si considera che nel 2017 il fai-da-te è stato scelto da circa 2,3 milioni di contribuenti (a cui poi vanno aggiunti quanti hanno inviato da soli Redditi). Di fatto, il trend di crescita dell'invio diretto non si è mai fermato, anche se alla vigilia del debutto le aspettative ufficiali erano più alte, intorno ai 2,5-3 milioni. Ma, con tutta evidenza, ha pesato

la complessità del sistema fiscale. Tant'è vero che in questi anni i modelligestiti dai Caf non sono diminuiti più di tanto: se mai, la precompilata ha ridotto l'area di coloro che non presentano la dichiarazione, facendosi bastare la certificazione unica («Cu») del sostituto d'imposta.

In tanti ieri hanno comunque voluto subito fare conoscenza con la loro denuncia dei redditi: in



Peso: 1-7%, 2-33%








218mila hanno visionato i dati tra le 13, ora di apertura del canale di accesso da parte della Sogei (il partner tecnologico delle Entrate che gestisce in toto l'operazione) e le 18. Lo scorso anno, nello stesso arco temporale, i soggetti interessati furono circa 150mila.

La curiosità ha spinto i cittadini a verificare subito la correttezza delle informazioni. Come aveva sottolineato lo stesso direttore

delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, nel corso di un'audizione parlamentare nel settembre scorso, i dati che presentano ancora alcune criticità sono quelli relativi ai terreni e ai fabbricati, anche per i disallineamenti del database catastale, ma sarà interessante riscontrare anche i dati sulle locazioni brevi, al debutto quest'anno.

I passaggi chiave

 LA FASE DI CONSULTAZIONE	 I DATI NON PRESENTI NEL MODELLO	 QUANDO MANCA LO SCONTRINO	 I DATI NEL FOGLIO INFORMATIVO	 L'ALTERNATIVA DI «REDDITI PF»
<p>LA PUBBLICAZIONE Ieri le Entrate hanno messo a disposizione dei contribuenti su internet circa 30 milioni di dichiarazioni dei redditi precompilate</p> <p>LA VERIFICA DEI DATI I contribuenti possono ora verificare quali dati sono stati usati dal Fisco per precompilare il modello. Possono esserci 3 casi:</p> <ul style="list-style-type: none"> nella precompilata mancano alcuni redditi o alcuni oneri del contribuente; nella precompilata ci sono redditi oneri che il contribuente ignorava; alcuni dei dati comunicati alle Entrate non sono stati inseriti nella precompilata ma solo nel foglio informativo 	<p>I REDDITI MANCANTI Se il contribuente ha percepito redditi che non appaiono in precompilata, deve integrare la dichiarazione (dal 2 maggio, per il modello 730). Se non ha la certificazione unica (Cu) relativa a tali redditi, deve farsela consegnare dal sostituto, anche per poter inserire nel modello le ritenute subite</p> <p>GLI ONERI ASSENTI Se nella precompilata mancano alcuni oneri detraibili o deducibili, il contribuente può aggiungerli, ma deve avere i giustificativi (es. la fattura della visita medica). Se li aggiunge, deve avere anche i giustificativi delle spese già caricate nel modello dalle Entrate</p>	<p>GLI ONERI NEL MODELLO Il Fisco ha caricato 720 milioni di documenti per spese sanitarie. Nella precompilata possono esserci oneri per i quali il contribuente non ha conservato i giustificativi (es. uno scontrino smarrito). In questo caso, chi modifica la precompilata deve reperire i giustificativi anche per tali spese, altrimenti in caso di controlli non avrà i documenti. Chi accetta il modello così com'è è esonerato dal controllo formale</p> <p>IRIMBORSI TASSATI Nel modello possono apparire anche rimborsi relativi al 2016, ma erogati nel 2017. Se il contribuente li ha già considerati nella dichiarazione dell'anno scorso, deve cancellarli</p>	<p>I DATI «INCERTI» In coda al file pdf della precompilata, c'è il prospetto informativo che riepiloga i dati comunicati alle Entrate. Se un dato non è stato inserito, il foglio riporta una motivazione sintetica. Molti dei 6,1 milioni di dati comunicati dagli amministratori di condominio, ad esempio, non sono stati inseriti, così come molti dati sui contratti di locazione, oltre a tutti i bonifici per i lavori su singole unità immobiliari</p> <p>L'UTILIZZO DEI DATI Il contribuente deve verificare se il dato è corretto e inserirlo nel modello, eventualmente apportando le modifiche del caso</p>	<p>LA SCELTA DEL MODELLO Visualizzando il modello, il contribuente può scegliere tra il 730 (se ne ha i requisiti) o il modello Redditi Pf</p> <p>CALENDARIO DIFFERENZIATO Mentre le modifiche e l'invio del modello 730 sono possibili dal 2 maggio al 23 luglio, il modello Redditi Pf può essere modificato e inviato dal 10 maggio al 31 ottobre</p> <p>LA CORREZIONE Dal 28 maggio al 20 giugno si può annullare e inviare nuovamente (una sola volta) il modello 730. Dal 24 maggio al 31 ottobre, invece, si può inviare il modello Redditi correttivo del 730 già presentato</p>
<p>I MODELLI PREDISPOSTI</p> <p>30 milioni</p>	<p>LE MODIFICHE AL 730</p> <p>2 maggio</p>	<p>I DATI SANITARI CARICATI</p> <p>720 milioni</p>	<p>I DATI CONDOMINIALI</p> <p>6,1 milioni</p>	<p>LE MODIFICHE A «REDDITI»</p> <p>10 maggio</p>



Peso: 1-7%, 2-33%

Fisco e contribuenti

LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Le responsabilità. Gli intermediari che mettono il visto di conformità rispondono per imposte, sanzioni e interessi

Chi accetta con il «fai-da-te» evita i controlli

Luca De Stefani

Conseguenze diverse in caso di omissioni o errori per chi trasmetterà il modello 730 con il «fai-da-te» o ricorrendo a un Caf o professionista abilitato. In quest'ultima circostanza, infatti, con un controllo formale delle Entrate sui documenti relativi agli oneri deducibili e detraibili non forniti da soggetti terzi ma inseriti manualmente nella dichiarazione, le sanzioni saranno sempre a carico dell'intermediario e non del contribuente. È chiaro che, però, chi non ha spese diverse da quelle già presenti nella precompilata ha più convenienza a trasmettere direttamente il modello senza integrazioni, perché non vi sono controlli formali sugli oneri precaricati. Ma vediamo meglio nel dettaglio.

Presentazione diretta

Se si presenta il modello 730 precompilato direttamente o tramite il sostituto d'imposta senza integrazioni o modifiche che incidano su imponibile e imposta, l'agenzia delle Entrate non effettua il controllo formale sui documenti relativi agli oneri indicati nel modello, se sono stati forniti alle Entrate da soggetti terzi, come ad esempio sugli

scontrini della farmacia per le spese mediche o sulle ricevute delle spese universitarie. La stessa regola vale quando il 730 è presentato (direttamente o con sostituto), con modifiche che non incidono sulla determinazione del reddito o dell'imposta (variazione della residenza e non del domicilio).

In tutti questi casi, resta fermo il controllo della sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto ai bonus.

Se il 730 precompilato è presentato direttamente o tramite il sostituto, con modifiche che incidono sul reddito o sull'imposta (ad esempio, per l'inserimento di spese mediche detraibili), invece, l'Agenzia effettua il controllo formale non solo sui dati inseriti ex-novo, ma anche sugli oneri deducibili o detraibili, forniti alle Entrate da soggetti terzi (banche, assicurazioni, università, medici, eccetera).

Chi sceglie il Caf

Se il 730 precompilato viene presentato tramite un Caf o un professionista, con o senza modifiche, il controllo formale sui suddetti documenti di spesa viene effettuato nei confronti del Caf o del professionista che

ha apposto il visto di conformità sulla dichiarazione, anche con riferimento agli oneri comunicati dai soggetti terzi.

Per tutti i modelli 730 trasmessi (precompilati o meno, con modifiche o meno rispetto ai dati forniti dalle Entrate), i Caf o i professionisti abilitati, infatti, devono effettuare l'attività di verifica di conformità dei dati esposti nelle dichiarazioni alla relativa documentazione, la quale deve essere effettuata anche sui dati messi a disposizione dei contribuenti con la dichiarazione precompilata. In caso di rilascio di visto di conformità infedele, per un qualunque modello 730 inviato, si applicano ai Caf o ai professionisti le sanzioni amministrative da 258 euro a 2.582 euro. Inoltre, i Caf o i professionisti devono pagare allo Stato o al diverso ente impositore (ad esempio, Comune o Regione) una somma pari all'importo dell'imposta, della sanzione e degli interessi che sarebbero stati richiesti al contribuente, in base ai controlli automatici delle Entrate, sempre che il visto infedele non sia stato indotto dalla condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente. Le eventuali ri-

chieste di pagamento che derivano dal controllo documentale, quindi, sono inviate direttamente ai Caf o ai professionisti.

La dichiarazione rettificativa

Se l'infedeltà del visto non è già stata contestata dall'agenzia delle Entrate (con la comunicazione prevista dall'articolo 26, comma 3-ter, del Dm Finanze 164 del 31 maggio 1999) l'intermediario abilitato può trasmettere una dichiarazione rettificativa del contribuente (ovvero, se il contribuente non intende presentarla, «può trasmettere una comunicazione» di rettifica dei dati), al fine di ridurre la sua responsabilità solo alla sanzione, peraltro, ridimensionabile con le regole del ravvedimento operoso e, quindi, in base al momento in cui avviene la nuova presentazione. In questi casi, il contribuente, invece, dove versare la maggiore imposta e gli interessi.



Peso: 15%



NORME & TRIBUTI

La distinzione

Due strade per errori fiscali e contabili

■ A completamento del puzzle occorre ricordare che:

- l'errore fiscale è quello commesso in dichiarazione (ad esempio per una variazione in aumento o in diminuzione omessa o errata), mentre l'errore contabile è quello commesso sui dati di bilancio (e, di conseguenza, anche nel calcolo delle imposte dovute);
- il principio contabile Oic 29 distingue gli errori contabili in «rilevanti» e «non rilevanti», in relazione - essenzialmente - all'influenza che l'errore

può avere sulle decisioni dei soggetti destinatari del bilancio. In caso di errore rilevante, la correzione non avviene a conto economico ma a patrimonio netto, e, quindi, in modo retroattivo e non prospettico.

In entrambi i casi di errore contabile, comunque, la rilevanza fiscale della correzione non può che transitare da una dichiarazione integrativa, non essendo il contribuente ammesso (come più volte ribadito dalla Corte di cassazione)

a «scegliere liberamente» la competenza delle componenti reddituali.

La differenza consiste nel fatto che, in presenza di errore non rilevante, occorre intervenire anche sulla dichiarazione del periodo di correzione per sterilizzare il componente fuori periodo transitato a conto economico.

G. Gav.



Peso: 6%



NORME & TRIBUTI

BILANCI

Imposte anticipate senza indicazione separata nello stato patrimoniale

di **Luisa Miletta**

Eliminata l'area straordinaria del conto economico dalla riforma del Dlgs 139/2015, l'Oic rivede, tra gli altri, il principio contabile Oic 25 dedicato alla rilevazione delle imposte in bilancio.

Nella voce 20 del conto economico, titolata «Imposte

sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate» (ex 22) confluiscono le poste relative a: imposte correnti, imposte relative a esercizi precedenti, imposte differite e anticipate.



Peso: 4%



NORME & TRIBUTI

SENTENZE

Le massime di Cassazione: presunzioni, ruoli e responsabilità «231»

Le presunzioni tributarie sufficientemente adeguate possono anche prevalere sulla sentenza penale tributaria irrevocabile di condanna o di assoluzione. L'erronea indicazione dell'indirizzo del contribuente nel ruolo non mina la pretesa tributaria. Nessun contraddittorio per i

soggetti terzi rispetto al contribuente ispezionato. Nessun effetto dalla cancellazione d'ufficio dal Registro imprese sulla richiesta di risarcimento verso la banca.
*A cura di Luca Benigni,
Ferruccio Bogetti
e Gianni Rota*



Peso:4%

NORME & TRIBUTI

Adempimenti. Dopo la correzione di un errore contabile la compensazione del credito può avvenire solo entro il periodo di imposta della dichiarazione

Il modello Redditi limita l'integrativa

Le istruzioni dell'Agenzia introducono un'eccezione non prevista dalla norma

Giorgio Gavelli

■ L'utilizzo del credito emergente da un'integrativa ultrannuale «a favore», derivante dalla correzione di un errore contabile, non incontra il vincolo temporale alla compensazione prescritto dal comma 8-bis dell'articolo 2 del Dpr n. 322/98, ma sconta comunque una limitazione all'utilizzo «inventata» dalle istruzioni ai modelli dichiarativi.

Questo credito, infatti, può essere liberamente utilizzato con modello F24 sino al termine del periodo d'imposta in cui è presentata la dichiarazione integrativa; successivamente, la parte non utilizzata entra nella liquidazione dell'imposta di periodo e, quindi, si mescola con le risultanze emergenti dalla dichiarazione relativa al periodo d'imposta in cui è stata effettuata la correzione.

Non è facile raccapezzarsi nel mosaico dei possibili comportamenti emergenti dalle dichiarazioni integrative ai fini dei redditi e dell'Irap. Occorre in primo luogo distinguere tra integrative a sfavore del contribuente (da cui emerge un maggior debito o un minor credito d'imposta, accompagnate generalmente dal ravvedimento operoso) e integrative a favore, da cui solita-

mente emerge un credito per il contribuente (per altre ipotesi, ad esempio in presenza di perdite fiscali, si veda Il Sole 24 Ore del 26 febbraio scorso).

Limitandosi a queste ultime, il legislatore (con il nuovo testo dell'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr n. 322/98) ha distinto tre ipotesi, ciascuna caratterizzata da una diversa disciplina (per l'Iva il riferimento è l'articolo 8, comma 6-ter). Vanno quindi tenute logicamente separate le dichiarazioni integrative a favore:

■ correttive di un errore fiscale e presentate entro il termine previsto per la trasmissione della dichiarazione successiva a quella errata, nel qual caso il credito emergente è liberamente compensabile in F24 (fatti salvi, ovviamente, gli ordinari vincoli alla compensazione), senza che vi sia un effetto sulla ordinaria dichiarazione di periodo (niente quadro DI);

■ correttive di un errore fiscale e presentate oltre il termine previsto per la trasmissione della dichiarazione successiva a quella errata, nel qual caso il credito emergente è utilizzabile in compensazione solamente con debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in

cui è stata presentata l'integrativa. Tale credito deve comparire a quadro DI della ordinaria dichiarazione del periodo in cui avviene la correzione e le istruzioni al modello dichiarativo obbligano ad una prioritaria compensazione di tipo "verticale" nell'ambito della liquidazione dello stesso tributo;

■ correttive di un "errore contabile", le quali, in qualunque momento siano presentate (nel rispetto dei termini di accertamento), consentono sempre la compensazione immediata, poiché il comma 8-bis citato disapplica, in questa ipotesi, il vincolo di cui al punto precedente.

Se questo è il quadro, stupisce che le istruzioni al modello Redditi 2018 prevedano che l'utilizzo in compensazione del credito derivante da una integrativa (a favore) che corregge un errore contabile possa avvenire esclusivamente «entro la fine del periodo d'imposta oggetto della presente dichiarazione per compensare importi debiti». Si tratta di una limitazione non prevista dalla norma e che deroga al principio generale che i crediti sono spendibili in F24 sino alla data di presentazione della dichiarazione.

Pertanto, un credito da errore contabile emergente da una inte-

grativa (ultrannuale) presentata nel mese di dicembre 2017 poteva (secondo le istruzioni) essere utilizzato in compensazione solo entro la fine dello scorso anno, mentre l'eventuale residuo, oltre a confluire nel quadro DI del modello Redditi 2018, deve concorrere alla liquidazione dell'imposta di periodo (si veda l'esempio in pagina). Non essendovi un fondamento normativo per questa limitazione, c'è da chiedersi quali siano le conseguenze per chi non si sia comportato in tal modo, ad esempio prima delle istruzioni definitive.



Il caso del modello redditi Sc 2018

Si ipotizza che la società Bianchi Srl abbia presentato a fine 2017 una dichiarazione integrativa a favore relativa al modello Unico/2016 (anno 2015), al fine di correggere un errore non rilevante, consistente nel non aver inserito in tale anno un costo di competenza di 2mila euro. Tale errore, in applicazione del principio contabile Oic 29, è stato corretto a conto economico nel 2017. Dalla dichiarazione integrativa presentata emerge un credito di 550 euro (il 27,5% di 2mila; per semplicità non si considera l'Irap).

Questo credito è stato utilizzato, entro il 31 dicembre 2017, per l'importo di euro 400. Seguendo le istruzioni, la parte restante del credito non può essere compensata direttamente in F24 nel 2018, ma deve transitare in dichiarazione.

In primo luogo, la società deve prima effettuare una variazione in aumento nel quadro RF di importo pari ad euro 2.000,00, in quanto ha registrato nel 2017 un costo di competenza dell'esercizio 2015.

RF31 Altre variazioni in aumento	1	2	,00	3	4	,00	5	6	,00
	7	8	,00	9	10	,00	11	12	,00
	13	14	,00	15	16	,00	17	18	,00
	19	20	,00	21	22	,00	23	24	,00
	25	26	,00	27	28	,00	29	30	,00
	31	32	,00	33	34	,00	35	36	,00
	37	38	,00	39	40	,00	41	42	,00
	43	44	,00	45	46	,00	47	48	,00
	49	50	,00	51	52	,00	53	54	2.000,00
							55		2.000,00

Inoltre, dovrà procedere alla compilazione del quadro DI, in quanto dovrà indicare il maggior credito Ires che è risultato dalla dichiarazione integrativa del modello Unico/2016.

In particolare, nel rigo DI1, a colonna 2 dovrà essere indicato il codice tributo relativo al credito Ires, ovvero, il codice 2003, a colonna 3 dovrà essere indicato l'anno relativo al modello utilizzato per la dichiarazione integrativa, ovvero 2015 e, a colonna 4 dovrà essere indicato il maggior credito che è scaturito dalla dichiarazione integrativa, ovvero euro 550,00.

L'importo del maggior credito di euro 550,00, a differenza di quanto accadeva lo scorso anno, non dovrà più essere indicato a colonna 5.

	Codice fiscale	Codice tributo	Periodo d'imposta	Errori contabili	Maggior credito
DI1	1	2	3	4	5
		2003	2015	550,00	,00

Il maggior credito Ires di euro 550,00 confluisce nel rigo RN19 e, essendo stato compensato per euro 400,00, nel rigo RN20 dovrà essere indicato il relativo utilizzo.

RN19	Eccedenza di imposta risultante dalla precedente dichiarazione	550,00
RN20	Eccedenza di imposta risultante dalla precedente dichiarazione compensata nel Mod. F24	400,00

A questo punto, la differenza di credito non compensata entro il 31 dicembre 2017, pari ad euro 150,00, andrà ad incrementare o a ridurre l'imposta a credito o a debito del periodo.

Supponendo che il modello Redditi Sc 2018 presenti una imposta netta di euro 6.350,00, indicata nel rigo RN11, colonna 3, e che, nell'esercizio 2017, non siano stati versati acconti Ires, l'imposta a debito del periodo da indicare nel rigo RN23, colonna 3 e nel rigo RX1, colonna 1, sarà pari ad euro 6.200,00 (6.350,00 - 150,00).

	Imposta netta (sottrarre il rigo RN10 da rigo RN9) (di cui	Imposta sospesa		Rimborso oneri		3
		1	2	1	2	
RN11		,00	,00	,00	,00	6.350,00
	Imposta a debito	Imposta rateizzata		Eccedenze utilizzate		3
		1	2	1	2	
RN23		,00	,00	,00	,00	6.200,00
RX1	IRES	Importo a debito risultante dalla presente dichiarazione	Importo a credito risultante dalla presente dichiarazione	Eccedenza di versamento a saldo		3
		1	2	1	2	
		6.200,00	,00	,00	,00	,00
		Credito da utilizzare in compensazione e/o in detrazione		Credito trasferito al consolidato		3
		4	5	1	2	
		,00	,00	,00	,00	,00



Norme e tributi

I presupposti. Esclusi gli atti di natura colposa

Responsabilità per dolo e profitto

■ Per il concorso del professionista nell'illecito penale commesso dal cliente è necessario che il comportamento del contribuente sia connotato dalla volontà di creare un danno all'Erario, cioè da dolo specifico di evasione o di conseguimento di indebiti rimborsi di imposta.

In passato, nella casistica esaminata dai giudici di legittimità è stato sempre evidenziato che il professionista, dal canto suo, deve essere sorretto dalla coscienza e volontà della commissione dell'illecito e quindi dalla consapevolezza di aver intenzionalmente dato un contributo causale, materiale o morale, alla realizzazione del reato del cliente, rimanendo così esclusi gli atti di natura colposa, come gli errori materiali o concettuali dovuti cioè a negligenza o imperizia.

In tale contesto il commercialista che tiene sistematicamente la contabilità del contribuente accusato di dichiarazione infedele, risponde del reato a titolo concorsuale pur non avendo

tratto alcun profitto dal reato (Cassazione 24967/2015).

Ancora, è stata ritenuta legittima la misura degli arresti domiciliari per un professionista che aveva pianificato e realizzato un complesso progetto criminoso in grado di coinvolgere un numero consistente di persone, commettendo i reati per un lungo periodo di tempo lucrando ingenti capitali destinati all'Erario (Cassazione 23522/2014). In tema di emissione di fatture false (Cassazione 17418/2016), risponde del reato il professionista che suggerisce ai propri clienti di utilizzare tali documenti per abbattere il carico fiscale, a nulla rilevando l'effettivo inserimento delle stesse in dichiarazione.

Sul fronte dei costi, invece, risponde di concorso nel reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per opera-

zioni inesistenti il commercialista che contabilizza nelle dichiarazioni del cliente fatture che sapeva essere false o per le quali

avrebbe dovuto, quanto meno, sospettare del carattere fittizio (Cassazione 39873/2013).

Con riferimento alla presentazione della dichiarazione (Cassazione 18845/2016), la responsabilità incombe direttamente sul contribuente tenuto a sottoscriverla, non potendosi trasferire sui professionisti incaricati a tale adempimento. È stato invece escluso il concorso qualora la condotta sia meramente colposa (sentenze 38335/2013, 175/2013 e 16958/2012) poiché il contribuente ha un dovere di controllo sull'incarico affidato al professionista.

Di recente secondo la Suprema corte il concorso può essere integrato anche con la semplice consapevolezza da parte del professionista del reato che sta commettendo il proprio cliente anche senza esserne l'ispiratore. Nella specie, un consulente fiscale veniva indagato per il reato di indebita compensazione: alcune società clienti si accolla-

vano il debito tributario di terzi ed effettuavano la compensazione con crediti fittizi. Per alcune di queste società il consulente apponeva visto di conformità. Il professionista si difendeva evidenziando di aver svolto soltanto il proprio incarico essendo estraneo ai fatti delittuosi: la compensazione illecita era stata attuata da terzi. Da i crediti inesistenti, inoltre, non aveva tratto alcun beneficio. Nell'occasione, secondo la Cassazione, il concorso ricorre anche quando il professionista sia soltanto consapevole di porre in essere l'attività delittuosa poiché il dolo si riscontra anche nella semplice conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Norme e tributi

Evasione fiscale. L'evoluzione della giurisprudenza di Cassazione: necessaria l'abitudine e la ripetitività della condotta illecita

Frode, rischio-aggravante per gli studi

Aumento di pena per l'uso di «modelli seriali» non solo per i professionisti abilitati dalle Entrate

FOCUS



PAGINA A CURA DI

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

La consapevolezza della partecipazione a una frode fiscale del proprio cliente può comportare al consulente la responsabilità in concorso nel reato tributario, a nulla rilevando che non sia l'ispiratore degli illeciti. Per far scattare invece la nuova aggravante nei confronti del professionista dedito alla predisposizione di modelli seriali di evasione occorre l'abitudine e la ripetitività della condotta illecita affinché possa essere riproducibile anche in futuro. Sono questi in estrema sintesi i più recenti orientamenti della Corte di cassazione in tema di responsabilità del professionista per i reati tributari commessi dai propri clienti.

Il dolo

In via generale la responsabilità del consulente, ricorre sicuramente quando egli sia l'ispiratore della frode commessa dal cliente. Più di recente i giudici di legittimità (da ultimo, la sentenza

n. 1999/2018, si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 gennaio) hanno ritenuto sussistente il concorso nel reato del contribuente da parte del consulente anche quando questi sia soltanto consapevole di porre in essere l'attività delittuosa poiché il dolo si riscontra anche nella semplice conoscenza. Nella specie si trattava di indebite compensazioni certificate dal commercialista e i giudici hanno ritenuto che tale certificazione provasse la conoscenza del reato da parte del professionista.

I «modelli seriali»

Il Dlgs 158/2015 di riforma del regime penale tributario ha inserito un nuovo comma (il 3) all'articolo 13-bis del Dlgs 74/2000: così ora è prevista un'ipotesi di aggravamento della pena fino alla metà, se il delitto è commesso dal compartecipe nell'esercizio dell'attività di consulenza fiscale svolta da un professionista o da un intermediario finanziario o bancario attraverso l'elaborazione di modelli seriali di evasione fiscale.

La norma non è particolarmente chiara lasciando così dubbi sul significato di «modelli seriali di evasione fiscale». Il ri-

schio è che un determinato comportamento evasivo ripetuto e a beneficio di vari clienti, possa rappresentare un «modello seriale» per un ufficio, ma non per un altro.

I due presupposti

Secondo le prime pronunce della Suprema corte per la ricorrenza di questa aggravante occorre un presupposto soggettivo e uno oggettivo. Sotto il profilo soggettivo i giudici hanno rilevato (confermando una prima interpretazione fornita nella relazione n. III/5/2015 del Massimario della Suprema corte) che la nozione di «professionista» va intesa in senso sostanziale e quindi chiunque, nell'esercizio della professione, svolge attività di consulenza fiscale (commercialisti, consulenti, avvocati ecc.). Inizialmente invece era stato sostenuto che la norma facesse riferimento solo ai professionisti abilitati dall'agenzia delle Entrate alla trasmissione delle dichiarazioni e non a tutti i soggetti (come ora affermato dalla giurisprudenza) che svolgono attività *latosensu* di consulenza fiscale. Per quanto concerne il profilo oggettivo la norma richiede la «serialità» nell'elabo-

razione o commercializzazione di modelli di evasione. Occorre così una certa abitudine e ripetitività della condotta incriminata, assumendo carattere di riproducibilità anche in futuro.

Nei casi esaminati dalla Suprema corte l'aggravante è stata riconosciuta in capo a un commercialista il quale aveva attivamente predisposto delle modalità di compensazioni effettuate a fronte di crediti inesistenti poi poste in essere da numerosi clienti del professionista stesso.

Da evidenziare che nella direttiva per il piano dei controlli emanata dall'agenzia delle Entrate per l'anno 2016 (circolare 16/2016) l'Amministrazione finanziaria, dopo aver segnalato l'entrata in vigore dal 22 ottobre 2015 dell'aggravante, ha invitato gli uffici a valutare la sussistenza di ricorrenze nelle irregolarità riscontrate in più soggetti che si avvalgono di uno stesso consulente/intermediario e quindi, a riscontrare la presenza di elementi che possano dimostrare il ruolo di «ideatore/facilitatore» del professionista stesso.

LE LINEE GUIDA

L'Agenzia invita gli uffici a valutare eventuali ricorrenze nelle irregolarità di contribuenti che si avvalgono del medesimo consulente



Peso: 31%

I punti-chiave



IL CONCORSO

Quando più persone concorrono nel medesimo reato, ciascuna di esse soggiace alla pena per questo stabilita. Deve essere presente la volontà di cooperare nel reato e quindi una persona può essere ritenuta responsabile di concorso materiale o morale nel reato se ha la coscienza e la volontà del fatto criminoso, accompagnata dalla coscienza e volontà, nonché dalla consapevolezza di concorrere con altri alla realizzazione del reato



L'AGGRAVANTE

Il decreto di riforma del regime penale tributario (decreto legislativo 158/2015) ha introdotto un'ipotesi di aggravamento della pena fino alla metà, se il delitto è commesso dal compartecipe nell'esercizio dell'attività di consulenza fiscale svolta da un professionista o da un intermediario finanziario o bancario attraverso l'elaborazione di modelli seriali di evasione



I SOGGETTI

Secondo la Cassazione, per «professionista» (nei cui confronti può essere contestata l'elaborazione di «modelli seriali di evasione») si deve intendere chiunque, nell'esercizio della propria professione, svolge attività di consulenza fiscale (commercialisti, avvocati ecc.). Quindi non solo, come spesso avvenuto, i professionisti abilitati dalle Entrate alla trasmissione dei dati



L'ISPIRATORE

Uno dei cardini della giurisprudenza della Cassazione è che concorre nel reato tributario del cliente il professionista che ha intenzionalmente fornito un contributo causale, materiale o morale, alla realizzazione del reato del cliente. Rimangono così esclusi gli atti di natura colposa, come gli errori materiali o concettuali dovuti cioè a negligenza o imperizia



LA CONSAPEVOLEZZA

È responsabile a titolo di concorso il consulente fiscale per il reato tributario commesso dal cliente anche se non è l'ispiratore della frode e non ha tratto alcun profitto o beneficio. La condotta dolosa consiste infatti nella mera coscienza del fatto che si sta ponendo in essere una frode fiscale. In sostanza, è necessaria la consapevolezza, da parte del professionista, di aver dato un contributo causale al reato



IL SEQUESTRO

Nel caso in cui venga disposta la misura cautelare del sequestro preventivo finalizzato alla successiva confisca per equivalente, questa può essere disposta entro i limiti del profitto del reato in capo a ciascun concorrente indifferentemente a prescindere dall'arricchimento personale di ciascuno, essendo collegato alla corresponsabilità di tutti nell'illecito



Peso:31%

Norme e tributi

Contabilità semplificata. Così l'annotazione delle fatture di dicembre produce un alleggerimento

Il rinvio dei ricavi riduce il reddito

L'articolo 23 del decreto Iva consente di ritardare la registrazione di 15 giorni

Antonio Zappi

■ Nel regime di «cassa presunta», ex articolo 18, comma 5 del Dpr 600/1973, i soggetti in contabilità semplificata possono esercitare un'opzione triennale per non rilevare incassi e pagamenti. In tal caso, «per finalità di semplificazione» la data di registrazione dei documenti si presume coincidente con quella della manifestazione finanziaria e ciò significa che il ricavo/spesa concorre alla formazione del reddito del periodo d'imposta durante il quale la fattura viene annotata nel registro Iva. Al riguardo, è ormai indubbio che la posticipazione all'anno successivo della registrazione di costi 2017, pur preservando la detrazione Iva di competenza di tale anno, consente in detto regime un «rinvio» della loro deduzione ai fini Irpef al 2018 sia per pianificare esiti reddituali che per recuperare, ove necessario, eventuali perdite di esercizio non riportabili generate dalla dedu-

zione fiscale di giacenze a cui l'ingresso in questo regime obbliga (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 marzo 2018).

Quanto affermato dalle Entrate a Telefisco 2018, in ordine agli effetti reddituali provocati dal rinvio dell'annotazione dei costi, si riflette però anche su un'eventuale posticipazione nell'annotazione dei ricavi e, nello specifico, sul trattamento delle fatture emesse in prossimità della chiusura dell'anno la cui registrazione sia avvenuta dopo il 31 dicembre. Si pensi, ad esempio, ad una fattura emessa il 27 dicembre 2017, ma registrata il 3 gennaio 2018 (e, quindi, entro i 15 giorni dalla consegna della fattura al cliente, ex articolo 23 del decreto Iva). In questo caso, la tassazione dei ricavi (basata sulla presunzione di incasso) avverrà avendo riguardo alla data materiale di registrazione (2018) e non a quella di competenza Iva (2017), provocandosi così anche un disallineamento tra quanto comunicato

con lo spesometro inviato lo scorso 6 aprile e l'imposizione dei ricavi documentati nelle medesime fatture ai fini delle imposte dirette (2018) nel regime di cassa presunta.

Infatti, a norma dell'articolo 21 del Dl 78/2010, entro detta data sono state comunicate le informazioni delle fatture emesse facendo riferimento alla data di emissione delle stesse (per il secondo semestre 2017, tutte le fatture con una data compresa tra il 1° luglio e 31 dicembre 2017), indipendentemente dalla loro registrazione (circolare n. 1/2017). Tuttavia, i ricavi delle medesime fatture attive annotate nei registri Iva in data successiva al 31 dicembre concorreranno alla formazione del reddito del periodo di imposta 2018.

Tale conclusione è oltremodo certa per le fatture emesse nel 2017, ma annotate ed anche incassate nel 2018. Tuttavia, si ritiene di poter giungere a medesime considerazioni anche

per quelle emesse ed incassate a fine 2017, ma annotate nel 2018 nei termini previsti dal citato articolo 23, in quanto la presunzione di incasso del regime di cassa presunta, anche alla luce di quanto affermato dalle Entrate a Telefisco sulla deducibilità del costo nell'anno 2018 per le fatture di acquisto datate 2017, ricevute nel medesimo anno, ma registrate nel 2018 a prescindere dall'effettivo pagamento delle stesse in quest'ultimo anno, appare interpretabile come una presunzione legale assoluta, con finalità semplificatorie, sia per i pagamenti che per gli incassi delle fatture annotate nei registri Iva.

IL PRINCIPIO

La tassazione basata sulla presunzione di incasso avverrà in relazione alla data materiale di «iscrizione»



Peso: 14%

Norme e tributi

Cassazione. Non conta il deposito online

Verifiche Consob in tempi flessibili

Giovanni Negri

La pubblicazione online della relazione sulla remunerazione non basta da sola a fare decorrere il tempo a disposizione di Consob per contestare i compensi al collegio sindacale. Neppure quando la successiva attività istruttoria della Commissione ha escluso fatti nuovi e diversi da quelli già riscontrabili al momento della diffusione digitale del bilancio. Lo puntualizza la Corte di cassazione con la sentenza 9254 della Seconda sezione civile depositata ieri.

La Corte ha così accolto il ricorso presentato dalla Commissione contro la decisione della Corte d'appello di Milano che, a sua volta, aveva accolto l'impugnazione dei tre sindaci del collegio di Seat Pagine Gialle contro la sanzione pecuniaria inflitta da Consob per 30mila euro a testa. Sotto tiro era finito l'aumento corrisposto ai sindaci come certificato dalla relazione pubblicata

sul sito della società.

Per la Corte d'appello l'individuazione del giorno dal quale iniziare a fare decorrere il tempo utile per la tempestiva notifica dell'atto di contestazione doveva fare riferimento alla data di pubblicazione in internet. Sarebbe bastato infatti, ricordavano i giudici milanesi, un confronto con quanto deliberato quattro anni prima dall'assemblea societaria al momento del conferimento degli incarichi per rendere evidente l'illegittimità della maggiorazione.

Consob aveva invece messo in evidenza di non essere soggetta al rispetto di alcun obbligo temporale per la verifica della corrispondenza tra documenti societari e di avere accertato l'illecito solo in seguito alla richiesta di informazioni formulata nei confronti dei sindaci, otto mesi dopo la pubblicazione della relazione sulla remunerazione.

La Cassazione sottolinea

che l'attività di vigilanza di Consob si concretizza nell'utilizzo di una serie di strumenti di controllo, che va dal potere di richiesta di informazioni al potere ispettivo al potere di impugnativa del bilancio. In questo contesto, la periodica attività di controllo sulla correttezza contabile ha condotto Consob a chiedere ulteriori informazioni ai sindaci Seat «per verificare la corrispondenza delle operazioni pubblicizzate agli elementi in suo possesso, chiarendo che quelle relative ai compensi risultavano da atti di ben tre anni precedenti, di modo che non avrebbe potuto negarsi che il momento dell'accertamento, e quindi il dies a quo per la decorrenza die 90 giorni per formulare la contestazione, avrebbe dovuto farsi risalire a un'epoca successiva alla mera pubblicazione della relazione sui compensi del maggio 2012».

Non devono perciò essere

condivise le perplessità dei giudici milanesi che avevano valorizzato il fatto che Consob, per la contestazione degli addebiti, aveva valutato elementi a sua disposizione già da tempo; la successiva istruttoria inoltre, per la Corte d'appello, sarebbe stata superflua.

La Cassazione tuttavia prende un'altra posizione e chiarisce che non è permesso al momento del controllo del giudice entrare nel merito dell'opportunità di atti d'indagine ulteriori rispetto alle verifiche che già hanno permesso di accertare elementi di fatto utili per le contestazioni.



Peso: 10%

Norme e tributi

Ctr Lombardia. Il credito va rimborsato con tutte le rendite di natura compensativa calcolate da quando è sorto il credito

Rimborso Iva sospeso con interessi

Rosanna Acierno

■ La sospensione del rimborso Iva in presenza di contestazioni non definitive, adottata dall'ufficio in base all'articolo 23 del Dlgs 472/97, fa maturare gli interessi. Ne consegue, dunque, che una volta che siano state rimosse le ragioni della sospensione, il credito deve essere soddisfatto unitamente agli interessi di natura compensativa che sono maturati da quando il credito è sorto fino al suo rimborso.

Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Ctr di Milano, sezione n. 1, con la sentenza n. 1573 depositata il 10 aprile 2018.

L'articolo 23 del Dlgs 472/97 stabilisce che se il contribuente vanta un credito nei confronti dell'amministrazione finanziaria, il pagamento può essere sospeso nel caso in cui sia stato notificato

un atto di contestazione o di irrogazione della sanzione o un provvedimento con cui siano stati accertati maggiori tributi, anche se non definitivi. Tuttavia, una volta che il rimborso venga liquidato, né la norma, né l'amministrazione finanziaria prevedono la spettanza di interessi.

Questione, quest'ultima, posta all'esame dei giudici lombardi. La pronuncia in commento, infatti, trae origine dal diniego di un rimborso Iva e dei relativi interessi maturati e maturandi spettante ad un istituto bancario, ma sospeso dall'agenzia delle Entrate, dapprima per la sussistenza di un procedimento penale, poi per carichi pendenti e infine per un ritardo nella prestazione della garanzia fidejussoria. Impugnato il diniego, a fronte della presentazione (ritenuta tempestiva) della fidejussio-

ne, la Ctp di Milano accoglieva il ricorso e statuiva la spettanza del rimborso, unitamente agli interessi da sospensione.

Tuttavia, pur liquidando il rimborso Iva, l'agenzia appellava la sentenza dinanzi alla Ctr per chiederne, peraltro, la nullità in merito alla spettanza degli interessi dal momento che la sospensione del rimborso non era imputabile, ad avviso dell'Ufficio accertatore, ad alcun errore o ritardo dell'amministrazione finanziaria, ma ad una legittima causa di sospensione sancita dalla legge.

Nel respingere l'appello i giudici lombardi hanno innanzitutto precisato che, sebbene la sospensione del rimborso rappresenti l'esercizio di un'azione cautelare contemplata dall'ordinamento al fine di evitare un pregiudizio all'Erario, una volta rimosse le ra-

gioni sottostanti, il credito va rimborsato con tutti gli interessi di natura compensativa calcolati da quando è sorto il credito, compresi anche quelli maturati nel periodo di sospensione.

Inoltre, richiamando precedenti pronunce sul punto sia della Corte di giustizia europea (sentenza n. 431/12 del 24 ottobre 2013) che della Corte Suprema, il Collegio ha statuito che il principio di neutralità del sistema fiscale dell'Iva richiede che la perdita finanziaria generata dal ritardo nel rimborso e, dunque, dalla indisponibilità delle somme di denaro sia compensata dal pagamento di interessi, anche qualora non sia imputabile all'amministrazione alcuna responsabilità per il ritardo nel riconoscimento del rimborso.

LA MOTIVAZIONE

Il principio di neutralità richiede che la perdita finanziaria generata dal ritardo nel rimborso sia compensata dal pagamento



Peso: 10%

Norme e tributi

Licenziamenti. Anche se l'espulsione è prevista dal contratto collettivo il giudice deve valutare caso per caso

Giusta causa di recesso mai automatica

Giuseppe Bulgarini d'Elci

■ È illegittimo il licenziamento intimato al dipendente per assenza ingiustificata superiore a tre giorni nel caso in cui il lavoratore aveva fatto richiesta di un corrispondente periodo di ferie per ragioni familiari e il datore aveva omesso di pronunciarsi in merito. Ciò, anche se il contratto collettivo riconnette alle assenze ingiustificate superiori a tre giorni la sanzione massima espulsiva.

La Cassazione (sentenza 9339/18, depositata ieri) osserva che non basta applicare in astratto le fattispecie disciplinarmente rilevanti previste dalla contrattazione collettiva e riconnettervi la pedissequa applicazione delle misure sanzionatorie ivi previste, in quanto è compito del giudice calare il comportamento inadempiente del lavoratore nel contesto

soggettivo e oggettivo in cui si è sviluppata la vicenda sfociata nel licenziamento.

In altri termini, le clausole della contrattazione collettiva che riconnettono a specifiche inadempienze la sanzione del licenziamento per giusta causa non sono suscettibili di un'applicazione avulsa dalla realtà concreta nella quale il rapporto di lavoro si è svolto.

Ad avviso della Cassazione, peraltro, il giudizio di comparazione non può limitarsi all'esame del comportamento del lavoratore, ma deve abbracciare anche la condotta del datore per verificare che quest'ultimo non abbia contribuito, secondo una valutazione effettuata in base ai canoni di buona fede e correttezza, al prodursi dell'ipotesi d'inadempimento contestata.

Facendo applicazione di questi principi, la Cassazione ha riformato la sentenza della Corte d'appello di Palermo, che aveva confermato la validità del licenziamento sul presupposto che il lavoratore avesse superato i tre giorni di assenza ingiustificata previsti dal contratto collettivo per l'intimazione della sanzione espulsiva. La Corte osserva, in senso contrario, che era necessario valorizzare il contesto in cui si è perfezionata l'assenza ingiustificata, tenendo in considerazione solide circostanze che, sul piano concreto, rendevano meno grave la condotta attribuita al lavoratore: anzitutto, la circostanza che, proprio con riferimento ai giorni di assenza, il lavoratore aveva precedentemente richiesto la fruizione delle ferie per «gravi ed improrogabili esigenze familiari» e,

di seguito, l'ulteriore circostanza per cui pochi giorni dopo era deceduto il padre del dipendente.

La Cassazione attribuisce valore anche al silenzio del datore, che (pur consapevole del lutto) non aveva autorizzato la richiesta di ferie del dipendente, né gli aveva inviato un richiamo di avvertimento prima di avviare l'azione disciplinare.

Sulla scorta di questi rilievi, la Corte di legittimità ha cassato la sentenza dei giudici d'appello, rinviando al merito perché sia fatta una valutazione della gravità dell'assenza ingiustificata in relazione a tutte le circostanze concrete attenuanti.



Peso: 9%

Norme e tributi

Consiglio Stato. Lavori frazionati, serve motivazione

Divisione in lotti a discrezione della Pa

Guglielmo Saporito

■ Gli appalti pubblici possono eseguirsi in lotto unico o con lavori frazionati, secondo motivate scelte dell'amministrazione. Lo sottolinea il Consiglio di Stato nella sentenza 3 aprile 2018 n. 2044, partendo dal principio generale che favorisce la suddivisione in lotti (articolo 51 Dlgs. 18 aprile 2016, n. 50). Tale principio può infatti essere derogato, con una decisione che deve essere adeguatamente motivata ed è espressione di scelta discrezionale.

In altri termini, la scelta di non suddividere i lavori, aggiudicandoli unitariamente, deve essere ragionevole e proporzionata, preceduta da adeguata istruttoria. Da un lato infatti vi sono le microimprese, le piccole e medie imprese che devono poter accedere alle gare pubbliche, ma dall'altro il principio di frazionamento non risulta posto in termini assoluti ed inderogabili, giacché il Testo unico appalti (articolo 51), con-

sente che le amministrazioni motivino la mancata suddivisione dell'appalto in lotti nel bando di gara o nella lettera di invito o nella relazione unica per gli accordi quadro. Nel caso specifico, il Comune di Orvieto aveva posto a gara il servizio di gestione, controllo e complementare pulizia di tre aree di sosta automatizzata, con impianti di risalita meccanizzata; l'importo triennale, era di euro 344.265 e la gara sarebbe stata aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Uno dei concorrenti aveva contestato la gara perché, a suo parere, erroneamente unica, a fronte di servizi disomogenei: si richiedevano infatti sia attività di presidio e videosorveglianza, sia attività di pulizia e smaltimento rifiuti.

Il Consiglio di Stato ha respinto tale tesi, condividendo l'operato del Comune e ritenendo ragionevole la gara unica.

Il lotto unico non ha infatti ri-

stretto la concorrenza in danno alle micro-piccole e medie imprese, perché una pluralità di circostanze avevano dato supporto all'unicità della gara: il valore economico dell'appalto era infatti oggettivamente modesto (€ 344.265 nel triennio), ed inoltre l'intervento era unitario, in quanto sia la gestione, sia il servizio complementare di pulizia, riguardavano le medesime aree di parcheggio e i medesimi impianti di risalita.

In sintesi, poiché i servizi in gara rispondevano ad un'unica finalità, di garantire il corretto funzionamento e la migliore fruibilità di un unitario sistema di parcheggi e mobilità alternativa, senza poi esigere specializzazioni o qualifiche particolari, poteva operarsi con un unico lotto. In casi analoghi, si è ritenuto che l'Enel potesse mettere a gara consistenti lavori di installazione e manutenzione (245 milioni) in soliti lotti (Consiglio di Stato 4669/2014), motivan-

do l'inopportunità di frazionamenti. Stesso ragionamento è stato adottato per la gestione accorpata di impianti aeroportuali (Reggio Calabria e Crotone, Consiglio di Stato 123/2018), perché la stazione appaltante deve applicare il criterio del "conformati o spiega" (apply or explain): un'adeguata motivazione sulle ragioni di convivenza economica e di migliore allocazione delle risorse, è quindi sufficiente a giustificare l'unicità dei contratti. Alle imprese minori rimane, del resto, la possibilità di concorrere in associazione temporanea o con avvalimenti.

IL MECCANISMO

Il principio generale dell'apertura alle Pmi può essere derogato con una scelta giustificata dal migliore uso delle risorse



Peso: 10%

Norme e tributi

Corte di appello di Milano

Disciplinare notai al riparo dall'Antitrust anche in passato

Giuseppe Latour

■ Azioni disciplinari contro i notai fuori dal perimetro di competenza dell'Antitrust. E non dal 2018, per effetto dell'ultima legge di Bilancio: l'interpretazione del nostro quadro normativo, infatti, fa propendere per una lettura estensiva con effetti anche sul passato. I consigli notarili distrettuali, assumendo un'iniziativa disciplinare, tutelano infatti un interesse di carattere generale e non regolano servizi offerti sul mercato. A loro, quindi, non sono mai state applicabili le regole di garanzia della tutela e del mercato.

L'innovativa ricostruzione è contenuta in un'ordinanza della Corte di appello di Milano (Rg 1168/2017), che analizza una questione sulla quale, a fine 2017, si era pronunciata la ma-

novra. Quella norma integrava la legge notarile del 1913, disponendo che agli atti funzionali a promuovere l'azione disciplinare si applica l'articolo 8 comma 2 della legge antitrust (legge 287/1990): è un articolo che prevede che le norme nazionali antitrust non si applicano ad alcune tipologie di imprese. Un rinvio complesso, per raggiungere un obiettivo: escludere le azioni disciplinari dei consigli notarili dai possibili rilievi dell'Antitrust.

Queste norme sono in vigore dal primo gennaio del 2018 ma, adesso, arrivano i giudici milanesi a dire che, di fatto, leggendo tra le righe del nostro sistema di regole, questa interpretazione è stata sempre valida. Anche prima dell'arrivo dell'ultima legge di Bilancio.

L'ordinanza spiega, infatti, che la Corte di cassazione era già giunta, in via interpretativa, «alla conclusione che l'attività disciplinare dei consigli distrettuali notarili» non ricade sotto l'ombrello della legge antitrust. Il motivo è che, nell'esercizio del potere disciplinare, i collegi notarili svolgono una funzione di interesse generale, esercitando «prerogative tipiche dei pubblici poteri». Non regolano, invece, «i comportamenti economici dei notai».

Aben vedere, quindi, - è l'indicazione chiave dell'ordinanza - «con la modifica normativa in commento il legislatore ha inteso emanare una norma di interpretazione autentica di una previsione già vigente». Con effetti che precedono, quindi, il 2018.



Peso: 8%

Norme e tributi

Manutenzione. Spese di ripristino con l'aiuto del Fisco anche se c'è l'intervento parziale una polizza

Danni, si cumulano rimborsi e detrazioni

Nessuna comunicazione alle Entrate per costi coperti solo dall'assicurazione

Andrea Cartosio

■ Rimborsi assicurativi e fisco: una partita difficile che l'amministratore condominiale accorto può giocare bene, a tutto vantaggio del condominio.

Possono infatti verificarsi danni per i quali l'amministratore provveda a richiedere l'intervento risarcitorio da parte della polizza condominiale, oppure accadano eventi calamitosi o un danneggiamento delle parti comuni condominiali da un soggetto terzo per il quale interviene, a copertura del danno, l'assicurazione di quest'ultimo.

I lavori, però, vengono eseguiti dal condominio. E quindi l'assemblea potrebbe richiedere all'amministratore di occuparsi degli adempimenti per ottenere le relative detrazioni fiscali (pratica Enea, bonifico parlante, pratiche comunali).

Tale richiesta può far sorgere dubbi su quali dati debba trasmettere all'agenzia delle Entrate entro il 28 febbraio dell'anno successivo e su come redige-

re la relativa certificazione da rilasciare (prudenzialmente entro oggi, 16 aprile - si veda «Il Sole 24Ore» del 13 marzo scorso) ai condòmini.

Danni da terzi e calamità

Qualora si verifichi un danno cagionato da un soggetto terzo o da evento calamitoso per il quale il rimborso non derivi dalla polizza condominiale, l'amministratore, sia in sede di trasmissione dati all'agenzia delle Entrate che per la certificazione della spesa ai condòmini:

- se il rimborso copre interamente la spesa sostenuta dal condominio, non dovrà comunicare nulla all'Agenzia - per quei lavori - e non dovrà certificare nulla ai condòmini e gli stessi non potranno beneficiare della detrazione sulla spesa;
- se il rimborso copre parzialmente la spesa sostenuta dal condominio, l'amministratore dovrà effettuare la comunicazione limitatamente alle spese effettivamente rimaste a carico,

decurtando il rimborso dalla spesa sostenuta; con gli stessi criteri dovrà rilasciare la certificazione; così i condòmini potranno fruire del beneficio fiscale per la quota effettivamente rimasta a loro carico (non coperta dal rimborso assicurativo).

L'interpretazione si basa su quanto pubblicato dall'Agenzia con le circolari 57/E e 121/E del 1998, che parlano di sovvenzioni e contributi, di recente riprese con una risposta alle Faq relativa alla comunicazione dati soggetti a detrazioni fiscali che va inviata entro il 28 febbraio di ogni anno da parte dell'amministratore.

Rimborso da polizza

Qualora invece il danno verificatosi fosse coperto dalla polizza condominiale, il problema si presenta più spinoso. La condizione per beneficiare della detrazione è costituita dal fatto che la spesa sia "effettivamente rimasta a carico". Si potrebbe far riferimento a quanto affer-

mato dal legislatore all'art. 15, lettera c) del Tuir, con riguardo alle spese mediche, secondo cui: «Si considerano rimaste a carico del contribuente anche le spese rimborsate per effetto di contributi o premi di assicurazione da lui versati e per i quali non spetta la detrazione di imposta o che non sono deducibili dal suo reddito complessivo né dai redditi che concorrono a formarlo».

Si può quindi sostenere che, poiché il singolo condòmino non gode della detrazione di imposta sulla polizza assicurativa condominiale, il danno risarcito non limiterà l'utilizzo delle detrazioni fiscali per il singolo contribuente. Pertanto l'amministratore dovrà comunicare all'Agenzia delle Entrate e certificare ai condòmini l'interspesa.

Le due situazioni

01 | POLIZZA «ESTERNA»

Se il danno deriva da un terzo o da un evento calamitoso non interviene la polizza condominiale e l'importo risarcito non si «cumula» con la detrazione ma va sottratto dalla «spese sostenute». La detrazione spetta solo su quelle effettivamente rimaste a carico e questo dato va comunicato alle Entrate

02 | POLIZZA CONDOMINIALE

Qualora invece il danno verificatosi fosse coperto dalla polizza condominiale, si considera che siano «effettivamente rimaste a carico» (e quindi detraibili) anche le spese rimborsate per effetto di contributi o premi di assicurazione da lui versati e per i quali non spetta la detrazione di imposta



Peso: 16%

Norme e tributi

Professione. Sulla carta intestata e in generale sui documenti va sempre riportata la legge 4/2013

L'associazione è titolo distintivo

Alfredo Candigliota

■ Su tutti i suoi documenti professionali l'amministratore deve esporre il riferimento alla legge 4/2013.

La norma, infatti, entrata in vigore il 10 febbraio 2013, ha inteso regolamentare quelle attività professionali non rientranti in Ordini e Collegi professionali, quali appunto quella dell'amministratore di condominio. Tale professionista, che svolge la propria attività in forma continuativa, viene quindi a vedere riconosciuta la propria attività in ambito socio-economico.

Entrando nel merito della legge 4/2013, si precisa che, alla luce del combinato disposto degli articoli 1, comma 3, e 8 comma 2, per l'amministratore di condominio vige l'obbligo di riportare sulla propria carta intestata e negli spazi condominiali di accesso anche a terzi, sia la dicitura: «Professione svolta ex lege 4/2013», sia il numero di iscrizione all'associa-

zione. La legge, infatti, pur non prevedendo l'obbligo per l'amministratore di riunirsi ed aggregarsi con altri colleghi in associazioni di categoria, conferisce comunque alle associazioni un potere di controllo e di elevazione culturale dei propri associati, anche mediante il conferimento di un certificato di qualità conforme alle norme Uni En Iso 9001 (Cassazione penale, sentenza 16671/2010).

L'amministratore deve quindi contraddistinguere la propria attività in ogni documento e rapporto scritto con il cliente con il riferimento della propria operatività come sancito dalla legge 4/2013.

Nell'ipotesi di inosservanza di tale obbligo, il professionista è sanzionabile in base al Codice del consumo (Dlgs 206/2005), in quanto responsabile di un modus operandi scorretto nei confronti del consumatore, mediante l'irrogazione di una sanzione amministrativa che va da 5mila a

500mila euro, graduata in ragione della gravità e durata della violazione.

Secondo il comma 4 dell'articolo 1 della legge 4/2013 «L'esercizio della professione è libero e fondato sull'autonomia, sulle competenze e sull'indipendenza di giudizio intellettuale e tecnica, nel rispetto dei principi di buona fede, nell'affidamento del pubblico e della clientela, della correttezza, dell'ampliamento e della specializzazione dell'offerta di servizi, della responsabilità del professionista».

Come espressamente chiarito dalla legge poi, il compito di formare i professionisti non iscritti ad Albi compete alle associazioni professionali. E anche il termine «formazione permanente» deve essere inteso nel senso più ampio e continuativo, riferito sia alla formazione iniziale che di periodico e sistematico aggiornamento dell'amministratore.

Si evidenzia infine come la

legge abbia previsto per le associazioni professionali l'onere dell'attestazione di propri iscritti secondo quanto previsto dall'articolo 7 e quindi le attestazioni, pur non essendo un requisito necessario per l'esercizio della professione, certificano l'iscrizione del professionista, a in termini di qualitativi.

PROFESSIONE

La norma impone la formazione permanente Prevista la certificazione degli standard qualitativi



Peso: 10%

Norme e tributi

Beni comuni. Il costruttore che si riserva il cortile non può essere «espropriato» dall'assemblea

I posti auto «esclusivi» non si toccano

Paolo Risotti

Il diritto ai posti auto è sacro e inviolabile, se è stato sancito dal costruttore dello stabile. Questo il senso della sentenza 8014/2018 della Cassazione, che ha affrontato il caso di un costruttore di Savona. Questi edifica uno stabile e, prima di vendere i singoli appartamenti ed i relativi box pertinenziali, costituendo così un condominio, si riserva nel regolamento contrattuale da lui predisposto la proprietà esclusiva di un cortile sul quale lui aveva «disegnato» dei posti auto all'aperto.

Il costruttore vende poi tutte le unità immobiliari, a eccezione di un appartamento e di un box, che rimangono di sua proprietà.

Passano gli anni e l'assem-

blea dei condòmini delibera di «assegnare» i posti auto all'aperto ai condòmini privi di un box. Il costruttore si oppone a tale delibera, invocando la sua proprietà esclusiva sul terreno in questione.

Il Tribunale di Savona gli dà però torto, rilevando che sugli spazi per il parcheggio grava un diritto di uso a favore del condominio, derivante dall'articolo 41-sexies dalla legge 1150/42 (modificato dalla legge 765/67), e che quindi sussiste a favore del condominio il diritto a disporre delle aree.

Il malcapitato costruttore impugna la sentenza di primo grado alla Corte d'appello di Genova, che però gli dà nuovamente torto, specificando che il contratto di compravendita

con il quale il costruttore-venditore si riserva la proprietà esclusiva di aree destinate al parcheggio è affetto da nullità parziale, con automatica sostituzione della clausola nulla.

Ma il costruttore non si arrende e si rivolge alla Corte Suprema di Cassazione, che con la sentenza 8014 della II sezione civile, emessa il 20 febbraio 2018 e pubblicata il 30 marzo 2018, questa volta gli dà ragione in pieno e, senza disporre alcun rinvio ad altra sezione della Corte d'appello di Genova, annulla direttamente la delibera impugnata.

Ecco la motivazione.

L'assemblea di condominio non può adottare delibere che, nel predeterminare e assegnare le aree destinate a parcheggio delle automobili,

incidano sui diritti individuali di proprietà esclusiva di uno dei condòmini, dovendosi tali delibere qualificare nulle (nello stesso senso va anche la Cassazione, sezione II civile, sentenza n. 20612 del 31 agosto 2017).

Per la Suprema corte, i giudici di merito avevano perciò sbagliato nel ritenere che l'assemblea condominiale, con l'impugnata delibera, avesse titolo a disciplinare il godimento di un'area non condominiale, assegnando direttamente i posti macchina insistenti su tale area esterna di proprietà dell'originario costruttore (e ora condomino) ai comproprietari che non avevano acquistato un box nel caseggiato dove si trova il loro alloggio.

LA MOTIVAZIONE

La Cassazione ha bacchettato le Corti di merito: il diritto di uso privato non è superato dalle leggi successive



Peso: 10%

SCENARI POLITICI Il nodo economia

Gli economisti smontano la patrimoniale dell'Ocse: le tasse frenano la crescita

Studio italiano su una rivista internazionale: inutile colpire la casa, non stimola lo sviluppo

di **Antonio Signorini**
Roma

Che l'Ocse ritiri tutti gli inviti a introdurre una patrimoniale in Italia sarà difficile. Gente orgogliosa gli economisti. Ma d'ora in poi sarà più difficile per l'organizzazione di Parigi fare passare come verità assoluta il mantra contenuto in tutte le raccomandazioni al Belpaese: tassate i patrimoni, a partire dalla prima casa e utilizzate le nuove entrate per alleggerire la pressione fiscale sul lavoro.

Di conseguenza, sarà un po' più difficile per i politici pro tasse nostrani sostenere che la strada per lo sviluppo passi per una stangata fiscale sui patrimoni.

La novità è che uno studio made in Italy che contesta l'approccio dell'Ocse bollando come «non robusta» l'ipotesi di partenza è stato pubblicato da una autorevole rivista internazionale. A darne notizia ieri è stato il principale autore, l'economista Riccardo Puglisi. «L'articolo *Tax Policy and Economic Growth: Does It Really Matter?* con Donatella Baiardi, Paola Profeta e Simona Scabrosetti - sul fatto che la visione dell'Ocse sugli effetti di crescita del mix tra le diverse imposte non sia per nulla robusta - è stato accettato per la pubblicazione

su *International Tax and Public Finance*».

In sintesi, gli economisti di Parigi, ma anche quelli del Fondo monetario internazionale e della Commissione europea sono convinti che si possa favorire l'economia di un Paese non abbassando la pressione fiscale, ma rimodulando il mix di tasse e imposte. Alzandone alcune, in primo luogo quelle sulla casa, e abbassandone altre, quelle sul lavoro.

La base scientifica di questa affermazione è un articolo dell'economista Ocse Jens Arnold datato 2011 e intitolato *Tax policy for economic recovery and growth*.

Base poco solida, secondo gli economisti italiani che bollano il suo approccio del *tax mix* come «non robusto». Gergo accademico per dire che è ad alto rischio di balla. «Basta cambiare qualcosa e il risultato che vogliono dimostrare, non c'è più», spiega Puglisi. Quella dell'Ocse «è la linea Monti-Padoan», - aggiunge l'economista - secondo cui è una bella idea colpire gli immobili perché la tassa sul mattone è la meno nemica della crescita».

Peccato che a parità di gettito non sia possibile dimostrare che il fisco può stimolare la crescita. Per favorire lo sviluppo le tasse vanno abbassate. Punto. Per contro, aumentare le tasse sui patrimoni, «nel breve fa male alla crescita. Nel lungo termine non fa

niente».

Come se non bastasse, su questa idea a dir poco fragile del «tax mix» le tre organizzazioni internazionali basano la gran parte dei consigli che danno ai governi. E questo pressing, basato su un'idea come minimo dubbia, su alcuni paesi rischia di fare breccia. In particolare in Italia.

Il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa punta spesso il dito contro «le idee confuse dell'Ocse» sulla tassazione immobiliare in Italia. Anche perché la patrimoniale sul mattone è già stata introdotta da Monti e Letta. E da allora di sviluppo economico se n'è visto poco.

Ufficialmente ora nessun partito propone la patrimoniale, ma la tentazione potrebbe spuntare se e quando ci sarà da finanziare qualche *policy* di bandiera. Niente di più facile che prendere soldi dalle case degli italiani. Anche se oggi sappiamo che le basi teoriche per farlo sono fragili.

52,3

È, in miliardi, il gettito record delle tasse sugli immobili che si è registrato in Italia nel 2015

30

Sono i miliardi che servirebbero per realizzare il reddito di cittadinanza che vogliono i Cinque stelle



Peso:30%

**Salvini: mai con il Pd
Di Maio: il tempo scade**

Salvini (Lega) risponde a Calenda: mai al governo con il Pd. E annuncia: «Se vinciamo le Regionali governo entro 15 giorni». Ma Di Maio (M5S) avverte: «Non aspetteremo a lungo, tra qualche giorno il forno si chiude». ► pagina 10

Politica e società

Lo studio. L'analisi delle posizioni di sostenitori e partiti sull'asse destra/sinistra e conservatori/progressisti

Sintonia tra gli elettori di M5S e Pd

Anche sui programmi affinità Cinque Stelle-Dem maggiore di quella con la Lega

di **Luciano Bardi, Enrico Calossi**
e **Eugenio Pizzimenti**

L'Osservatorio sui partiti politici e la rappresentanza dell'università di Pisa ha sviluppato, in collaborazione con KiesCompass, il navigatore elettorale.it, un'applicazione che posiziona gli utenti su un piano cartesiano: sull'asse orizzontale tra l'interventismo pubblico in economia e il libero mercato (la classica dimensione destra/sinistra economica) e su quello verticale tra valori conservatori e valori progressisti. I partiti sono stati posizionati in virtù di un'analisi dei programmi elettorali e di dichiarazioni dei leader su 16 temi economici e 16 valoriali; gli utenti in base alle loro risposte a 32 domande sugli stessi temi. Inoltre agli utenti è stata chiesta l'intenzione di voto per confrontarne il posizionamento con quello del partito preferito.

I grafici in alto, nei quali il posizionamento dei partiti è indicato dai simboli, mostrano una marginalità delle posizioni della gran parte dei potenziali elettori, espresse attraverso macchie di colore che denotano l'intensità della loro concentrazione, ri-

spetto a quelle dei rispettivi partiti. I potenziali sostenitori M5S sono mediamente più progressisti del loro partito e abbastanza allineati con questo sull'asse destra/sinistra economica. Anche i potenziali elettori del Pd divergono (verso sinistra) dal partito sull'asse destra/sinistra. La Lega presenta il massimo grado di divergenza partito/elettori, visibile su ambedue le dimensioni.

La congruenza tra posizioni individuali e posizioni dei partiti si può quindi considerare fattore solo parziale delle scelte di voto, coerentemente con i temi della campagna elettorale, spesso orientati verso simpatie o antipatie, in continuità con quella per il referendum del 2016. A questo proposito è interessante la vicinanza delle mappe di concentrazione degli orientamenti dei potenziali sostenitori del M5S e del Pd. La collocazione più a sinistra degli elettori Pd e quella più progressista dei sostenitori M5S in relazione ai rispettivi partiti determinano quasi una sovrapposizione tra i due gruppi di potenziali elettori. L'ipotesi avanzata da alcuni che ci sia stato un travaso di voti da Pd a M5S non dovuto a un disaccordo sulle politiche del partito ma piut-

tosto a una disapprovazione della sua leadership sembrerebbe suffragata.

Ancor più importanti e potenzialmente significative sono le considerazioni possibili sul significato politico di questi posizionamenti. Nelle ultime settimane il M5S è stato al centro di tutte le riflessioni di commentatori e analisti, ma anche delle elaborazioni strategiche degli altri partiti. Questo non solo per il suo primato nell'esito elettorale, ma anche per il suo rifiuto di collocarsi in maniera esplicita sull'asse destra/sinistra. In termini pratici questo ha permesso le decisioni sulle cariche parlamentari senza un conseguente accordo per la formazione del governo.

Luigi Di Maio ha commissionato uno studio dei programmi elettorali degli altri partiti per formulare un programma di governo comune con chi presenti le maggiori convergenze con le posizioni di M5S. Questa scelta appare sicuramente corretta



Peso: 1-1%, 10-26%

metodologicamente ma rischia di far perdere a M5S il vantaggio politico/strategico sopra ricordato. Le posizioni politiche espresse nei programmi riflettono necessariamente posizionamenti sull'asse sinistra/destra quando hanno contenuti economici, o su quella progressismo/conservazione quando hanno una valenza valoriale. Il M5S si colloca su posizioni più

vicine al Pd che alla Lega su entrambi gli assi, soprattutto su quello destra/sinistra. Specie se la decisione finale dovesse essere maggiormente influenzata dalle posizioni sull'economia, l'apertura di M5S al Pd sembrerebbe più logica e desiderabile. Per di più questa avrebbe anche il conforto dell'orientamento del proprio elettorato. Finora non sono stati i programmi e le

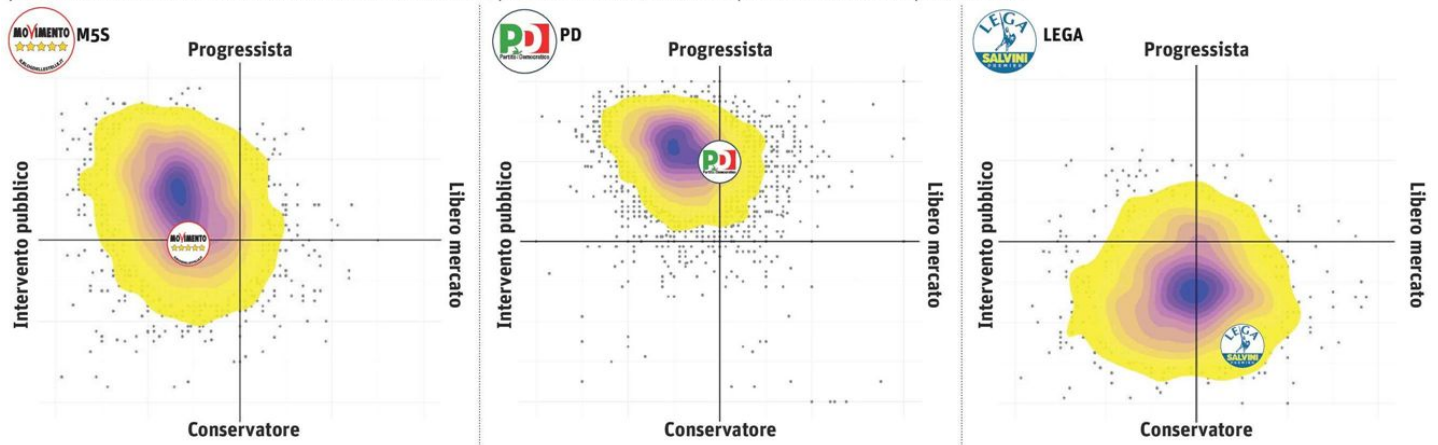
posizioni sulle politiche a determinare le scelte degli elettori e neanche quelle di M5S. I prossimi giorni riveleranno quanto sia convinta la svolta metodologica di Di Maio.

IL VANTAGGIO A RISCHIO

Lo studio di compatibilità tra i programmi chiesto da Di Maio potrebbe far perdere al M5S il vantaggio di dichiararsi né di destra né di sinistra

La posizione dei partiti e l'allineamento con i rispettivi elettori

I simboli dei partiti indicano dove si posizionano M5S, Lega e Pd, in base ai loro programmi e alle dichiarazioni dei leader, tra valori conservatori e progressisti e tra l'interventismo pubblico in economia e il libero mercato. Le macchie di colore, più scuro al centro, indicano il posizionamento dei rispettivi elettori



Fonte: Osservatorio sui Partiti Politici e la Rappresentanza (OPPR) - Università di Pisa



Peso: 1-1%, 10-26%

Scenari I partiti in stallo. Ultimatum di Di Maio a Salvini: ancora pochi giorni, poi chiudo il forno

Il Quirinale verso la scelta

Entro 24 ore il preincarico o un esploratore a partire dal centrodestra

di **Marzio Breda**

Dopo più di quaranta giorni e due giri di consultazioni, le forze politiche non hanno prodotto nulla: troppi distinguo, veti, personalismi. Zero passi avanti, tanto che ancora ieri sera dagli emissari dei partiti non erano rimbalzati segnali univoci al Quirinale. Perciò ci proverà il presi-

dente Sergio Mattarella, da domani, a sbloccare lo stallo. E, per come si sono messe le cose e a meno di clamorose novità dell'ultima ora, potrebbe farlo per interposta persona con un preincarico o affidandosi a un esploratore a partire dal centrodestra.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | I partiti

I partiti restano fermi, Mattarella fa la sua scelta Esploratore o preincarico

Entro domani la decisione. Si parte dal centrodestra

Il retroscena

di **Marzio Breda**

«Una maggioranza che maturi spontaneamente, crescendo nel confronto tra i partiti». Ecco le aspettative di Sergio Mattarella dopo il voto, nella speranza di non dover usare la pressione presidenziale per veder nascere un governo. Dopo più di quaranta giorni e due frustranti giri di consultazioni quell'auspicio resta confinato tra le realtà virtuali. Infatti, da sole, «spontaneamente», le forze politiche non hanno prodotto nulla: troppi distinguo, veti,

personalismi. Zero passi avanti, tanto che ancora ieri sera dagli emissari dei partiti non erano rimbalzati segnali univoci al Quirinale.

Perciò ci proverà lui, da domani, a sbloccare lo stallo. E, per come si sono messe le cose e a meno di clamorose novità dell'ultima ora, potrebbe farlo per interposta persona. Affidando cioè un mandato esplorativo a una delle due alte cariche dello Stato, cioè i presidenti del Senato, Elisabetta Alberti Casellati, o quello della Camera, Roberto Fico. Scelta che dovrebbe cadere sulla Casellati, appena insediata alla guida di Palazzo Madama. Se andrà così, lei dovrà farsi allestire in fretta uno studio a Palazzo Giustiniani e preparare un calendario di in-

contri nel tentativo di avvicinare le posizioni e sbrogliare i nodi di un accordo che fino alla settimana scorsa pareva quasi fatto.

L'altra opzione di cui dispone il capo dello Stato è quella di conferire un preincarico a Matteo Salvini o a Luigi Di Maio e si sa che in questa ipotesi il leader leghista sarebbe privilegiato in quanto indica-



Peso: 1-9%, 3-31%, 2-1%



to dall'intero centrodestra, coalizione forte del maggior numero di voti e dalla quale Mattarella intende quindi partire. Solo che, sia lui sia il socio-rivale Di Maio temono che una simile «chiamata» adesso possa tramutarsi in una bruciatura. Non a caso il macigno che li divide, vale a dire la legittimazione di Berlusconi come partner, è ancora tra le pregiudiziali reciprocamente non negoziabili. Non basta: sono tutti e due impegnatissimi nella campagna elettorale di Molise e Friuli-Venezia Giulia e che ci puntino molto lo dimostra la profezia di Salvini ieri: «Se vinco le regionali, faccio il governo in 15 giorni».

Frase che alza il velo sulla voglia di traccheggiare un al-

tro po', prima di impegnarsi davvero per chiudere. Insomma: altro che mediazioni, siamo sempre alla paralisi. Il presidente della Repubblica dovrà suo malgrado abbozzare. Lo farà per pochissimo, però. Come ha ripetuto ai suoi interlocutori, ci sono troppi problemi (crisi siriana, Def, summit europeo di fine giugno) perché l'Italia resti senza un governo «nella pienezza dei poteri». Urgenze che, oltretutto, rendono incertissimi, se non inverosimili, gli scenari di un rientro in partita del Pd. Li azzardano i giornali, ma c'è una asimmetria tra la narrazione politica dei mass media e il percorso istituzionale che diventerà questione dei cittadini attraverso la trasparenza.

Ne ha accennato a Forlì, ieri, ricordando Roberto Ruffilli, senatore dc ucciso dalle Br nel 1988. Lo ha indicato come esempio di chi «lavora per il dialogo, per unire» e sa applicare alla vita reale «il patto tra cittadini e Stato». La sua lezione «sul senso di comunità» era imperniata sulla «trasparenza». La stessa che vuole comunicare lui ora agli italiani, in questo difficile passaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ARTICOLO 92

La Carta, all'articolo 92, recita: «Il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri». Il conferimento dell'incarico può essere preceduto da un mandato esplorativo se le consultazioni non hanno dato esito.

I tempi

Per il Colle sono troppi i problemi per restare senza un governo nella pienezza di poteri

Vogliamo un governo che rispetti il voto degli italiani: centrodestra e M5S. Se Di Maio preferisce il forno di Renzi si accomodi ma temo sia pane muffo

Matteo Salvini, segretario della Lega

È imbarazzante interpretare l'autonomia del Friuli-Venezia Giulia dicendo che le Regionali decideranno i rapporti di forza a Roma

Paolo Gentiloni, presidente del Consiglio



Peso: 1-9%, 3-31%, 2-1%

GRUPPO MISTO E MAGGIORANZA

La dote dei «facilitatori»

di **Giuseppe Alberto Falci** e **Dino Martirano**

In Parlamento parte la ricerca di «facilitatori», ovvero di quei deputati e senatori di ogni colore pronti ad assicurare il sostegno all'esecutivo che governerà il Paese. Il veto dei partiti e la responsabilità. a pagina 6

Primo piano | I partiti

Alla ricerca di «facilitatori»

ROMA In principio, nel dicembre del 2010, c'erano i 21 deputati del gruppo «Iniziativa Responsabile» che salvarono il premier Silvio Berlusconi. Di recente, soprattutto al Senato, si sono materializzati i «Verdini boys» di Ala che hanno stabilizzato i governi Renzi e Gentiloni. E oggi, nel momento in cui non esiste ancora una maggioranza di governo, si riapre lo spazio in Parlamento dei «facilitatori» — deputati e senatori di ogni colore — pronti ad assicurare il sostegno a un esecutivo che governi il Paese.

I «facilitatori» della Terza Repubblica, superando i veti incrociati tra i partiti, potrebbero dunque portare in dote i loro preziosissimi voti al capo dello Stato in modo da superare l'impasse in cui si trova oggi il sistema politico. Quattro gli scenari sul tavolo: il centro destra che «cerca i numeri in Parlamento»; un asse Pd-Fi capace di aggregare una maggioranza; una svolta a sinistra M5S-Pd-Leu; infine il governo del presidente guidato da una personalità scelta al di fuori dei partiti.

Il nucleo solido dei «facili-

tatori» ha preso casa nel gruppo Misto di Camera e Senato. «Il senso di responsabilità deve prevalere su tutto», risponde il presidente del Potenziamento Calcio Salvatore Caiata (ex M5S). Un altro ex grillino, il massone Catello Vitiello, fa una lunga premessa («Vediamo se il progetto è condiviso dal M5S...») e poi dice secco: «Se si ragiona su punti programmatici, io ci sto». Al Senato lo stesso preambolo lo fa Maurizio Buccarella (allontanato dal Movimento): «Prima di prendere qualsiasi decisione dovrei capire qual è la valutazione del M5S». E c'è anche Silvia Benedetti (ex M5S) che è ancora più diplomatica: «Un governo istituzionale? Bella domanda ma preferirei parlarne quando vedrò con i miei occhi la proposta».

Dalle parti di Arcore raccontano che Silvio Berlusconi abbia nel cassetto la lista con i nomi di una cinquantina di deputati e di una ventina di senatori eletti nei collegi uninominali per il M5S. Soprattutto a loro, fanno filtrare gli uomini del Cavaliere, interesserebbe una legislatura che duri 5 anni. Tra i grillini eletti

nel maggioritario — esclusi i fedelissimi della Casaleggio Associati — in tanti temono il voto anticipato perché non verrebbero ricandidati.

E qualcosa si muoverebbe anche a sinistra: «Mai con il centrodestra», chiarisce Loredana De Petris (Leu) che però lascia una porta aperta se il M5S e il Pd dovessero convergere su temi condivisi: «Siamo gli unici ad avere accettato l'incontro con i grillini sui 20 punti programmatici». Più cauto Riccardo Nencini (socialisti): «Prima di ogni ragionamento deve esaurirsi in maniera cristallina la stagione dei due vincitori. Poi si vedrà quale scenario si apre...». Anche Manfred Schullian (Svp), come gli altri 6 parlamentari delle minoranze, non si sottrarrà alle richieste del capo dello Stato: «Tuttavia, al di là delle formule, sono essenziali i contenuti».

Il centrodestra presidia il Misto con Enrico Costa (Noi



Peso: 1-2%, 6-57%

con l'Italia): «La mia posizione sarà in linea con quella di Forza Italia». Mentre Maurizio Lupi (Noi con l'Italia) parla del «governo del presidente come estrema ratio»: «Sarebbe l'ultima carta da giocare. In ogni caso, ogni decisione la prenderemo con il centrodestra», spiega. Dall'Argentina fa sentire la sua voce il senatore Riccardo

Merlo (Maie) che parla anche per il deputato Mario Borghese: «Il governo lo devono fare M5S e Lega... Certo se non riesce sarebbe meglio tornare al voto. Ma, allo stesso tempo, sarebbe difficile per noi eletti all'estero, non ascoltare la richiesta del presidente della Repubblica per un governo istituzionale».

E Riccardo Magi (+Europa) la mette infine così, sul gover-

no del presidente: «Dipende come ci si arriva. Ovvio, nessuno può escluderlo e nemmeno darlo per scontato».

**Giuseppe Alberto Falci
Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento potrebbe servire un aiuto per avere una maggioranza Caiata, ex M5S: prevarrà il senso di responsabilità

Lo stallo

● Dalle elezioni del 4 marzo scorso non è uscita una maggioranza. Da un lato, il M5S, da solo, ha preso il 32%, mentre la coalizione di centrodestra ha raggiunto il 37%: i due giri di consultazioni al Colle non hanno dato esito

Nel gruppo Misto



Manfred Schullian
Avvocato e scrittore, 56 anni, è stato eletto alla Camera con la Südtiroler Volkspartei nel 2013 e confermato nel 2018



Enrico Costa
Avvocato, 48 anni, ex FI, Pdl, Ncd e Ap, è stato ministro agli Affari regionali. Oggi fa parte di Noi con l'Italia



Maurizio Lupi
Giornalista, 58 anni, ex Dc, FI, Ncd e Ap, è stato ministro delle Infrastrutture e dei trasporti. Fa parte di Noi con l'Italia



Maurizio Buccarella
Avvocato, 53 anni, ex candidato sindaco a Lecce, oggi senatore, si è sospeso per la vicenda dei rimborsi M5S



Riccardo Merlo
Fondatore del Maie (Movimento associativo italiani all'estero), è nato e residente in Argentina. È deputato dal 2006



Mario Borghese
Laureato in Medicina e Chirurgia, medico, 37 anni, deputato Maie dal 2013, eletto all'estero, è nel Misto



Catello Vitiello
Avvocato, 40 anni, eletto alla Camera con il M5S che però lo ha espulso per il suo passato in massoneria: è nel Misto



Riccardo Magi
Laureato in Scienze storiche, 41 anni, segretario dei Radicali italiani, eletto con +Europa, è un deputato del Misto



Salvatore Caiata
Presidente del Potenza calcio, 47 anni, è stato eletto alla Camera con il M5S, che lo ha espulso perché indagato



Peso: 1-2%, 6-57%

Primo Piano

LA CRISI POLITICA

“Serve credibilità in Europa” I ministri virtuali dei 5 Stelle sperano nell’intesa con i dem

La squadra auspica la rottura con Salvini e un mandato al presidente Fico

Retrosцена

ILARIO LOMBARDO
ROMA

C'è qualcuno, sugli spalti dove siedono gli spettatori di questo estenuante match, che più di altri spera nel fallimento delle trattative con la Lega. Qualcuno che in cuor suo esulta ogni volta che Luigi Di Maio sembra mandare definitivamente a quel paese Matteo Salvini, e che fiducioso attende che si rianimi una fiammella dalle parti del Pd, magari da alimentare con un mandato esplorativo al presidente della Camera Roberto Fico. Ieri è stato il loro giorno: il giorno dei ministri del virtuale governo Di Maio, che da sempre auspicano un'alleanza del M5S con la sinistra, ma quasi non osano dirlo, per colpa della censura interna che vieta dichiarazioni politiche non concordate con lo staff della comunicazione. O, se lo dicono, lo dicono a mezza bocca, attraverso segnali, a volte più espliciti, a volte meno. Come Andrea Roventini, l'uomo del Tesoro, il docente

candidato all'Economia, che quattro giorni fa ha rilanciato un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore da Jeffrey Sachs, professore alla Columbia University e consulente del segretario generale Onu Ban Ki Moon. Cosa diceva quell'articolo? Che solo un'alleanza M5S-Pd potrebbe dare un peso all'Italia e che forte di questa intesa il nostro Paese potrebbe unirsi a Francia e Germania per attuare la riforma dell'Ue. Qualcosa di non molto diverso da quello che ha detto ieri Di Maio, riferendosi agli stessi due partner europei e alla necessità di restare nell'Unione per cambiarla dall'interno. E proprio di Europa Roventini parlerà assieme a un altro fantaministro grillino (del Lavoro), Pasquale Tridico, all'università Roma Tre. L'appuntamento è per dopodomani, il titolo del dibattito è “Europa, quali regole rivedere (e come) per salvare l'unione per la crescita e l'occupazione”. Accanto a loro siederà Stefano Fassina, deputato, economista, ex Pd, fautore di un dialogo con l'ala più di sinistra e movimentista dei 5 Stelle, che certo con Salvini non si sederebbe a trattare

manco un caffè.

Fassina, invece, guarda con interesse alle teorie neo-keynesiane che propugnano questi studiosi, tra loro amici, pescati dal M5S per un ipotetico governo, contro l'austerità e in nome di politiche più espansive. A Roventini e a Tridico va aggiunto Lorenzo Fioramonti, destinato allo Sviluppo economico, anche lui più a suo agio quando i negoziati guardano a sinistra. Ma sostenitori di un governo del cambiamento più riformista e progressista che sovranista-identitario, lo sono altrettanto Mauro Coltorti, geologo dell'università di Siena (ministro in pectore ai Trasporti), Salvatore Giuliano, preside, già renziano e difensore, in una prima fase, della Buona Scuola (Istruzione). Ai ministri che tifano Pd contro Lega, va iscritta pure Emanuela Pesce, la dirigente del ministero dell'Agricoltura che ha lavorato a stretto contatto con il ministro uscente Maurizio Martina senza mai nascondere di averne apprezzato il lavoro. E proprio l'agricoltura è uno dei terreni, sul quale, a detta del deputato grillino Filippo Gallinella, M5S e Lega sono



Peso: 41%

lontanissimi. Pesce era con Di Maio a Vinalty e tra gli stand c'era anche Martina che in veste di reggente del Pd continua a dire che con i 5 Stelle il Pd non farà nulla, ma lascia intendere che «se mollassero la Lega...».

Se il forno del Carroccio si spegnerà, come ieri ha minacciato di fare Di Maio, a esultare saranno in tanti. I ministri citati, ma anche molti parlamentari sensibili agli sfoghi, contro Silvio Berlusconi e Salvini, che da qualche giorno inondano i social degli eletti. Con grande ottimismo leggono come un segnale di disponibilità al Pd ogni dichiara-

zione che vada contro Salvini: la difesa del Patto atlantico, le accuse di irresponsabilità al leghista per le frasi sulla Siria, i complimenti rivolti al premier Paolo Gentiloni sulla gestione delle basi militari. Sanno, questi ministri e questi parlamentari, che la loro speranza potrebbe avere una chance se domani Sergio Mattarella sceglierà Fico, punto di riferimento della sinistra dentro il M5S, per un mandato esplorativo. Sarebbe il nome perfetto per far saltare quell'intesa con la Lega, che al di là di schermaglie tattiche, Di Maio sa essere ancora la più concreta.



Su La7
Luigi Di Maio
ieri sera
è stato ospite
del program-
ma «Otto
e mezzo»
condotto
da Lilli Gruber



Peso: 41%

Primo Piano

«Se vinco, esecutivo in 15 giorni» Ma Salvini apre al “terzo nome”

► I paletti leghisti: niente governissimo ► Matteo scommette sul risultato delle accordi centrodestra-5Stelle o si vota regionali anche per ridimensionare il Cav

ROMA Lo ha fatto intendere da subito Matteo Salvini, fin dall'indomani del voto del 4 marzo. Già da allora diceva che soltanto dopo le elezioni in Friuli - e arrivano il 29 ma intanto ci sono quelle in Molise che lui ritiene quasi altrettanto importanti - si sarebbero fatti i giochi veri. È ancora questa la sua convinzione. E «se vinciamo, come credo, in queste due regioni, il governo del centrodestra viene fuori in 15 giorni». Ossia arriveranno i numeri parlamentari che ancora mancano.

L'INCARICO

Ma intanto, domani probabilmente, Mattarella dà l'incarico a qualcuno per cercare una ipotesi di governo la più larga possibile e non c'è niente di meno gradito al leader leghista - a meno che non succeda una catastrofe e neppure l'intervento in Siria cominciato e subito finito lo è, a meno che non si verifichi a breve l'improbabile escalation - che lo schema governissimo. «Terzo candidato? Se ci fosse qualcuno in gamba che sottoscrive la nostra idea di Italia, perché no?», butta lì rispondendo a una domanda su un eventuale premier che non sia né lui né Di Maio. «Tutto può succedere e a tutto siamo aperti ma una cosa è certa: con il Pd non andremo mai». E' il Salvini pensiero ribadito in queste ore. Con la Meloni, condivide la convinzione che il governissimo sia «quanto di peggio al mondo». La sola idea dell'«ammucchiata», del «pateracchio», del «minestrone» gli fa orrore. L'ultimatum di Giggi sui due forni? «Se Di Maio preferisce il forno di Renzi si accomodi, temo che sia un pane muffo, però libero di fare quello che vo-

le», la risposta secca. Piano piano cambierà - è duttilissimo il personaggio - questo suo nient, visto che «il peggior difetto dei 5Stelle è saper dire solo di no?».

Per ora sta fermissimo Salvini sulla convinzione che «o un governo di centrodestra con M5S o si vota». Ma anche lui, mentre con i grillini il dialogo sta sfumando o è già in archivio, all'ipotesi berlusconiana di poter prendere pezzi grillini - a dispetto di Di Maio - e altri voti qua e là ci crede sempre di più.

Con Berlusconi, i rapporti - mai fluidi, sempre di sospetto, continuamente improntati da parte di Salvini allo svuotamento del bacino elettorale di Silvio, e Molise e Friuli sono un test anche per questo - sono al momento improntati all'unità obbligata dai numeri. Ma anche la cena di spiegazione, di pace, di ricominciamento tra il più salvinista degli azzurri, Toti, e Berlusconi a casa di Francesca Pascale rappresenta lo sforzo di volersi capire e di voler procedere insieme da parte del leader del Carroccio. A cui, come a Di Maio, Matteo continua a ripetere e lo ha fatto ieri nei comizi molisani: «Dovete uscire dalle vostre rigidità, se evitate protagonismo e veti possiamo governare. E io sono pronto anche da domani». Naturalmente, per Silvio, essere accomunato a Di Maio nelle parole di Salvini è una sorta di affronto, ma vabbè. L'importante è cercare di stare insieme. E anche la divaricazione in politica estera, dopo i missili sulla Siria, Salvini pur ribadendo il suo putinismo ha cercato di non farla esondare e nel dibattito parlamentare sulla crisi in Medio Oriente né la Lega né Forza Italia hanno voglia di farsi la guerra.

il dialogo con i grillini sembra il passato di una illusione da parte di Salvini. Naturalmente c'entra la campagna elettorale per le regioni, ma non è solo quello. «Quando vai a governare, e noi governiamo alcune grandi regioni, devi dire anche dei sì. Devi - dichiara Salvini rivolto a Di Maio - aprire scuole, creare ospedali, sistemare le strade, fare i ponti, difendere il commercio». Non sembrano parole di uno che si accinge a governare l'Italia insieme a Giggi. Anche se «non c'è niente di chiuso» tra i due partiti che hanno vinto le elezioni.

Di chiuso, ossia di «inaccettabile», per Salvini c'è «il governo con tutti per non fare niente». Per lui, sarebbe il massimo se i 5Stelle entrassero nel «mucchio». Perché la solitudine all'opposizione, per Matteo che è in campagna elettorale permanente, porterebbe enormi vantaggi sul medio-lungo termine. L'ha spiegato bene, l'altra sera, Lorenzo Fontana, vicesegretario con Giorgetti della Lega e ormai il numero tre del partito. «Il nostro obiettivo sono le elezioni europee della primavera 2019». Arrivarci - con l'obiettivo possibilissimo di diventare l'altro grande polo oltre il Ppe e nella disgregazione del Pse comprensiva del disastro italiano del Pd - da una posizione di oppositori al “minestrone” del governissimo per Salvini rappresenta l'optimum. Ma le responsabilità di governo magari

La ricerca di Berlusconi ha scattato. E' accettata il ruolo di leader con M5S



dovrà prenderle. E a certe condizioni lui stesso dice di volerselo assumere.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NODO DELLA
POSIZIONE
SULLA SIRIA: AVANTI
SULLA STRATEGIA
FILO PUTIN,
MA SENZA STRAPPI**

**SE CI FOSSE QUALCUNO
IN GAMBA PER
LA PREMIERSHIP CHE
NON SIA IO NÉ DI MAIO?
PURCHÉ ABBAIA LE
NOSTRE IDEE PERCHÉ NO**

**LUIGI PREFERISCE
IL FORNO DI RENZI?
SI ACCOMODI PURE
UNA COSA È CERTA
CON IL PD NOI
NON ANDREMO MAI**

**DI INACCETTABILE
PER ME C'È SOLO
L'ESECUTIVO
CON TUTTI PER NON
FARE NIENTE, NO
AL MUCCHIONE**

Il leader della lega, Matteo Salvini: ieri era in Molise per la campagna elettorale



Piazza gremita a Termoli



Peso: 48%

Governo, pronto il pre-incarico Mattarella ai partiti: realismo

► Offerta a Di Maio o Salvini, altrimenti c'è l'esploratore

ROMA Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è pronto al pre-incarico per la formazione del nuovo governo. Il monito ai partiti: siate realisti. Pronta un'offerta a Di Maio o a Salvini, altrimenti c'è l'esploratore. Cinquiste e Lega continuano a parlare due lingue diverse. Di Maio: «Salvini, il tempo sta per scadere, pronti a

guardare al Pd». Salvini: «Noi mai col Pd. Di Maio è pronto ad abbracciarlo? Faccia pure».

Bertoloni Meli, Conti Piras, Pirone e Pucci
da pag. 4 a pag. 9

Primo Piano

La road map per il governo

Il realismo di Mattarella: adeguarsi ai mutamenti

► Il Capo dello Stato a Forlì ricorda la figura di Ruffilli, ucciso dalle Br ► Lo sprone alle forze politiche alla vigilia delle decisioni sull'esecutivo

ROMA Fra le eredità più importanti che può lasciare un uomo ci sono sia una vita «generosa e limpida» e l'attenzione, nel proprio lavoro, al governo delle novità. E' questo il senso profondo dell'omaggio che ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto fare al ricordo del professor Roberto Ruffilli, freddato con tre colpi di pistola alla nuca dalle Brigate Rosse in un pomeriggio di trentanni fa nel salotto della sua casa di Forlì. Il professore universitario, senatore Dc, era un bella figura di riformatore doc, non dogmatico. Ruffilli fu, tra l'altro, capogruppo del-

la Dc nella commissione Bozzi con la quale negli Anni Ottanta si cominciò a parlare di riforme costituzionali nonché eminenza grigia dell'ex premier e segretario Dc, Ciriaco De Mita.

«Ruffilli - ha dichiarato il capo dello Stato - sosteneva il concetto di cittadinanza, di convivenza, il senso della comunità che, nell'ambito della Costituzione, lega i cittadini e tutti gli elementi della Repubblica». Il Capo dello Stato, che è stato professore di Diritto Costituzionale e che conosceva bene Ruffilli, ha voluto sottolineare che «il professore romagnolo era legato al concetto

della Costituzione secondo il quale la vita politica non si esaurisce nell'attività del Parlamento, del governo, delle Regioni o dei Comuni».



Peso: 1-6%, 7-39%

L'ADEGUAMENTO

«Grande - ha aggiunto Mattarella - è sempre stata la sua attenzione al processo riformatore. Attenzione ad adeguare costantemente la realtà delle nostre istituzioni e del nostro stare insieme, ai mutamenti che, nel corso del tempo, sempre più velocemente si realizzano. Per questo è giusto aver ricordato qui, oggi, il pluralismo e le riforme come indicazioni dell'insegnamento di Ruffilli. Ma l'insegnamento principale, Ruffilli lo ha dato con la sua vita limpida, generosa e disponibile».

Del professore romagnolo, in-

somma, il Presidente della Repubblica ha inteso sottolineare soprattutto la capacità di chiamata a raccolta, senza pregiudizi, forze politiche diverse e di spingerle al confronto superando quei veti incrociati che così spesso paralizzano l'Italia, non solo quella politica.

Certo, la coincidenza fra la commemorazione dell'assassinio di Ruffilli e l'attuale impasse post elettorale è casuale. E tuttavia le parole pronunciate ieri da Mattarella sono un segnale importante, alla vigilia di decisioni importanti come un possibile pre-incarico o la definizione di

un mandato esplorativo, inviato non solo alle forze politiche ma a tutti gli italiani. Ruffilli fu uno dei primi intellettuali a rendersi conto della necessità di riformare le nostre istituzioni. Nel suo lavoro cercò quella «saldatura e ricucitura» che oggi, come negli Anni Ottanta, ha del rivoluzionario rispetto alla vischiosità del sistema politico che, tra l'altro, è tornato al proporzionale.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Roberto Ruffilli, ucciso nel 1988 a Forlì dalle Br. Collaborò con Ciriaco De Mita e con la Democrazia Cristiana



Peso: 1-6%, 7-39%



MATTARELLA E IL GOVERNO
Ancora scintille Lega-5 Stelle,
Di Maio: «Chiudo uno dei forni»

PRESIDENTE PENSACI TU

Mattarella pronto a sbloccare lo stallo Sul tavolo le carte Casellati o Salvini

Il leghista forza su Putin per evitare il pre-incarico. Ipotesi terzo uomo

Antonella Coppari

ROMA

LA PAUSA di riflessione sta per scadere senza aver portato luce. Le lancette dell'orologio del Torino, però, procedono inesorabilmente e dunque sul Colle si avvicina il momento della mossa annunciata

venerdì dal presidente della Repubblica. Qualcuno arriva a ipotizzare che potrebbe essere oggi, ma è più probabile sia nelle prossime 48 ore. La scelta appare ridotta all'osso: accertare senza ambiguità se esiste lo spazio per un governo centrodestra-M5S. Una verifica

che può essere condotta in maniera soft puntando sulla presidente del Senato, Alberti Casellati, con un incarico esplorativo o in modo più politico da Salvini con un pre-incarico. A meno che Mattarella



Peso: 1-36%, 2-60%, 3-32%

non decida per una «soluzione creativa», affidandosi cioè a una personalità esterna.

IN QUESTE ORE, le riflessioni del capo dello Stato sembrano dominate da un intreccio di variabili. Per quanto riguarda il capo della Lega, il punto nevralgico per le valutazioni di Mattarella sono le sue posizioni spavalidamente putiniane in politica estera che potrebbero spaventare le cancellerie occidentali: siccome già sono arrivati alcuni segnali, più d'uno ritiene che Matteo le abbia ostentate proprio per evitare di ricevere un mandato non pieno a lui sgradito. Dunque, siamo di fronte a un finto bivio? Sulla Siria si consuma l'auto-esclusione di Salvini? La Casellati non ha queste controindicazioni: certo, una berlusconiana di ferro non sembra la figura ideale per sterilizzare i veti grillini verso un governo con il Cavaliere. E se, agli occhi degli italiani, puntare su Salvini avrebbe il vantaggio di fare chiarezza, la scelta della Casellati potrebbe essere invece giudicata uno stratagemma per pren-

dere altro tempo. Essenziale, per il leader della Lega, per far maturare le sue manovre dopo le elezioni in Molise e Friuli, ma che gli altri non vogliono concedere. «Imbarazzante legare le regionali al governo», sottolinea il premier Gentiloni. E Di Maio annuncia che darà a Matteo tre giorni e poi chiuderà quel forno. Peccato, però, che a chiudere l'altro – quello del Pd – ci hanno pensato i renziani. Sullo sfondo, restano le carte Fico e Di Maio che – se quest'ordine di preferenze non ponesse seri problemi – Mattarella preferirebbe giocare più tardi. Semmai cioè si aprissero spiragli per un governo a due M5S-Lega guidato dai grillini o, magari, per un governo del presidente. Che questo sia il vero obiettivo del Pd è il segreto di Pulcinella: ieri Carlo Calenda lo ha rivelato, ed è stato subissato dai fichi dei democratici. In realtà è probabile che a un esecutivo di quel tipo il partito di Renzi non direbbe no: l'ostacolo, però, rischia di essere l'altro Matteo. Che ha di

nuovo bocciato l'ipotesi.

È IN QUESTO quadrilatero di opzioni che continua a oscillare il pendolo del Colle. Per il momento, filtra poco o nulla sugli orientamenti: si fa però notare che un'altra giornata è trascorsa senza alcun segnale positivo di intesa tra i partiti. Dove tutti, però, sottolineano la «grande fiducia» nelle sue scelte. Soprattutto Di Maio parla benissimo di Mattarella. Il quale, commemorando Roberto Ruffilli, il costituzionalista ucciso dalle Br, ha usato più volte la parola «cittadini» cara ai grillini ancorché sottolineando la necessità di una «comune cittadinanza» ove cioè non esistono veti.

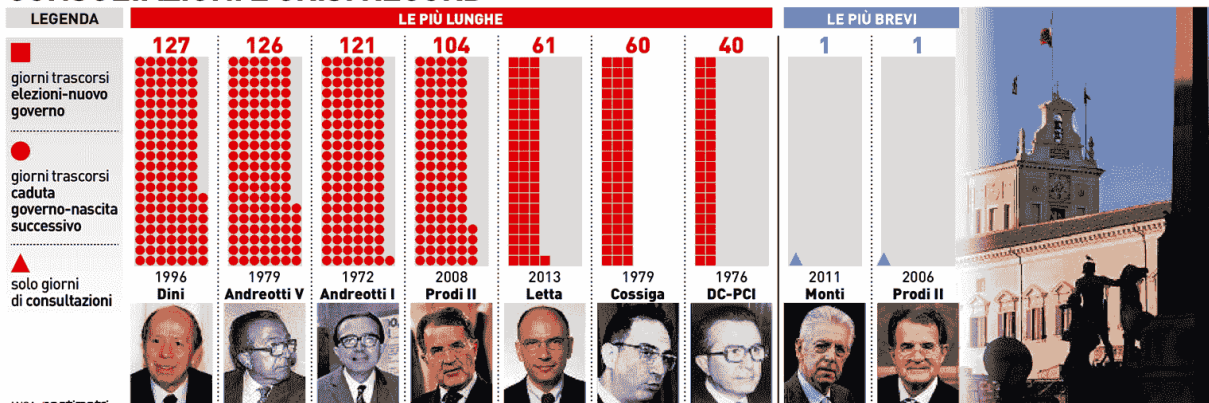
Choc a Montecitorio Svastica e inni nazisti nei bagni dei deputati

Il disegno di una svastica e il verso di un canto della Wehrmacht sono comparsi sullo stipite di uno dei bagni del piano Aula di Montecitorio, quelli comunemente utilizzati dai deputati. «Es braust unser panzer», recita la scritta incisa nel legno: «Sta già ruggendo il nostro carro armato». L'amministrazione di Montecitorio ha subito predisposto la rimozione della scritta



BAGNO DI FOLLA Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri in visita a Forlì (LaPresse)

CONSULTAZIONI E CRISI RECORD



ANSA-centimetri



Peso: 1-36%, 2-60%, 3-32%

INVASIONE PER LEGGE

Un giudice riapre la rotta dei clandestini

Si possono non rispettare le regole: «assolte» le Ong

■ Siamo condannati a farci invadere a norma di legge. Lo ha deciso il gip di Ragusa, che ieri ha dissequestrato la nave della Ong spagnola «Proactiva Open arms», accusata di aver infranto il codice dei salvataggi in mare deciso dal Viminale. Per il magistrato, invece, la Ong ha fatto bene a non tener conto delle leggi italiane, perché la situazione di pericolo lo richiedeva e perché di norma Malta non accoglie migranti. Un

dispositivo che riporta l'anarchia nel Mediterraneo e accende la polemica soprattutto da parte del centrodestra. Per la Lega si torna così ad incentivare la tratta dei clandestini. **servizi** alle pagine 2-3

Via i sigilli alla nave della Ong Così il gip apre all'invasione

Lecito non rispettare gli ordini: esultano anche le altre organizzazioni. La Lega: «Semaforo verde ai trafficanti»

di **Valentina Raffa**
Ragusa

La nave della Ong spagnola Proactiva Open Arms, sotto sequestro al porto di Pozzallo dal 18 marzo dopo il recupero in mare di 218 immigrati e il loro sbarco in Sicilia, può lasciare gli ormeggi. Il gip di Ragusa, Giovanni Giampiccolo, rigettando la richiesta della procura iblea, ne ha disposto il dissequestro. Le motivazioni che avevano indotto al provvedimento la procura di Catania, che ha indagato il comandante della nave umanitaria, la responsabile della missione e il rappresentante dell'Ong per associazione a delinquere (non convalidata dal

gip) e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, si riducono per il magistrato a una «disobbedienza alle direttive impartite dalle autorità preposte al coordinamento dei soccorsi».

Il gip si riferisce sia all'intervento della nave per raccogliere gli immigrati malgrado più volte, come rilevano le relazioni del Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto italiane e la nota del comandante della «Nave Alpino», impegnata in sorveglianza marittima di «Mare sicuro», fosse stato comunicato agli operatori umanitari che l'intervento era stato assunto dalla Guardia costiera libica, sia alla mancata richiesta a Malta di fare approdare gli immigrati, proseguendo verso la Sicilia.

Il gip conferma che la Open

Arms ha agito senza coordinarsi con la Guardia costiera libica. Conferma che non c'era lo stato di necessità, in quanto nessun immigrato era in acqua né i natanti erano in condizioni di difficoltà, ma «le operazioni Sar - scrive - non si esauriscono nel mero recupero in mare dei migranti, ma devono completarsi e concludersi con lo sbarco in un luogo sicuro, come previsto dal-



Peso: 1-15%, 3-30%, 2-23%



la Convenzione Sar siglata ad Amburgo il 1979». E questo luogo non può essere la Libia secondo il gip, dove le persone respinte rischiano la vita. Quindi «la scriminante dello stato di necessità rimane in piedi». Quanto alla decisione di non contattare Malta, il gip giustifica l'operato visto che La Valletta è solita «non rispondere o cooperare alle richieste di soccorso» e inoltre l'Italia si era messa a disposizione per un approdo.

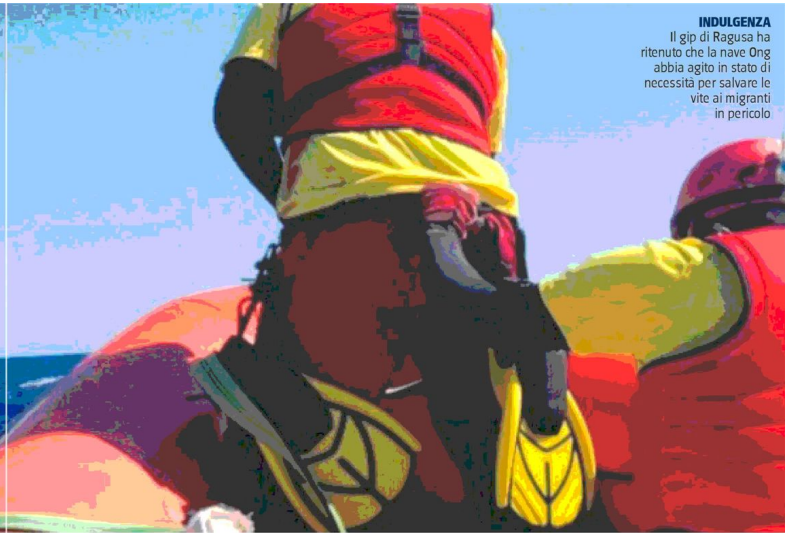
«Se per il gip non ci sono gli estremi di favoreggiamento all'immigrazione clandestina nel trasbordare gli immigrati dalla Libia - commenta Calderoli - significa che da oggi tutte le navi Ong sono autorizzate a portare qui decine di migliaia di immigrati clandestini. Una pronuncia che rappresenta un semaforo

verde per i trafficanti di uomini e per le navi Ong per la serie "Prego, invadeteci pure". Soddisfatto il team di avvocati della Ong, tra cui Rosa Emanuela Lo Faro: «Non si poteva contestare né l'associazione a delinquere né il favoreggiamento aggravato poiché è stato riconosciuto dal gip lo stato di necessità dei soccorsi». Esultano le Ong sorelle. Da Sos Mediterranee, Jugend Rettet e Sea Watch il coro è unanime: finalmente continueremo a salvare vite.

Tutto ha inizio il 15 marzo. Alle 4.21 la centrale operativa del Centro nazionale di coordinamento del soccorso marittimo di Roma apprende della presenza di un gommone con immigrati a 40 miglia a Nord Est di Tripoli in buono stato di galleggiabilità. Alle 4.50 chiede a Open Arms

di intervenire, ma alle 6.45 la Guardia costiera libica assume il coordinamento dell'evento Sar. È un susseguirsi di comunicazioni. La Open Arms interviene sostenendo che un gommone imbarca acqua e ci sono persone in mare, in contraddizione con i documenti ufficiali. Poi il diktat dei libici alla Ong a non intervenire, con la minaccia di usare le armi. La situazione è delicata e Roma consiglia a Open Arms di contattare la Spagna. La Ong chiede protezione a Roma. Ultimato il prelievo dei migranti si apre la seconda vicenda nel mirino della procura etnea. Dell'approdo deve occuparsene la Spagna, ma non lo fa. La nave deve chiedere uno sbarco al porto più vicino, quello della Valletta, ma

vengono prelevati da Malta solo una mamma e il suo bimbo che necessitavano di soccorso. La nave procede verso la Sicilia.



INDULGENZA
Il gip di Ragusa ha ritenuto che la nave Ong abbia agito in stato di necessità per salvare le vite ai migranti in pericolo



Peso: 1-15%, 3-30%, 2-23%

SIRIA BLOCCATI GLI ISPETTORI DELL'OPAC

Armi chimiche, ora è scontro sui controlli negati

di **Davide Frattini** e **Guido Olimpico**

Ancora bloccati gli ispettori dell'Opac, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche: siriani e russi non consentirebbero l'accesso all'area di Douma, il luogo della strage attribuita alle armi chimiche di Assad. Protestano americani e inglesi. Dal Cremlino replicano: non abbiamo alterato il luogo di un attacco che è stato inscenato. La Casa Bianca ridimensiona le parole di Emmanuel Macron che aveva

dichiarato di aver convinto Donald Trump a rimanere nel Paese. Intanto il *New York Times* rivela: sono stati i jet israeliani a bombardare gli avamposti iraniani in Siria, nel deserto tra Homs e Palmira.

alle pagine **10** e **11** **Bufl**

Esteri

Gas in Siria, è scontro sugli ispettori

La Casa Bianca congela le sanzioni a Mosca e «corregge» Macron: presto via i soldati

WASHINGTON La Casa Bianca rallenta lo slancio anti russo di Nikki Haley. Domenica scorsa l'ambasciatrice all'Onu aveva annunciato un nuovo giro di sanzioni contro Mosca, per punire il sostegno al regime di Bashar al Assad. Ieri, però, la portavoce della presidenza Sarah Sanders ha preso tempo: «Stiamo considerando se applicare ulteriori sanzioni e una decisione sarà presa nel prossimo futuro. Per ora non abbiamo nulla da annunciare». Stando a questa dichiarazione, dunque, Donald Trump, a differenza di quanto riferito da Haley, non avrebbe ancora scelto che cosa fare.

Sanders ha anche risposto, indirettamente, al presidente francese Emmanuel Macron, che si era attribuito un ruolo

decisivo nella strategia americana in Siria. Domenica sera, in un'intervista, aveva detto, tra l'altro: «Abbiamo convinto Trump a rimanere nel Paese». Sanders fa notare: «La nostra linea non è mai cambiata. Siamo sempre impegnati a sconfiggere l'Isis. Abbiamo ancora militari sul terreno. Il presidente vuole portarli a casa, anche se non abbiamo stabilito una scadenza».

Il protagonismo di Macron, dall'altra parte, è considerato un fattore interessante dalla diplomazia americana. Il rapporto personale con Trump si sta consolidando e c'è attesa per la visita del presidente francese a Washington, il prossimo 24 aprile.

Sul piano politico più immediato, Macron appare l'uni-

co dei tre partecipanti alla «notte dei missili» in grado di rilanciare il confronto con la Russia e forse, persino, con l'Iran.

Dall'Onu, la sede naturale per una mediazione, arrivano segnali contrastanti. Gli ispettori dell'Opac, l'organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, sono ancora bloccati in un albergo di Damasco. Il governo siriano e i russi non consentono l'accesso all'area di Douma, il luogo della strage attribuita alle armi chimiche di Assad.

Il governo britannico e il dipartimento di Stato americano accusano siriani e russi di voler impedire l'accesso «per continuare la campagna di disinformazione». Il ministro degli esteri russo, Sergei La-



Peso:1-6%,10-38%

vrov, replica secco: «Posso garantire che la Russia non ha alterato il luogo di un attacco che è stato inscenato». Il portavoce del Palazzo di Vetro, Stephane Dujarric, precisa che, contrariamente a quanto sostenuto da Mosca, «Le Nazioni Unite hanno dato agli ispettori dell'Opac tutte le necessarie autorizzazioni».

In questo clima tossico gli

ambasciatori del Consiglio di sicurezza provano a imbastire una risoluzione sull'emergenza umanitaria che possa essere votata da tutti.

Giuseppe Sarcina

L'indagine

● Gli ispettori dell'Opac, l'organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, sono tornati in Siria per indagare sull'attacco con gas a Douma che ha provocato oltre 40 morti

● I russi e le forze governative avrebbero impedito loro l'accesso all'area. Il ministro degli Esteri di Mosca ha negato

Desolazione

Due uomini siriani, uno dei quali con le stampelle, attraversano in moto un quartiere di Douma, la città della Ghouta colpita con i gas il 7 aprile (Afp)



Mobili e creatività È il legno il vero oro che traina la ripresa

Tante le piccole imprese italiane che esportano nel mondo, con cifre da capogiro

Sofia Fraschini

■ Legno, arredamento, design. Tre settori che insieme compongono un comparto d'oro da 41,5 miliardi. E solo nel 2017. Un business fatto di migliaia di piccole imprese, spesso raccolte in importanti distretti, che negli ultimi tre anni hanno fatto da traino alla ripresa (dopo un decennio di profonda crisi), portando la firma del made in Italy nel mondo. Si va dal costruttore di pannelli, ai «mobiliari», fino a designer d'ultimo grido: nessuno è escluso in un mondo fortemente integrato che unisce impresa e ricerca stilistica. I numeri parlano chiaro: oltre al dato monstre da oltre 40 miliardi del comparto, secondo i risultati consuntivi elaborati dal Centro Studi Federlegno Arredo Eventi, la produzione delle imprese di arredamento e illuminazione ha raggiunto nel 2017 i 26,9 miliardi (+2,1%), continuando la ripresa avviata nel 2015 e consolidatasi nel 2016. La crescita della produzione è stata stimolata dall'aumento dei consumi interni e da una maggiore capacità di spesa dei consumatori che si è rivolta anche ai beni durevoli come i mobili: 16,9 miliardi (+1,6%).

Merito degli interventi chiesti a gran voce al governo come il bonus mobili, esteso anche alle giovani coppie. O il bonus ristrutturazioni, che ha smosso il mercato a braccetto con l'aumento delle compravendite residenziali. La ripresa del credito alle famiglie da parte del settore bancario ha, poi, chiuso il cerchio.

Nonostante la concorrenza delle imprese tedesche sul fronte della tecnologia, di quelle cinesi su quello del prezzo, e di quelle coreane e giapponesi sul fronte estetico, l'arredo design italiano ha fatto passi da gigante anche alla

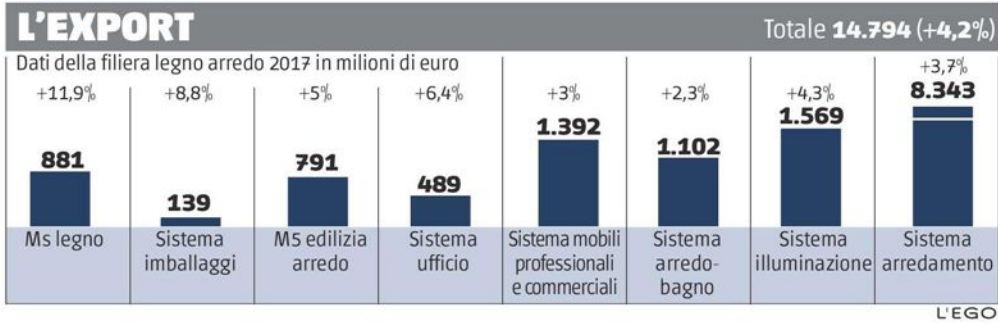
voce esportazioni: 14,3 miliardi per una crescita di oltre 3 punti percentuali. Nello specifico, il design di lusso è andato soprattutto oltre confine per 2,9 miliardi (il 70% circa del totale). Un biglietto da visita forte dell'Italia nel mondo che sta creando ricadute sull'economia. Se l'Italia del design fa gola a chi ha potere d'acquisto, questo si riverserà a cascata sul turismo, l'arte e il made in Italy nel suo complesso.

“La vitalità e la creatività di queste imprese sono gli ingredienti di un evento che, oltre a far crescere le nostre aziende, aiuta lo sviluppo dell'Italia, che è il Paese che più contribuisce all'export di arredo dell'Europa verso il resto del mondo” ha commentato Emanuele Orsini, presidente di Federlegno Arredo alla vigilia del Salone del Mobile, il numero cinquantasette, che apre oggi i battenti a Milano con 2000 espositori.

Il fiore all'occhiello del comparto va in scena dunque a Milano. Ma non si esaurisce qui. La filiera del legno e del mobile è una galassia di oltre 79mila aziende diffuse su tutto il territorio italiano, che dà lavoro a oltre 320.000 persone. Tanti i distretti di eccellenza: da quello della Brianza Comasca e Milanese, fino al Triangolo della sedia di Manzano e il Triangolo del salotto di Bari-Matera. E se le premesse della “passerella milanese” sono positive, chiusa la vetrina del Salone, non mancheranno le sfide. Le sanzioni alla Russia hanno già fatto danni in passato e la guerra dei dazi tra gli Stati Uniti e la Cina fa paura. Anche se il settore non dovrebbe essere interessato da dazi le guerre commerciali spesso si sono risolte con un calo complessivo dei commerci mondiali pagato, pro quota, da tutti i Paesi e da tutti i settori. Tra le altre sfide ci sarà poi quella che partirà dal 2019 con la fine del bonus Mobili. Se non sarà ulteriormente esteso dal prossimo governo il settore dovrà dimostrare di potere correre anche senza.



Peso:37%



Peso: 37%

ONG E MIGRANTI VINCE LA NAVE DELLA VITA

Roberto Saviano

Dal 5 marzo 2018 – e a dire il vero anche da prima – molti si chiedono perché la “sinistra” sia morta e perché nessuno abbia il coraggio dell'autocritica sugli esiti del voto: ma cosa c'è da spiegare, quando per

tornaconto elettorale non si è esitato a stringere accordi con i trafficanti?

continua a pagina 35 >

Il caso Proactiva Open Arms

MIGRANTI, VINCE LA NAVE DELLA VITA

Roberto Saviano

→ segue dalla prima pagina

Altro che autocritica, qui siamo nel campo della *damnatio memoriae*. La storia che vi racconto ha a che fare con quella che è stata fino ad oggi la politica sull'immigrazione della sinistra, il cui testimone rischia di essere raccolto dalla destra xenofoba, che ha dinanzi a sé il terreno spianato da una costante violazione dei diritti umani.

La notizia è questa: l'imbarcazione della Ong Proactiva Open Arms, sequestrata e in stato di fermo da quasi un mese, è finalmente stata dissequestrata.

Il 17 marzo scorso, l'Open Arms salva dal mare (e soprattutto dai lager libici) 218 migranti, nonostante la guardia costiera libica, pur trovandosi in acque internazionali e compiendo di fatto un atto di pirateria, minacciasse di aprire il fuoco se non le fossero stati consegnati i migranti. L'imbarcazione della Ong aveva a bordo bambini che necessitavano di cure immediate e, nonostante questa urgenza, per 48 ore è stata costretta a vagare in attesa di un porto che la accogliesse. Alla fine è Pozzallo, in Sicilia, a dare luce verde: un gesto di onore e dignità del nostro Paese, un gesto di cui essere orgogliosi. Ma la nave viene posta sotto sequestro dalla Procura di Catania con l'ipotesi di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Cosa avrebbero dovuto fare quindi dei migranti soccorsi in acque internazionali? Farli affogare? Darli alla Guardia costiera libica perché finissero nei centri di detenzione libici, accusati dall'Onu di essere luoghi di tortura, stupro, violenza, vessazione e abbandono? Nonostante in campagna elettorale sia risultato vincente attaccare i migranti, sono sicuro che siamo in molti a non avere intenzione di assecondare le bugie sistematiche sull'immigrazione: non possiamo permettere che la solidarietà diventi un reato.

Accade quindi che il Procuratore della Repubblica di Catania, Carmelo Zuccaro, noto alle cronache per i suoi «meri sospetti» sulle Ong, esternati ormai un anno fa e non corroborati da prova alcuna, accusi di associazione per delinquere il comandante della Open Arms Marc Reig Creus, la responsabile della missione Ana Isabel Montes Mier e il coordinatore dell'organizzazione Ge-

rard Canals. Che siano in tre non è casuale: è il numero minimo per poter ipotizzare il reato di associazione a delinquere e per poter quindi spostare la competenza del processo da Ragusa a Catania.

La Procura di Catania sequestra la nave, impedendole di fare manutenzione e di effettuare altri salvataggi in mare. Questo può significare la condanna a morte in mare o alle torture nei lager libici di un numero non quantificabile di persone. Quasi subito, il 27 marzo, dopo nove giorni dall'arrivo della Open Arms a Pozzallo e dal suo sequestro, il reato di associazione per delinquere cade, la Procura di Catania e Zuccaro perdono la competenza territoriale che torna a Ragusa. Vengono annullati anche gli interrogatori dei membri della nave svoltisi a Pozzallo dopo l'arrivo. Vengono annullati perché i tre sotto accusa erano già indagati e quindi non potevano essere interrogati se non alla presenza dei loro difensori. Resta in piedi il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma forse vale la pena ricordare che, nel nostro Paese, la legge che regola l'immigrazione, legge 189 del 30 luglio 2002, porta il nome di Umberto Bossi e Gianfranco Fini, che sono stati esponenti di spicco di partiti di destra quando non palesemente xenofobi, quindi non è difficile, salvando vite in Italia, incorrere in questo reato.

E così arriviamo al dissequestro della imbarcazione della Proactiva Open Arms che, dal 17 marzo a oggi, come denuncia Sergio Scandura di *Radio Radicale*, è «ormeggiata nella parte peggiore e più esposta del porto. Il sequestro sembra impedirne il cambio in un molo sottovento. *Pardon*, qualcuno spera forse che vada a pezzi?». Forse sì, ma non lo sappiamo, è certo invece che il dissequestro dell'imbarcazione “salvavite” sancisce il fallimento della strategia di Zuccaro che, dal primo immotivato attacco alle Ong, è stata quella di criminalizzare la solidarietà per renderla reato paventando un anno fa a



Peso:1-3%,35-39%



Matrix (cito testualmente): «un pericolo per la compattezza di uno Stato come l'Italia che non può sopportare in maniera incontrollata questi flussi». E sono queste valutazioni che competono alla magistratura?

Ora la decisione del Gip di Ragusa rimette le cose a posto sul piano del Diritto, prima ancora che del buon senso. Questo è il passaggio sulle motivazioni del dissequestro: «Non si ha prova che si sia pervenuti in Libia ad un assetto accettabile di protezione dei migranti soccorsi in mare. Manca la prova anche della sussistenza di porti sicuri in territorio libico in grado di accogliere i migranti soccorsi nelle acque Sar di competenza nel rispetto dei loro diritti fondamentali. In difetto di tale prova, la scriminante dello stato di necessità rimane in piedi». Queste righe costituiscono la parte del provvedimento focalizzata sul rispetto dei diritti umani fondamentali in Libia, talmente assente da determinare lo «stato di necessità» per i soccorsi in mare effettuati anche «contro» la Guardia Costiera libica. Tutto questo ha esiti devastanti per il governo italiano uscente e per il ministro degli Interni Marco Minniti, che hanno più volte difeso la scelta di favorire nei fatti la detenzione dei migranti nei campi di concentramento libici piuttosto che il loro salvataggio in mare da parte delle Ong.

Resta il dubbio atroce sulla condotta di una Procura che, per trattenere una competenza a indagare che non aveva, ha ipotizzato in maniera spericolata un reato inesistente, ha interrogato persone indagate senza l'assistenza di un difensore e che con il proprio agire ha coinvolto la credibilità dell'intera magistratura inquirente italiana in una *débâcle* morale (prima che sul piano del diritto), che forse è il caso che venga approfondita nelle sedi opportune. Altrimenti tutti, ma proprio tutti, dovranno sentirsi complici dell'accaduto.

«Finché tu soffri per te, per la tua fame, per la miseria tua, della tua donna e dei tuoi figli. Finché ti avvili e ti rassegni allora tutto va bene. Sei un buon padre di famiglia, un buon cittadino. Ma appena tu soffri per la fame degli altri, per la miseria dei figli degli altri, per l'umiliazione degli altri uomini allora sei un uomo pericoloso, un nemico della società» questa frase, realistica e struggente, è di Curzio Malaparte. Vi esorto dunque a essere «uomini e donne pericolosi»: è l'unico modo, questo, perché le vite di ciascuno di noi abbiano davvero un senso.

“
La decisione
del Gip
di Ragusa
rimette
le cose
al loro posto
sul piano
del Diritto,
prima ancora
che del buon
senso
”



Roberto Saviano
(Napoli, 1979) scrittore





Polemica atomica Il sottomarino Usa da Napoli alla Siria

Gaiani a pag. 11

Primo Piano

Napoli, polemica per il sottomarino Usa ma dall'Italia non sono partiti missili

ROMA Sei degli oltre cento missili che hanno colpito la Siria sono stati lanciati da un sottomarino nucleare americano dislocato nel Mediterraneo che, alcune settimane prima, si trovava in rada a Napoli. Una circostanza che ha scatenato le reazioni del sindaco Luigi De Magistris, secondo il quale il transito di questo tipo di mezzi «non è gradito e non deve essere autorizzato», perché si tratta di navi a propulsione nucleare. La Capitaneria di porto, chiamata in causa dal primo cittadino, ha replicato di non avere competenza su decisioni simili. Anche perché la polemica ha poco a che fare con il ruolo del battello nell'attacco alla Siria, avvenuto in tempi successivi alla sosta a Napoli che ha fatto seguito alla conclusione di un'esercitazione Nato Dynamic Manta, nel marzo scorso, a cui parteciparono navi di superficie e sottomarini di diverse marine alleate.

NESSUN INTERVENTO

Impossibile "processare" le imbarcazioni militari per le guerre combattute prima o che combatteranno dopo l'ingresso in un porto di uno Stato alleato, e di certo il sottomarino Warner non ha lanciato i 6 missili da crociera contro gli obiettivi in Siria dall'interno di un porto o nelle acque territoriali italiane. Il lancio è avvenuto in mare aperto e in immersione, come è previsto per ogni battello subacqueo impiegato in operazioni belliche. Dalle basi statunitensi in Italia non è partito quindi nessuno degli 85 missili (66 Tomahawk navali) lanciati dagli americani contro Damasco e Homs né sono decollati i bombardieri B-1B che

hanno lanciato i 19 missili aria-terra Jassm ER impiegati nel blitz dalle forze aeree di Washington: tali bombardieri sono decollati molto probabilmente dalla base qatarina di al-Udeid e del resto non sono mai stati basati in Italia. Neppure l'aeroporto di Aviano (Pordenone) ha avuto un ruolo nelle missioni sulla Siria, così come i fanti aeromobili della 173a brigata dell'Us Army basati a Vicenza o i mezzi e le munizioni stoccate a Camp Darby (Pisa).

L'attacco unilaterale condotto nella notte tra venerdì e sabato scorsi da forze missilistiche anglo-franco-americane ha coinvolto solo indirettamente le basi italiane. Le ragioni sono

evidenti: se queste installazioni sono risultate indispensabili per le forze aeree e navali statunitensi e Nato in occasione degli attacchi contro i serbi in Bosnia (1995), Kosovo (1999) e soprattutto durante le operazioni contro il regime libico di Muammar Gheddafi (2011), per intervenire in Siria i nostri alleati hanno potuto utilizzare installazioni ben più vicine al teatro operativo.

I britannici conservano due basi aeree a Cipro, gli statunitensi dispongono di una rete di aeroporti a Creta, in Qatar, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Giordania e Turchia, come del resto i francesi che hanno però preferito far decollare i propri aerei coinvolti nel blitz dal territorio metropolitano. Quanto alle navi ha poco

senso valutare il ruolo in termini di basi poiché le unità navali statunitensi coinvolte nell'attacco hanno lanciato i propri missili dalle acque del Golfo Persico e del Mar Rosso, mentre solo il

sottomarino d'attacco a propulsione nucleare John Warner ha lanciato sei missili Tomahawk dalle acque del Mediterraneo.

L'unica base che ha ricoperto un ruolo di supporto all'attacco alla Siria è quella di Sigonella. L'aeroporto siciliano ha visto il decollo degli aerei spia U-2 e dei droni a lungo raggio per la ricognizione strategica Global Hawk. Anche i pattugliatori marittimi P-9 Poseidon sono decollati dalla base siciliana per tenere d'occhio la quindicina di navi e sottomarini russi che hanno lasciato il porto siriano di Tartus nelle ore precedenti il blitz missilistico.

ATTACCO SIMBOLICO

L'attacco delle potenze Occidentali è stato simbolico e non ha comportato scontri diretti con mezzi e armi russi se i P-8 avessero aperto il fuoco contro le navi di Mosca automaticamente la loro base di partenza in Sicilia sarebbe diventata un obiettivo legittimo per una ritorsione missilistica. Per questa ragione in termini politico-strategici la vera questione in ballo circa l'utilizzo delle basi italiane da parte delle forze statunitensi non riguarda tanto l'autorizzazione o meno del nostro governo all'impiego per azioni belliche ma la valutazione, che prima o poi dovrà essere fatta a Roma, se corrisponda o meno ai nostri interessi appoggiare iniziative militari unilaterali statunitensi e delle potenze nucleari europee che aumentano la destabilizzazione alle porte dell'Italia, nel nostro



Peso:1-1%,11-47%

“giardino di casa”. Una riflessione che non metterebbe in discussione la fedeltà alla Nato, poiché il blitz sulla Siria non ha coinvolto l'alleanza considerato che nessuno Stato membro è stato invaso o minacciato.

Gianandrea Gaiani

IL SOMMERGIBILE NUCLEARE IN RADA IN CAMPANIA A MARZO SUCCESSIVAMENTE HA PARTECIPATO ALL'ATTACCO



L'ingresso della base di Sigonella, in Sicilia, che ospita la Naval Air Station (NAS) ovvero la componente aerea della U.S. Navy statunitense

Le basi Usa in Italia



Aviazione



Marina



Esercito



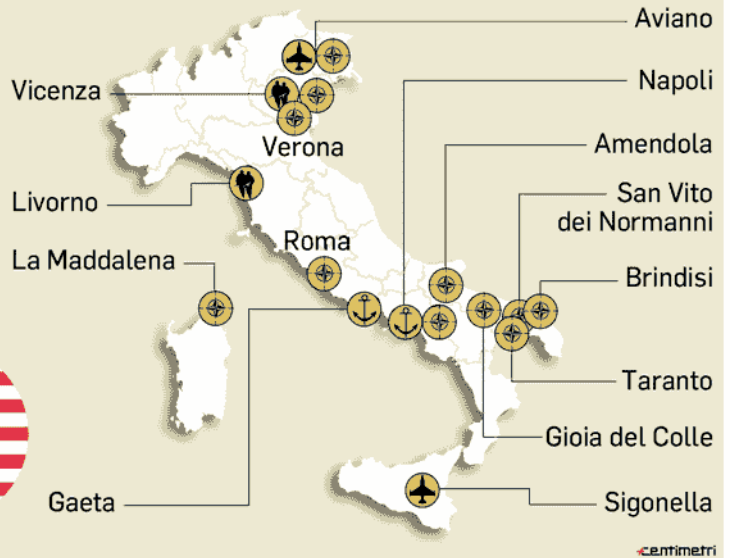
Nato

2.000

edifici posseduti dalle forze armate Usa in Italia

13.000

militari Usa di stanza in Italia



centimetri

Il sottomarino nucleare statunitense, Uss John Warner, che ha partecipato all'attacco missilistico in Siria



Peso:1-1%,11-47%

Calcio e Tv, sospeso il bando per la Serie A

Il Tribunale di Milano ha accolto il ricorso di Sky contro Mediapro: la procedura di vendita dei «pacchetti» Tv è interrotta fino al 4 maggio. Club e abbonati temono il dilatarsi dei tempi in vista della prossima stagione. ▶ pagina 28

Finanza & Mercati

Media. Il Tribunale di Milano accoglie il ricorso di Sky contro Mediapro: procedura interrotta fino al 4 maggio

Calcio e tv, sospeso il bando per la Serie A

Club e abbonati temono il dilatarsi dei tempi in vista della prossima stagione

Marco Bellinazzo
Andrea Biondi

■ Slitta ancora l'assegnazione agli operatori tv e media di diritti della Serie A per il triennio 2018/21. La procedura è stata sospesa ieri fino al prossimo 4 maggio dal Tribunale di Milano che ha accolto il ricorso urgente presentato da Sky sabato scorso per verificare l'adempimento del bando pubblicato alla vigilia di Pasqua da Mediapro alla Legge Melandri, alle indicazioni dell'Antitrust e alle linee guida della Lega di Serie A.

Secondo Sky, assistita dai legali interni e dallo studio Cleary Gottlieb Steen & Hamilton «il bando di Mediapro solleva così tante perplessità da rendere necessario verificarne la legalità prima di presentare importanti offerte».

Il termine le offerte era stato fissato dal bando al 21 aprile, cinque giorni prima che scadesse quello stabilito per Mediapro per il deposito della fideiussione da 1,2 miliardi.

I catalani hanno vinto il bando della Lega in qualità di interme-

diari indipendenti ottenendo per un miliardo e 50 milioni a stagione tutti i match della Serie A. Dovrebbero ora rivenderli agli operatori della comunicazione. Ma la configurazione dei pacchetti stilati all'indomani della pax televisiva siglata da Mediaset e dal gruppo Murdoch, secondo i legali di Sky, andrebbe oltre questi limiti.

Mediapro ha infatti proposto a tutti gli operatori non solo i 90 minuti della partita, ma un vero e proprio «prodotto audiovisivo» di 270 minuti, con il commento, gli approfondimenti da studio, le interviste realizzate prima, durante e dopo le gare, le immagini salienti. Manterrebbe per sé inoltre nei pacchetti base la raccolta pubblicitaria. La possibilità di fornire pacchetti «chiavi in mano» è fondamentale per gli spagnoli per attrarre gli operatori del Web che preferiscono ricevere e ritrasmettere i match senza sobbarcarsi costi fissi di redazione.

Ma se Sky e Mediaset vogliono continuare a svolgere il loro mestiere di editore e personalizzare

ciò che mandano in onda sono costrette ad acquistare i pacchetti accessori. Dal loro punto di vista Mediapro si è surrettiziamente trasformata in un editore, ruolo vietato dalla Melandri agli intermediari indipendenti.

Dubbi condivisi dai giudici di Milano che in via cautelare hanno riconosciuto «il periculum in mora connesso a un'operazione commerciale di così rilevante entità e destinata a proiettarsi in un ampio arco temporale, rispetto alla quale il paventato effetto distorsivo sarebbe del tutto idoneo a determinare gravi squilibri nel mercato e in danno dei singoli operatori».

La Lega Serie A, in una nota, si limita a osservare «che è interesse generale del calcio e dei suoi appassionati una definizione rapida di qualsivoglia controversia fra le parti». Il 4 maggio il tribunale si pronuncerà nel merito. Qualunque sia l'esito la battaglia legale potrebbe essere solo all'inizio. Non una buona notizia per i club a quattro mesi dall'inizio del nuovo campionato, né per gli abbonati al-

lepay tv. I tempi sono stretti anche per un eventuale piano B di Lega e Mediapro legati a un canale autonomo per il quale tra le altre cose serve il voto unanime dei club.

«L'unico che sarà danneggiato è il calcio italiano - dicono da Mediapro -, non crediamo che situazioni come questa siano buone per la sua immagine e stabilità».

IL NODO DEI «PACCHETTI»

I catalani hanno vinto il bando della Lega in qualità di intermediari indipendenti e dovrebbero ora rivenderli agli operatori della comunicazione



Peso: 1-1%, 28-13%

Finanza & Mercati

Caso Rusal. Al record storico l'allumina, «ingrediente» del metallo

Alluminio senza freni Le quotazioni volano oltre 2.400 dollari

Norsk Hydro: «Possibili carenze di offerta»

Sissi Bellomo

■ Dalla produzione alla distribuzione finale. Tutta la filiera dell'alluminio è stata travolta dalle sanzioni americane contro **Rusal**, con un impatto che rischia di minare l'industria alle fondamenta, creando difficoltà non solo in Russia, ma in tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti.

Il punto debole del sistema potrebbe essere l'«ingrediente base» dell'alluminio primario, ossia l'allumina, un ossido ricavato dalle rocce di bauxite che negli ultimi giorni ha raggiunto valutazioni da primato, dopo acquisti da panico che hanno provocato rincari addirittura superiori a quelli del metallo finito al London Metal Exchange (Lme).

Il prezzo spot dell'allumina (fob Australia) è balzato a 556,67 dollari per tonnellata venerdì scorso, un livello che non era mai stato raggiunto da quando nel 2010 il Metal Bulletin ha iniziato le rilevazioni. In un solo giorno il rialzo è stato del 16,7% e dall'inizio di marzo sfiora il 60%. Il nervosismo tra gli operatori è salito alle stelle quando Rio Tinto ha annunciato il ricorso alla clausola di forza maggiore in alcuni contratti. Il gigante minerario australiano ri-

fornisce di bauxite la raffineria irlandese di Aughinish, controllata da Rusal, che è responsabile di un terzo della produzione di allumina dell'Europa occidentale (1,9 milioni di tonnellate). Il gruppo di Oleg Deripaska è anche socio al 20% di una raffineria di Rio Tinto in Australia e rifornisce allumina ad altri impianti di Rio, che con Alcan è a sua volta tra i big mondiali dell'alluminio: un intreccio di relazioni che sta creando forte inquietudine, anche perché le sanzioni contro il gruppo russo sono arrivate in un momento molto delicato per il mercato.

Le preoccupazioni per l'allumina - di cui Rusal fornisce 10,6 milioni di tonnellate, il 6,3% dell'offerta mondiale - erano già cominciate a fine febbraio, con la frenata di **Alunorte** in Brasile. La più grande raffineria di allumina del mondo, da 6,3 milioni di tonnellate l'anno, ha dovuto ridurre del 50% la produzione su ordine della magistratura, che sta indagando su un caso di inquinamento.

La norvegese **Norsk Hydro**, che controlla l'impianto, da questo weekend ha dimezzato anche l'output della vicina fonderia di alluminio **Albras** (da 460 mila tonnellate l'anno). Da Oslo il

ceo del gruppo, Svein Richard Brandtzaeg, rilancia l'allarme: «C'è carenza di allumina e ci sarà anche una carenza di alluminio se Rusal non troverà rapidamente altri mercati», ha detto alla Reuters. La stessa Norsk Hydro, avverte il manager, potrebbe tagliare la produzione di alluminio anche fuori dal Brasile se non risolverà presto la vertenza giudiziaria di Alunorte.

Il mercato riflette il nervosismo che si sta diffondendo sempre di più tra gli operatori. Anche le quotazioni dell'alluminio non smettono di correre, sull'onda delle ricoperture dei fondi, in un rally che al London Metal Exchange (Lme) è già passato alla storia come il più intenso dalla nascita del contratto nel 1987: il contratto benchmark ieri è balzato di oltre il 5%, spingendosi fino a 2.403 dollari per tonnellata, il massimo da settembre 2011. Da quando Washington ha annunciato le sanzioni, il rialzo sfiora il 20%.

Nei magazzini della borsa londinese sono entrate anche ieri partite di metallo di probabile provenienza russa, in parte compensate da ritiri di alluminio di altre origini, concentrati soprattutto in Malaysia. Le scorte nel



Peso: 15%



complesso sono salite a 1,4 milioni di tonnellate (+15,100), ma un effetto ribassista sui prezzi potrebbe non manifestarsi presto.

Il mercato dell'alluminio, al di fuori della Cina, era già in deficit prima ancora che gli Usa decretassero le sanzioni contro Rusal: il gap tra domanda e offerta secondo Ings sarebbe stato di 1,75 milioni di tonnellate nel 2018. Con i tagli di Norsk Hydro in

Brasile si è già salita a 2 milioni ed è possibile che anche Rusal dovrà in parte tirare il freno. A tappare i buchi sul mercato alla fine potrebbero essere le esportazioni dalla Cina, purché i prezzi internazionali restino abbastanza alti da compensare la penalizzazione dei dazi Usa. Una vera beffa per Donald Trump.

 @SissiBellomo



Peso:15%



ECONOMIA

Nuovo cda

Piaggio, confermato Colaninno: decolla accordo con i cinesi

In una giornata piatta, Piaggio sale in Borsa dell'1,7% non solo con il nuovo consiglio di amministrazione, che ha confermato Roberto Colaninno presidente e ad del gruppo, Matteo Colaninno vice presidente e ha conferito deleghe per lo sviluppo strategico a Michele Colaninno, consigliere e Ceo e direttore generale della holding Immsi. La spinta al titolo è arrivata anche grazie alle prospettive dell'accordo con il gruppo cinese Foton nei veicoli commerciali leggeri a 4 ruote. «Siamo ottimisti dei risultati e dello scenario futuro relativi all'accordo con il gruppo cinese Foton», ha affermato Colaninno ieri a Milano nel corso dell'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 2017, chiuso con 20 milioni di utile netto (+40,3%) e un dividendo di 5,5 cent ad azione. «Produrremo due prodotti completamente nuovi che sostituiranno il Porter. Non venderemo nulla in Cina, ma in Europa. Tutti i componenti saranno spediti a

Pontedera, dove saranno assemblati. L'impegno finanziario per i prossimi 3 anni sarà di 100 milioni l'anno. Un gruppo di tecnici è già a lavoro e c'è un prototipo già pronto che è molto apprezzato. La produzione inizierà a metà 2019». Ma l'alleanza cinese potrebbe ampliarsi. «Si potranno aprire degli scorcì per collaborare dove abbiamo interessi comuni. Si tratterebbe di veicoli commerciali dell'ultimo miglio, destinati alla mobilità nelle città, non di trasporti di lungo percorso», ha concluso Colaninno.

Giu.Fer.



Roberto
Colaninno



Peso:8%

Economia

L'intervista **Emilio Petrone**

«Così Sisal cresce e diversifica Nuovi servizi e super digitale»

► Il ceo del gruppo: «Con 40 mila punti vendita siamo il leader nei pagamenti» ► «Gestiamo 200 milioni di transazioni l'anno. Aumenteremo gli investimenti»

L gruppo Sisal, presente sul mercato italiano da oltre 70 anni e con un giro d'affari di 16,6 miliardi, cresce e diversifica. Un cambiamento di pelle che punta sulla tecnologia, nuovi servizi e lo sviluppo dei canali di prossimità. Del resto è leader nel settore dei servizi di pagamento con SisalPay, una realtà unica nel panorama delle imprese italiane che nei primi 9 mesi del 2017 ha registrato un fatturato di circa 7 miliardi (+9,1% rispetto al 30 settembre 2016), con oltre 500 servizi offerti e ben 13,5 milioni di clienti. «Vogliamo crescere ancora - spiega al *Messaggero* il ceo Emilio Petrone, che dal 2008 guida Sisal - accelerando il processo di sviluppo digitale della nostra azienda».

SisalPay è un sistema di pagamento apprezzato e riconosciuto da una grande maggioranza di italiani, come siete riusciti a costruire questa solida posizione di leadership?

«Gli ultimi anni si sono contraddistinti per un forte cambiamento nelle abitudini dei consumatori, sempre più insoddisfatti del servizio offerto dai canali tradizionali: un atteggiamento che ha generato la crescita del cosiddetto canale di prossimità, ovvero la possibilità di effettuare pagamenti comodamente nei bar, edicole e tabacchi sotto casa. Anticipando questa tendenza e grazie al

costante confronto con clienti e rivenditori, noi abbiamo sviluppato un nuovo modo di pagare - semplice e sicuro - che oggi, con il brand SisalPay, è un modello distintivo nel panorama nazionale, rappresentando oltre il 30% del mercato di riferimento, raggiunto grazie alla nostra rete di 40 mila punti SisalPay. Punti vendita che abbiamo anche aiutato ad evolvere: nel solo 2017 abbiamo investito oltre 20 milioni di euro per nuove tecnologie tra cui innovativi terminali di accettazione che permettono di gestire circa 200 milioni di transazioni annue.

Continuiamo inoltre ad ampliare la gamma di servizi offerti (attualmente circa 500) e investire in iniziative di marketing per rafforzare la conoscenza e familiarità del marchio: i 13 milioni di italiani che scelgono il nostro sistema di pagamento sono il risultato di questo impegno».

Quali nuove iniziative avete lanciato?

«Per completare l'esperienza dei nostri clienti, che oggi richiedono una presenza sia fisica che digitale, abbiamo recentemente lanciato la nuova app

SisalPay. L'app consente di pagare i bollettini anche con una semplice foto, archiviare le ricevute cartacee, ricaricare le carte ancora più velocemente tramite QRcode, tenere sotto

controllo i propri pagamenti e molto altro. Tutte funzionalità utili e immediate, fruibili sempre e dovunque. In soli 2 mesi abbiamo già registrato ben 40 mila nuovi utenti, ci aspettiamo siano oltre 100 mila entro la fine dell'anno».

Quali sono le priorità del gruppo Sisal di fronte ad un mercato che appare ogni giorno sempre più competitivo?

«Intendiamo continuare a crescere, proseguendo ad investire sul brand SisalPay e rafforzando ulteriormente la nostra partnership con i punti vendita. Nel 2018 estenderemo ancora la nostra offerta digitale, facendo leva su alcune macro tendenze quali l'aumento della diffusione dei pagamenti digitali e in mobilità (rispettivamente +10% e +60% nell'ultimo anno) e la crescente penetrazione dei dispositivi digitali (l'88% degli italiani li utilizza). L'Italia è tra i primi Paesi in Europa per capillarità delle infrastrutture e per densità di Pos: gli strumen-





ti ci sono, ora è fondamentale proporli e farli apprezzare ai clienti».

Nuove norme e nuovi player si stanno affacciando e proponendo ai consumatori: cosa fare per rendere il mercato dei nuovi pagamenti più trasparente?

«Sono convinto sia necessario fare sistema, valorizzando le positive esperienze di collaborazione tra Governo, PA e privati, per essere vincenti in un mercato in trasformazione. Esiste un sensibile tema normativo: ci vogliono regole certe ed equilibrate, che garantiscano una giusta e trasparente competizione. Per quel che ci riguarda, la nostra esperienza e conoscenza del consumatore ritengo possano dare un importante contributo all'evoluzione

del settore, sostenendo così la crescita del Paese. D'altronde siamo una grande impresa italiana, un Istituto di Pagamento autorizzato e regolato da Banca d'Italia, che in questi anni ha costantemente generato un indotto positivo, sotto molteplici aspetti».

Parlando di occupazione e sviluppo, quale è il contributo di Sisal?

«Negli anni abbiamo contribuito in senso positivo all'occupazione, inserendo giovani professionisti, di cui oltre il 60% sono donne; in questi mesi stiamo creando una Digital Factory che prevede l'assunzione, entro l'anno in corso, di oltre 100 nuove figure professionali e giovani talenti, con forti competenze ed esperienze in ambito digitale. Senza dimenticare che Sisal

è un'azienda italiana che paga le tasse in Italia, elemento non sempre riscontrabile in altri player che operano nel settore digitale. Infine, continueremo ad investire in innovazione, per sostenere lo sviluppo della nostra rete di rivenditori, promuovendo i benefici di una profittevole transizione verso la cashless society».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di SisalPay

Il brand dei servizi di pagamento del Gruppo Sisal



Oltre **13 milioni** di clienti



Oltre **500 servizi** e **100 partner**

SisalPay registra oltre il 50% della raccolta complessiva del gruppo Sisal



Oltre **40 mila** punti vendita



Presenza anche **online e mobile App**



200 milioni di transazioni l'anno



centimetri

L'OBIETTIVO STRATEGICO È QUELLO DI AMPLIARE LA GAMMA OFFERTA AI NOSTRI 13 MILIONI DI CLIENTI



L'app di SisalPay

STIAMO COSTRUIENDO UNA DIGITAL FACTORY CHE PREVEDE L'ASSUNZIONE DI CENTO GIOVANI SPECIALIZZATI



Il terminale di Sisal



Emilio Petrone guida la Sisal dal 2008



Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-1117-080

Motori

LA SVOLTA DI WOLFSBURG

Rivoluzione Volkswagen

Dopo il dieselgate arriva Diess

Tre famiglie di marchi, il probabile scorporo dei truck e il ritorno al profitto negli Usa: al nuovo ceo il compito di traghettare il gruppo verso la sfida dell'elettrico

A ▶ **OMAR ABU EIDEH**

uf Wiedersehen Matthias Müller, willkommen Herbert Diess": suona così l'avvicendamento avvenuto al vertice del gruppo Volkswagen. Müller, il manager traghettatore che aveva preso le redini del colosso tedesco subito dopo la deflagrazione dello scandalo emissioni (a fine 2015), ha ceduto lo scettro a Diess, già capo del marchio Volkswagen.

MÜLLER ha portato Volkswagen group fuori dal pantano dieselgate, dando avvio al processo di elettrificazione della gamma. Impresa, bilanci alla mano, riuscitissima: nel 2017 Vw Group ha venduto 10,7 milioni di veicoli, totalizzato 13,8 miliardi di profitti operativi (incluse le spese per il dieselgate) e un risultato netto di 11,6 miliardi (5,4 nell'esercizio precedente). Cifre record.

Tuttavia Müller, "nato e cresciuto" in Vw Group, aveva una stigmata: essere da sem-

già iniziate e ora la struttura societaria prevede 3 famiglie di marchi: quella dei brand che generano volumi di vendite (Vw, Seat e Skoda), una orientata al mercato premium (Audi) e l'altra al superpremium (Porsche, Bugatti e Lamborghini). Lo scopo? Rendere più definiti e redditizi i rispettivi profili operativi.

In ballo ci sono pure lo scorporo della divisione Truck & Bus del Gruppo – preliminarmente per la quotazione in Borsa, auspicata da molti analisti – e una razionalizzazione delle cariche aziendali per ottimizzare le sinergie: lo stesso Diess sarà responsabile anche delle attività di R&D sulla connettività (e i bookmakers lo danno come prossimo anche al vertice di Audi). Rupert Stadler, attualmente a capo di Audi, curerà altresì le vendite dell'intero gruppo. Oliver Blume, ceo Porsche, sarà al contem-

pre un uomo dell'establishment della multinazionale teutonica. Macchia assente dal curriculum di Diess, arrivato in Vw a inizio 2015, dopo un passato in Bmw. A lui, che ha riportato la marca Volkswagen alla redditività – con una ristrutturazione completa di tagli di personale e dei costi produttivi – gli azionisti chiedono di far scintillare ancor di più i conti di VW Group.

Le grandi manovre sono

po reggente delle attività produttive, mentre il direttore finanziario Frank Witter gestirà pure l'Information technology (It).

IL NUOVO grande capo del gruppo tedesco avrà, inoltre, un altro compito: far tornare al profitto il brand Volkswagen sul mercato nordamericano, obiettivo che a Wolfsburg rincorrono da 15 anni. Diess, da capo della marca Volkswagen, aveva assunto personalmente il controllo degli affari in quella regione: è convinto che Vw possa passare da una quota di mercato Usa del 2% a una del 5% nel giro di una decade, attraverso prodotti appositamente concepiti per gli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'addio Matthias Müller, uomo dell'establishment, lascia il vertice di Vw che ha guidato per più di due anni



Peso: 65%



10,7

Milioni

Nel 2017 i veicoli consegnati nel mondo (+4,3%), con 230,7 miliardi di euro di ricavi (+6,2%) e 13,8 miliardi di profitti

30.000

Dipendenti

Tanti Vw ne manderà via entro il 2020 per risparmiare 3,7 miliardi di euro. L'accordo è stato sottoscritto nel 2016 da Diess con i sindacati



Solo al comando

Ingegnere meccanico, Herber Diess prende in mano le chiavi del primo gruppo mondiale dell'auto. A sinistra, la nuova Touareg *LaPresse*



Peso: 65%

LA CASA INTELLIGENTE SECONDO ENI GAS E LUCE E HIVE

In occasione della Milano Design Week e del FuoriSalone 2018,
le due società inaugurano l'installazione smartTown all'Orto Botanico di Brera

«I consumatori stanno diventando sempre più esigenti in materia di energia». Parola di Alberto Chiarini, amministratore delegato di Eni gas e luce (primo fornitore italiano di energia con otto milioni di clienti sul territorio nazionale) che spiega: «Stiamo puntando su innovazione digitale, personalizzazione e consapevolezza energetica, sviluppando programmi volti ad aumentare la conoscenza sul corretto uso dell'energia, per soddisfare le loro aspettative. Con questo in mente, Eni gas e luce introduce oggi nella sua offerta un ecosistema di dispositivi Hive intelligenti, interconnessi e facili da usare che aiutano a gestire il consumo di energia, a essere più efficienti e ad avere maggiore comfort e tranquillità nella propria casa».

CASA, COSÌ CAMBIA PER GLI ITALIANI

I numeri parlano chiaro: secondo una ricerca elaborata da Doxia basata su un campione di circa sei mila persone, emerge come la casa sia in cima alle priorità degli italiani per il 74% degli intervistati. E per quattro italiani su dieci, l'attaccamento alla propria abitazione è aumentato rispetto a cinque anni fa. Ma dal sondaggio risulta anche la volontà di implementare dei miglioramenti alla propria abitazione, anche a causa del fatto che il 31% degli italiani lavora ormai da casa e il 68% di questi dichiara di farlo più volte a settimana. La maggior parte lavora usando un pc (66%) ma nella lista ci sono anche diversi artigiani che hanno trasformato la propria casa in un vero laboratorio artigianale. Una ricerca dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano fa poi notare che il 36% delle aziende italiane prese in esame ha messo in piedi diverse iniziative per favorire lo smart working. La casa diventa così sempre più un luogo polifunzionale, condiviso tra vita privata e realtà professionale, sebbene la casa dei desideri sia ancora da realizzare pienamente: secondo la ricerca, solo il 55% degli intervistati ha dichiarato che la casa in cui abita è espressione della propria

personalità e dei propri gusti.

FUORISALONE 2018, L'INSTALLAZIONE ALL'ORTO BOTANICO

Eni gas e luce può aiutare a rispondere all'esigenza di questi cambiamenti. Con Centrica Hive (uno dei marchi di riferimento per la domotica a livello globale), al Fuori Salone di Milano 2018 nella cornice dell'Orto Botanico smartTown, presenta infatti un'installazione architettonica esperienziale in cui i visitatori sono invitati a immergersi. Curata dall'architetto Mario Cucinella e da Sos - School of Sustainability, l'installazione è inserita nella mostra House in Motion promossa dalla rivista Interni. SmartTown segna idealmente l'avvio di una partnership tra Eni gas e luce e Centrica Hive grazie alla quale, i consumatori italiani avranno la possibilità di utilizzare prodotti e servizi Hive che rendono la casa connessa, riducono

il consumo energetico e semplificano la vita di tutti i giorni grazie anche al controllo remoto dal proprio smartphone. L'idea alla base di smartTown trae spunto dalla concezione di connettività ed energia immaginata da Sos - School of Sustainability - e dall'influenza esercitata dalle nuove tecnologie sulla progettazione degli spazi urbani, sui nostri



Peso: 80%

stili di vita e sulle nostre abitazioni. L'installazione trasformerà l'Orto Botanico di Brera in una città immaginaria dove gli ambienti storici del giardino coesisteranno con modelli urbani innovativi, venendo a creare un paesaggio urbano in cui i visitatori saranno immersi in una realtà interconnessa diventando parte di un nuovo concetto di edilizia abitativa: la casa intelligente.

UN EXPERIENCE STORE DI ENI GAS E LUCE PER LA CASA INTELLIGENTE

Virtualmente collegata all'Orto Botanico di Brera, un'altra importante sede sarà inoltre l'Experience Store di Eni gas e luce, in cui i visitatori potranno sperimentare i prodotti Hive per la casa intelligente. All'inizio della Milano Design Week, Eni gas e luce ha inaugurato in corso Buenos Aires a Milano un punto vendita esperienziale aperto dal 16 aprile al 31 luglio dove i visitatori troveranno uno spazio progettato per sentirsi a casa, dove rilassar-

si, dedicarsi al lavoro o incontrare i propri amici, provando cosa significa vivere in una casa intelligente. Il punto vendita si svilupperà su due piani ed esporrà diversi ambienti abitativi, permettendo ai visitatori di sperimentare situazioni quotidiane immersi in un contesto interattivo, reso più vivido grazie all'utilizzo visionario degli spazi. E dove si potrà quindi toccare con mano la tecnologia, i dispositivi e gli elettrodomestici della casa intelligente che secondo Eni gas e luce assicurano una migliore efficienza energetica, maggiore confort e possibilità di controllare ciò che avviene all'interno dell'abitazione.



Peso:80%